



Profilo dei Laureati 2014

Rapporto 2015

Le elaborazioni per Ateneo, tipo di corso, gruppo disciplinare, classe di laurea, corso di laurea e altre variabili sono disponibili su www.almalaurea.it/profilo

Alla realizzazione del ***Profilo dei Laureati 2014*** hanno collaborato:
Andrea Cammelli, Enrico Bartolini, Eleonora Bonafe', Davide Cristofori,
Silvia Galeazzi, Giancarlo Gasperoni, Silvia Ghiselli e Moira Nardoni.

Su Internet (www.almalaurea.it/universita/profilo), oltre al Profilo dei Laureati 2014, sono consultabili tutti i Profili dei Laureati a partire dal 1998.

Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA

viale Masini, 36 – 40126 BOLOGNA
tel. +39 051 6088919 fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
servizio.universita@almalaurea.it

www.almalaurea.it

Le elaborazioni del presente Rapporto sono state possibili grazie all'apporto del Settore Sistemi Informativi e del Settore Controllo di Qualità.

WWW.ALMALAUREA.IT



Profilo dei Laureati 2014

Rapporto 2015

maggio 2015

con il sostegno del MIUR

Indice

pag.

Il XVII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei laureati

di <i>Giancarlo Gasperoni</i>	7
1. L'indagine 2015	45
2. Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università	57
3. Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni	67
4. I tirocini formativi	75
5. Le esperienze di studio all'estero	81
6. La regolarità negli studi	89
7. Le votazioni	101
8. I giudizi sull'esperienza universitaria	109
9. I servizi per il Diritto allo Studio	127
10. Le condizioni di vita nelle città universitarie	133
11. Le prospettive di studio	141
12. Le prospettive di lavoro	149
13. Gli adulti all'università	161
14. I laureati di cittadinanza estera	167
Note metodologiche	179
Bibliografia	191

II XVII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati

di *Giancarlo Gasperoni*

Il XVII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati e il relativo Convegno di presentazione dei risultati, che quest'anno si svolge presso l'Università di Milano Bicocca, sono segnati da alcuni elementi importanti. In primo luogo, **il Profilo dei laureati viene presentato congiuntamente a quello sulla Condizione Occupazionale dei Laureati**, così delineando in maniera più esaustiva le prestazioni dei laureati italiani. Il Profilo dei laureati, che quest'anno ha coinvolto circa 230 mila laureati di 64 università, restituisce una minuziosa fotografia delle principali caratteristiche dei laureati, dalla riuscita universitaria alle condizioni di studio all'università, dalla soddisfazione per il percorso di studi appena concluso alle esperienze di stage, lavoro e studio all'estero compiute durante gli studi. L'indagine sulla Condizione occupazionale dei laureati riguarda quasi 490 mila laureati di 65 università aderenti ad AlmaLaurea. L'indagine esamina la condizione occupazionale dei colleghi laureatisi negli anni 2013, 2011, 2009, intervistati ad 1, 3 e 5 anni dall'acquisizione del titolo¹. I due Rapporti presi insieme sono strumenti fondamentali per valutare l'efficacia interna ed esterna del sistema universitario e per rilevare l'apprezzamento e la capacità di valorizzazione del mondo del lavoro nazionale ed estero nei confronti dei laureati.

In secondo luogo, alcuni Atenei – segnatamente le **Università**

¹ I risultati della XVII Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati sono consultabili al sito web: www.alma laurea.it/universita/occupazione.

di Milano Bicocca, Milano Statale, Palermo, Pisa, Brescia, Bergamo, Pavia e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa (quasi tutti precedentemente partecipanti all'iniziativa Stella-Statistiche sul Tema Laureati e Lavoro in Archivio On-Line) – hanno aderito al Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, il quale così giunge a includere ben **72 università**, con una copertura di oltre il 90% del sistema universitario nazionale in termini di numero di laureati su base annua. Il Rapporto e il Convegno offrono dunque l'opportunità di celebrare anche questo importante traguardo per l'università italiana. Si tratta, evidentemente, di una grande opportunità, che permette di realizzare una documentazione più esauriente del capitale umano prodotto dall'insieme degli Atenei italiani, e di una sfida per quanto concerne il coordinamento di una rete sempre più estesa di istituzioni universitarie. I prossimi Rapporti annuali, dunque, ospiteranno anche i dati dei nuovi Atenei aderenti, e anzi è stato avviato un lavoro di recupero e di integrazione dei dati raccolti negli anni passati per conferire maggiore spessore, utilità e comparabilità alle basi-dati già esistenti.

Si tratta di una sfida importante, perché il sistema universitario nazionale continua ad essere fortemente coinvolto in iniziative rilevanti sul piano della valutazione della qualità delle sue prestazioni. Alla fine del 2014 si sono conclusi i lavori relativi al primo biennio dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN), passaggio obbligato, dopo l'attuazione della Riforma Gelmini, per l'accertamento del possesso dei requisiti, da parte di ricercatori e studiosi, per le funzioni di professore universitario di prima e seconda fascia e quindi anche per la valorizzazione dei talenti più o meno "giovani" in ambito accademico. I lavori delle prime due tornate annuali sono stati costellati da polemiche riferite a un ampio ventaglio di questioni, che comunque hanno avuto la funzione di porre in maggiore risalto tematiche, difficoltà e mancanze in merito alla valutazione del sistema universitario e della ricerca in questo Paese. Le istituzioni formative e gli studiosi che ci lavorano (o sperano di lavorarci) sono in attesa della definizione della revisione

delle modalità di reclutamento e dell'avvio di una nuova ondata di abilitazioni.

Fino a poche settimane fa gli atenei italiani e le sue articolazioni strutturali sono stati impegnati nel primo esercizio di compilazione della Scheda Unica Annuale della Ricerca Dipartimentale (SUA-RD). Quest'ultima raccoglie e sistematizza informazioni utili per la valutazione della ricerca, per l'accreditamento periodico delle sedi universitarie e per la valutazione del sistema di Assicurazione di Qualità degli Atenei. Si tratta di una delle attività facenti capo al sistema di Autovalutazione, Valutazione periodica e Accredimento (AVA) a cura dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR). Sono state altresì rese disponibili on-line² le Schede Uniche Annuali dei Corsi di Studio (SUA-CDS), per permettere ad aspiranti laureati, ai loro genitori, nonché ad altri portatori d'interesse come i datori di lavoro, di esaminare le caratteristiche salienti di qualsiasi corso di laurea o di laurea magistrale attivato in Italia. Proseguono, parimenti, le attività dell'ANVUR legate alla valutazione e all'accreditamento dei corsi di dottorato.

Ancora, è in fase di avvio la nuova tornata della Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR), riferita al periodo 2011-2014, con cui l'ANVUR continuerà nella sua opera di valutazione della ricerca scientifica effettuata dalle università statali e non statali, dagli enti di ricerca pubblici e da altri soggetti pubblici e privati che svolgono attività di ricerca. I dibattiti che si sono sviluppati in merito alla formazione dei nuovi Gruppi di Esperti Valutativi (GEV) per le varie aree disciplinari, alla revisione dei criteri di giudizio e anche all'esigenza di rinnovo delle cariche nel Consiglio Direttivo dello stesso ANVUR continuano a dare impulso – in attesa della nuova edizione del *Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca* dell'ANVUR (il rapporto ha cadenza biennale) – al dibattito

² www.university.it/index.php/offerta/cercaUniv

pubblico sulle performance del sistema universitario e sulle modalità di valutarle³.

Dunque, in questo contesto di maggiore sensibilità all'esigenza di potenziare i processi decisionali *evidence-based* e di rendicontazione delle risorse pubbliche, si colloca il Rapporto sul Profilo dei Laureati. Si tratta di una documentazione ampia e aggiornata, uno strumento prezioso per valutare l'offerta formativa del sistema universitario italiano e gli esiti che ne conseguono: per migliorare l'università e per orientare i giovani che stanno concludendo gli studi nella scuola secondaria di secondo grado. In seguito all'entrata in campo dell'ANVUR, all'attribuzione alle università di parte del fondo di finanziamento ordinario secondo criteri di tipo meritocratico e al già menzionato rinnovo delle forme di accreditamento dei corsi di studio, la valutazione dovrà essere sempre più al centro dei processi decisionali intrapresi dagli atenei.

Tanto più se si tiene conto del fatto che l'Italia si trova ancora agli ultimi posti, fra i paesi con economie sviluppate, per quota di laureati, sia per la fascia d'età 55-64 anni sia per quella 25-34 anni. Questo ritardo storico nei tassi di scolarizzazione permane nonostante i miglioramenti registrati dalle nuove generazioni e colloca l'Italia, in termini comparativi, al di sotto della gran parte degli altri paesi OCSE. In Italia, su 100 giovani di età 25-34 anni, i laureati costituiscono solo il 22%; la media europea a 21 Paesi è pari al 37%, la media OCSE è pari al 39%. Il ritardo nei livelli di scolarizzazione, come più volte sottolineato nei Rapporti di AlmaLaurea, riguarda anche il possesso del diploma di scuola secondaria di II grado e si riflette significativamente anche sui livelli di istruzione della classe manageriale e dirigente italiana.

Dopo l'aumento delle immatricolazioni dal 2000 al 2003 (+19%), dovuto in gran parte all'ingresso robusto nell'università

³ Nello stesso quadro si inseriscono le riflessioni e analisi svolte in merito ai provvedimenti, promossi dal Governo e approvati in Parlamento, che ridefiniscono alcuni aspetti importanti del sistema scolastico – la riforma "La Buona Scuola" – e le contestazioni che hanno colpito le attività dell'INVALSI.

riformata di popolazione in età adulta, negli ultimi anni si è registrato un vistoso calo delle iscrizioni all'università. Dal 2003 (anno del massimo storico di 338 mila) al 2013 (con 270 mila) il calo è stato del 20% ed è l'effetto combinato del calo demografico (il nostro Paese, nel periodo 1984-2013, ha visto la popolazione diciannovenne contrarsi del 40%, ossia di quasi 390 mila unità, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta, del deterioramento delle prospettive occupazionali dei laureati, della crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi dell'istruzione universitaria, della crescente incidenza di figli di immigrati poco propensi agli studi universitari e di una carenza politica del Diritto allo Studio. Tanto che, oggi, solo 3 diciannovenni su 10 si immatricolano all'università.

I cosiddetti NEET (15-29enni che non studiano e non lavorano) sono lo specchio del forte disagio dei giovani italiani sfiduciati in un mercato del lavoro che offre scarse opportunità di inserimento. La quota di NEET italiani è sostanzialmente stabile rispetto all'anno passato, ma il 26,2% è valore che resta nettamente superiore alla media europea a 27 paesi, pari al 15,8%.

Sebbene nella fase di ingresso al mercato del lavoro tutti i giovani italiani, laureati inclusi, incontrino difficoltà maggiori che in altri paesi, la laurea continua a costituire un forte investimento contro la disoccupazione. I laureati godono di vantaggi occupazionali rispetto ai diplomati sia nell'arco della vita lavorativa sia, e ancor più, nelle fasi congiunturali negative. Il tasso di disoccupazione a cavallo della recessione, ovvero tra il 2007 e il 2014, è cresciuto di 8,2 punti per i neolaureati (di età compresa tra i 25-34 anni), passando dal 9,5 al 17,7%, e di ben 16,9 punti per i neodiplomati (di età compresa tra 18 e i 29 anni), aumentando dal 13,1 al 30%. Dunque il differenziale tra il tasso di disoccupazione dei neolaureati e dei neodiplomati è passato da 3,6 a 12,3 punti percentuali, a conferma delle migliori opportunità lavorative dei primi rispetto ai secondi.

Anche se il lungo periodo di recessione ha generato persistenti

difficoltà occupazionali per coloro che si sono laureati a cavallo della crisi, il XVII Rapporto AlmaLaurea sulla Condizione Occupazionale dei Laureati, uscito ad aprile 2015, ha registrato timidi segnali di ripresa del mercato del lavoro, accompagnati da una lieve contrazione del tasso di disoccupazione, soprattutto per i laureati dei corsi di laurea di primo livello e magistrali biennali. Nel corso degli anni della crisi, la stabilità lavorativa ha subito una significativa contrazione, pari a 12 punti tra i laureati di primo livello, 6 punti tra i laureati magistrali biennali, mentre è rimasta stabile tra i colleghi a ciclo unico. Nello stesso periodo le retribuzioni reali dei laureati occupati a un anno dal conseguimento del titolo sono diminuite significativamente: del 22% per i laureati triennali, del 18 e 17%, rispettivamente, per i laureati magistrali biennali e a ciclo unico; tuttavia, nell'ultimo anno le retribuzioni ad un anno risultano in lieve aumento.

A cinque anni dalla laurea, l'occupazione è prossima al 90%, anche se risulta in calo rispetto alla precedente rilevazione: fra i laureati triennali e i laureati magistrali biennali risultano occupati l'86% – un calo di oltre 2 e di 1 punto percentuale rispetto all'indagine condotta l'anno prima; per i laureati magistrali a ciclo unico l'occupazione si assesta all'87%, in calo di 3 punti percentuali. Quanto ai livelli retributivi, rispetto alla rilevazione precedente si registra un calo pari all'1% per i laureati di primo livello, al 2% per i magistrali biennali e al 4% per i colleghi a ciclo unico.

Il convegno di presentazione dei risultati del Profilo dei Laureati 2014 ospita approfondimenti sulla **mobilità sociale e quella territoriale dei laureati**. Si tratta di due argomenti cruciali per la qualità dell'istruzione universitaria, per la capacità del sistema universitario di valorizzare il merito (sia di coloro che usano le risorse del sistema, sia degli studenti), per la possibilità del sistema stesso di operare secondo criteri di equità ed efficienza e di essere valutato secondo questi stessi criteri.

La riflessione sull'esperienza scolastica e universitaria dei giovani deve fare i conti con le risorse di varia natura cui essi

possono attingere. In massima parte, queste risorse nascono e si rendono disponibili nelle famiglie e negli istituti scolastici. La famiglia è il luogo per eccellenza della socializzazione degli individui, e in quanto tale esercita un effetto soverchiante – spesso sottovalutato nelle politiche istituzionali – sulle abilità e sulle motivazioni che gli studenti recano con sé nelle istituzioni formalmente preposte alla trasmissione di conoscenze e competenze.

In particolare, le famiglie mettono a disposizione dei loro figli dotazioni di capitale materiale e culturale che costituiscono risorse cruciali per la riuscita cognitiva e formativa. Sul piano *materiale*, grazie alle occupazioni dei genitori e del reddito percepito, alcune famiglie possono permettersi, più di altre, di sostenere l'impegno di studio dei figli mediante l'acquisto di libri e di altri supporti didattici, la disponibilità di una casa provvista di spazi adatti allo studio, la ricerca attiva di istituti scolastici più efficaci, l'interazione più fattiva con maestri e insegnanti, il possesso di beni culturalmente rilevanti, la promozione della partecipazione dei figli ad iniziative culturalmente formative in ambito extra-scolastico, la capacità di finanziare lunghi periodi di studio post-obbligo e di assorbire i costi-opportunità di un ingresso posticipato nel mercato del lavoro, e così via. Sul piano *culturale*, le famiglie più dotate (grazie, ad esempio, anche se non esclusivamente, al livello di istruzione conseguito dai genitori) mettono a disposizione dei figli una visione del mondo che conferisce un valore intrinseco allo studio, li incoraggiano a coltivare aspettative di carriera che richiedono un elevato titolo di studio, sono più capaci di aiutare i figli con i compiti e, per motivi anche di "mero" status sociale, pretendono dai figli il raggiungimento di determinati traguardi. Anche la situazione occupazionale dei genitori può contribuire a plasmare alcuni orientamenti valoriali riguardanti l'importanza dell'istruzione e le aspirazioni professionali. Inoltre, alle risorse materiali e culturali si associano tipicamente anche elementi di capitale *sociale*, ossia l'inserimento in reticoli di relazioni sociali e contatti che si riveleranno utili per la formazione di nuove risorse e

lo sfruttamento di eventuali opportunità. In alcuni casi, si arriva persino a fenomeni di vera e propria trasmissione intergenerazionale delle posizioni professionali entro le stesse famiglie.

L'influenza del contesto familiare si manifesta sin dall'inizio del percorso formativo, evidentemente, e dunque ben prima che i giovani si affaccino sull'istruzione secondaria superiore, e tipicamente si manifesta nella manifestazione di migliori prestazioni scolastiche. Le successive scelte degli studi secondari di II grado (e le relative probabilità di successo e, di converso, i rischi di abbandono) dipendono a loro volta in misura apprezzabile dalla qualità delle precedenti prestazioni scolastiche. Non a caso si registra una diversa composizione sociale in funzione del tipo di indirizzo scolastico: fra i diplomati in licei classici e scientifici, ossia nei percorsi che tipicamente costituiscono un canale privilegiato per l'accesso all'istruzione universitaria, ci sono molti figli di elevate origini sociali e pochi delle classi più svantaggiate.

E' evidente che è forte il rischio, come effettivamente si osserva in tutte le società, sebbene in misura variabile, che le origini sociali finiscano per influire in misura rilevante sulle traiettorie di vita dei giovani, e che i processi formativi di fatto – più che costituire un mezzo di coltivazione, riconoscimento e valorizzazione delle capacità e dunque di promozione sociale – possano rivelarsi piuttosto uno strumento di riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze e quindi di **immobilità sociale**. I vantaggi "fortuiti" legati alla nascita (che tipicamente includono anche il *genere* e il *contesto territoriale*) portano – mediante la generazione di migliori competenze e una maggiore esposizione ad opportunità di vario tipo – a migliori condizioni effettive di vita, non solo sotto il profilo del livello di istruzione e della posizione nel mercato del lavoro, ma anche in termini di salute, relazioni di coppia, amicizia, situazione abitativa, autorealizzazione. Tali migliori destini di vita, oltretutto, godono della **legittimazione dell'ideologia del merito**. I principi ampiamente condivisi in base ai quali va tutelata l'eguaglianza delle

opportunità (si pensi all'art. 3 della Costituzione della Repubblica Italiana) e premiato il merito (art. 33: "I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più elevati degli studi") possono così apparire formalmente rispettati in una società relativamente sviluppata in termini economici, democratica e caratterizzata da elevata scolarizzazione, anche in presenza di elementi di forte iniquità.

La documentazione AlmaLaurea ha sempre messo in rilievo diversi elementi di differenziazione delle esperienze e dei destini formativi e occupazionali dei laureati in funzione delle loro origini sociali. Alcuni elementi sono punti fermi dei Rapporti AlmaLaurea (si pensi alla variazione delle provenienze scolastiche, del tipo di laurea, della regolarità degli studi, delle esperienze internazionali alla luce del livello di istruzione e della classe sociale dei genitori); altri sono esplorati con maggiore dettaglio negli approfondimenti ospitati nel Convegno presso l'Ateneo di Milano Bicocca (maggio 2015). Altri ancora si manifestano in modi che tendono a sfuggire alle rilevazioni AlmaLaurea: si pensi all'abbandono dei percorsi universitari che determinano il mancato conseguimento dello status di laureato. Oppure, in un contesto decisamente più ampio, alla promessa in parte (o quanto meno *per ora*) non mantenuta della diffusione delle tecnologie alla base dei MOOCs - Massive Open Online Courses - (Krause & Lowe, 2014), promossi da alcune università di rango mondiale e che avrebbero dovuto procurare, con costi accessibili, opportunità di formazione a distanza per segmenti della popolazione mondiale tipicamente esclusi dalle opportunità educative; invece tendono ad essere fruiti soprattutto da individui dal profilo già piuttosto "qualificato" (elevato titolo di studio, residenza in paesi occidentali economicamente sviluppati, maschio) (Selingo, 2014).

Inoltre, la lunga crisi in corso ha comportato anche una maggiore diffusione della povertà e un indebolimento delle posizioni sociali delle classi medie - facenti capo a occupazioni sia impiegate, sia autonome - e quindi intaccato le risorse, specie

materiali, che tali classi possono far valere a sostegno dei loro figli e delle loro carriere formative.

Come si è detto, un altro fuoco del Convegno di presentazione dei risultati è la **mobilità territoriale**. Alcuni studenti e le loro famiglie decidono (e possono permettersi) di perseguire offerte formative lontane da casa. La mobilità territoriale è un requisito fondamentale perché possa manifestarsi una vera concorrenza fra sedi universitarie, in ambito nazionale e anche internazionale; in mancanza di una tale mobilità, gli atenei avvertono meno l'esigenza di migliorare la qualità dell'offerta didattica e di irrobustire la loro attrattiva. Una scarsa mobilità per *motivi di studio* – a meno che non sia frutto di un'improbabile uniformità a livello sistemico dei contenuti e della qualità dell'offerta formativa – significa che né gli studenti né gli atenei valorizzano a pieno le proprie potenzialità; in particolare, i diplomati più dotati rischiano di accontentarsi di un'offerta formativa subottimale.

Peraltro, ci sono evidenti legami fra mobilità sociale e territoriale, in quanto l'eventuale decisione di studiare lontano da casa dovrebbe incontrare meno ostacoli legati alla mancanza di risorse materiali e culturali in ambito familiare. In Italia, la mobilità territoriale assume significati ulteriori alla luce del profondo divario sociale ed economico fra Nord e Sud, tant'è che i flussi dal secondo al primo prevalgono nettamente su quelli diretti verso il Meridione.

La mobilità territoriale per *motivi di lavoro* solleva altre questioni, che riguardano la variabilità delle opportunità occupazionali offerte nelle diverse regioni italiane e la disponibilità dei laureati ad effettuare trasferte e spostamenti residenziali (un aspetto regolarmente indagato da AlmaLaurea). Una dimensione specifica della mobilità territoriale, per motivi sia di studio sia di lavoro, riguarda le decisioni di oltrepassare i confini nazionali; è a questo riguardo che si parla, anche, di "fuga dei cervelli" (*brain drain*) e che si presenta un dilemma. Da una parte, l'internazionalizzazione degli studi e la libera circolazione di studenti e di lavoratori sono considerate obiettivi positivi, che migliorano la

comprensione interculturale e l'efficienza dei meccanismi sottesi al mercato del lavoro. I programmi europei a favore della mobilità sono evidentemente fondati su questa convinzione. D'altra parte, specie in assenza di una dinamica corrispondente di rientri dall'estero (ossia di una *brain circulation*), i flussi di studenti e lavoratori all'estero rischia di impoverire il paese e il sistema formativo che li genera (Galeazzi, Studiare all'estero: le esperienze dei laureati italiani, 2014) (Gasperoni & Binassi, I laureati che lavorano all'estero, 2014). Inoltre, la mobilità verso l'estero connota tipicamente laureati con carriere accademiche mediamente più brillanti (e origini sociali tendenzialmente più elevate), aggravando le conseguenze delle trasferte stesse ed evidenziando una volta di più l'intreccio fra mobilità sociale e territoriale.

Le caratteristiche dei laureati: uno sguardo complessivo

L'analisi esposta nelle seguenti pagine si concentrerà, come di consueto nei Rapporti AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, sulle caratteristiche del capitale umano uscito dal sistema universitario italiano nell'anno 2014⁴, indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento.

Il ritratto dei laureati 2014 sintetizza le differenti performance di tre popolazioni diverse di laureati (di primo livello; magistrali; magistrali a ciclo unico⁵). Non si volgerà lo sguardo sui laureati dei

⁴ L'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004. Inoltre, rispetto al passato, si rinuncia a partire dal Rapporto di quest'anno anche al confronto sistematico con i risultati riferiti alla coorte dei laureati "pre-riforma" del 2004. A partire dal Rapporto sul Profilo dei Laureati del 2010, infatti, la coorte del 2004 era stato preso a riferimento per una comparazione fra laureati pre- e post-riforma "3+2", l'interesse per il quale ora riveste un carattere marginale.

⁵ In questa sede, l'aggettivo "magistrale" verrà usato anche per caratterizzare i corsi di studio una volta denominati "specialistici", biennali o a ciclo unico, e i relativi laureati.

corsi di vecchio ordinamento (solo l'1,5% del totale), né sui quelli del corso di laurea non riformato in Scienze della formazione primaria (di durata quadriennale – solo l'1,6% del totale). Specifici approfondimenti sono dedicati, successivamente, a ciascuna delle popolazioni di laureati post-riforma.

Anticipando alcuni risultati riferiti alla **mobilità sociale**, possiamo notare che fra i laureati si manifesta una **sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale**, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Eppure oltre il 73% dei laureati di primo livello del 2014 acquisisce con la laurea un **titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine** (ma diventano il 69% fra i laureati magistrali e il 54 fra quelli magistrali a ciclo unico). I giovani di **origine sociale meno favorita**, ossia i cui genitori appartengono alla classe operaia, nel 2014 sono il 26% (28% fra i laureati dei corsi di primo livello, 26% fra i laureati magistrali biennali, solo il 18% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i figli e le figlie di estrazione sociale elevata (i cui genitori svolgono occupazioni di relativo prestigio: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti) incidono per il 22% (20% fra i laureati di primo livello, 21,5% fra i magistrali biennali, ben il 35% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Nella loro forse eccessiva sintesi, questi dati rispecchiano efficacemente il **peso delle origini sociali** sulle opportunità di completare un percorso di istruzione universitaria. Il fatto che corsi di studio di tipo diverso hanno corpi studenteschi socialmente diversi e l'esigenza di ampliare l'accesso agli studi universitari ai giovani meno avvantaggiati assumono un rilievo critico anche per la scelta dei criteri di valutazione del sistema universitario e di attribuzione delle risorse agli atenei.

Si rileva, come in passato, una scarsa **mobilità territoriale** per motivi di studio, il che potrebbe trovare spiegazione, oltre che nella più ampia diffusione delle sedi universitarie, anche nella necessità delle famiglie più disagiate di contenere i costi della

formazione in un quadro economico particolarmente incerto. Nel 2014 quasi la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella stessa provincia in cui è stato conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado: 48%. Il fenomeno si attenua fra i laureati magistrali biennali (43%). Di converso, solo il 26% dei laureati ha completato gli studi fuori dalla provincia di provenienza scolastica o una provincia limitrofa (22,5% per i laureati di primo livello, 25% per i laureati magistrali, 32% per i laureati magistrali a ciclo unico: vedi anche capitolo 2).

Non trascurabile risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani **laureati cittadini di altri paesi** (oltre 7,7 mila negli atenei AlmaLaurea nel 2014). In misura crescente si tratta di giovani che provengono da famiglie emigrate e residenti in Italia, come testimonia il fatto che ben il 34% dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado in Italia. Gli stranieri incidono per il 3,4% sul complesso dei laureati, con una punta del 4,1% nei corsi magistrali biennali. Il 55% dei laureati esteri proviene da un altro stato europeo. Oltre due terzi dei laureati di cittadinanza estera provengono da Albania – che da sola incide per il 15% – Cina, Romania, Camerun, Grecia, Germania, Ucraina, Iran, Moldavia, Polonia, Croazia, Russia, Marocco, Israele, Perù, Colombia e Francia. I cinesi sono cresciuti notevolmente negli ultimi anni divenendo la seconda popolazione estera più numerosa (erano il 2,9% nel 2009 e ora sono il 9,6%). Un ottavo dei laureati stranieri proviene dal continente africano (specie dal Camerun: 4,7% e dal Maghreb). I flussi di stranieri si indirizzano soprattutto verso specifici ambiti disciplinari (linguistico, architettura, economico-statistico per i corsi di primo livello; ingegneria, architettura e scienze per i corsi magistrali biennali; chimico-farmaceutico e medico per i corsi a ciclo unico). La capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri

Paesi⁶. Si tratta probabilmente di un *bicchiere mezzo pieno* se si tiene conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e legate alla scarsità di risorse, segnatamente di alloggi, che tuttora condizionano le università che si attivano con le migliori intenzioni su questo fronte.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati italiani (nel 1991, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato i loro colleghi uomini), costituiscono nel 2014 più del 60% del complesso dei laureati e giungono ad incidere per oltre il 63% nei corsi magistrali a ciclo unico. Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei laureati per ambito disciplinare. Le donne costituiscono la forte maggioranza dei laureati nelle discipline dell'insegnamento (94%), linguistico (85%), psicologico (83,5%) e letterario (71%); di converso, esse sono una minoranza dei laureati nei settori dell'ingegneria (25%), delle scienze (34%), dell'educazione fisica (39%) e, seppure di poco, delle scienze agrarie e veterinarie (49%).

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano *anche* l'estrazione sociale e culturale di provenienza del giovane (precedente rendimento scolastico, grado d'istruzione dei genitori, status occupazionale dei genitori, esigenza di lavorare durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come il prodotto di una combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea e la votazione di laurea (vedi anche Capitolo 6).

⁶ Il sistema universitario italiano, nel 2012, aveva un numero di iscritti di cittadinanza straniera pari al 4,0% degli iscritti complessivi. In Francia erano l'11,8%. Un indicatore analogo ("studenti internazionali", che hanno attraversato un confine nazionale per motivi di studio, a prescindere dalla cittadinanza) raggiunge il 17,1% nel Regno Unito e l'8,4% nel complesso dei paesi OCSE (OECD, 2014).

Per un quadro comparativo della mobilità dei laureati di primo livello in 10 paesi europei si vedano i confronti a livello internazionale (Schomburg & Teichler, 2011) e a livello italiano (Cammelli, Antonelli, di Francia, Gasperoni, & Sgarzi, 2010).

L'**età alla laurea** per il complesso dei laureati del 2014 è pari a 26,5 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studi: 25,3 anni per i laureati di primo livello, 27,7 per i laureati magistrali biennali e 26,9 per i laureati magistrali a ciclo unico. In precedenti edizioni del Rapporto sul Profilo dei Laureati AlmaLaurea ha documentato come l'**età alla laurea** è diminuita in misura apprezzabile rispetto alla situazione pre-riforma se si tiene conto del fatto che il "3+2" – grazie all'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione – ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione (vedi il Capitolo 6 per una più puntuale analisi della dinamica). Infatti, fra i laureati del 2014 quasi uno su cinque (23%) si è immatricolato con 2 o più anni di ritardo; fra i soli laureati di primo livello, l'incidenza di "ritardatari" all'immatricolazione è del 16% (vedi anche il Capitolo 13).

Di converso, la percentuale dei **laureati in età inferiore ai 23 anni** riguarda il 33% dei laureati di primo livello, cui si aggiunge un ulteriore 35% che si laurea all'età di 23 o 24 anni.

La **regolarità** nel concludere gli studi è vincolata alla durata effettiva degli studi, non all'età dei laureati, e costituisce un altro ambito in cui, come si è documentato in precedenti Rapporti, si è assistito a un miglioramento marcato. Il 45% del complesso dei laureati del 2014 ha concluso gli studi in corso, e un ulteriore 25% ha riportato un solo anno di ritardo. Solo il 12,5% termina gli studi 4 o più anni fuori corso. Continua a diminuire, dunque, il **ritardo alla laurea**, cioè la durata degli studi in eccesso rispetto a quella legale, che è pari al 40% (vedi ancora il Capitolo 6).

La **votazione finale** rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori medi complessivi (102,2 su 110 nel 2014), con variazioni apprezzabili secondo il tipo di corso di laurea – 99,4 fra i laureati di primo livello, 103,7 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,5 fra i laureati dei corsi magistrali biennali – e ancora di più in funzione dell'ambito disciplinare e della sede. Come si spiega in maniera più estesa nel Capitolo 7, al conseguimento di buoni voti contribuiscono la precedente carriera scolastica (tipo di scuola e voto di diploma), il

fatto di aver affrontato gli studi universitari con forti motivazioni culturali e il non avere svolto attività lavorative durante gli studi. Inoltre, nell'ambito dei corsi di laurea magistrali biennali i valori più elevati dei voti implicano una diminuzione della loro capacità di differenziare gli studenti e i loro livelli di preparazione.

La **variabilità nelle votazioni** è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti (standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc.). Questa elevata variabilità delle votazioni legittima i dubbi di quanti ritengono che la votazione di laurea debba costituire un elemento di accesso ai concorsi pubblici e un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale. L'elevata variabilità delle votazioni (negli esami di profitto e di laurea), sia tra corso e corso che, a parità di percorso disciplinare, fra sedi diverse, non potrà che continuare ad essere al centro di un'attenta riflessione (Gasperoni & Mignoli, Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari, 2010) (Mignoli, 2012).

Nell'ambito dei **servizi per il diritto allo studio**, va segnalato che il decreto legislativo n. 68/2012 – "Revisione della normativa di principio in materia di Diritto allo Studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti" – ha aggiornato profondamente il quadro legislativo di riferimento istituendo, fra l'altro, l'Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio universitario che dovrà curare il monitoraggio dell'attuazione del Diritto allo studio. Fra i laureati del 2014 i servizi erogati dall'organismo per il diritto allo studio utilizzati (almeno una volta) in misura più estesa sono le mense/ristorazione (54%), il prestito libri (40%, ma 45% nelle sedi meridionali e insulari), il servizio di borse di studio (22%; ma 27% nelle sedi meridionali e insulari), i contributi per i trasporti (14%) e le integrazioni a favore della mobilità internazionale (12%) (vedi anche il Capitolo 9). I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4% del totale; il 6% ha fruito di contributi per l'affitto. In linea generale, i laureati si dichiarano

soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il Diritto allo Studio e di cui hanno fruito; si registrano, tuttavia, aree di criticità legate ai buoni per l'acquisto di libri e strumenti informatici, i servizi per portatori di handicap e i contributi per affitto o per trasporti; circa la metà dei fruitori si dichiara insoddisfatto.

Ci si potrebbe ragionevolmente aspettare una maggiore fruizione di questi servizi da parte di laureati caratterizzati da contesti familiari svantaggiati, ma non è sempre vero: sono i laureati di famiglie avvantaggiate a servirsi di più delle integrazioni alla mobilità internazionale, dei buoni per l'acquisto di libri e di strumenti informatici e del servizio di prestito libri (Mondin & Nardoni, 2015).

La **frequenza alle lezioni** di almeno tre quarti degli insegnamenti previsti riguarda il 68% dei laureati del 2014 (61% per i laureati magistrali a ciclo unico, 68% per i laureati di primo livello, 73% per i laureati magistrali). La più assidua partecipazione alle attività didattiche da parte dei laureati post-riforma pare avere esaurito i suoi effetti; da qualche anno la frequenza esprime valori stabili (vedi Capitolo 3).

Dopo un periodo in cui è aumentata la proporzione di laureati che hanno avuto **esperienze di lavoro** durante gli studi, si è assistito a una flessione, probabilmente per effetto sia della crisi economica sia per l'esaurimento del ritorno degli adulti all'università in seguito all'introduzione del "3+2". Nel 2014, 8 laureati su cento hanno conseguito la laurea **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (19%). Specularmente, l'incidenza di laureati che non hanno svolto alcuna attività di lavoro durante gli studi è stata del 32% nel 2014, segnalando una ulteriore contrazione nell'esperienza del mercato del lavoro (+8 punti percentuali rispetto ai laureati del 2008: capitolo 3).

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che da tempo segnalano un progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). Specifici

approfondimenti sugli effetti dei tirocini indicano che, a parità di condizioni, il tirocinio si associa a una probabilità maggiore di trovare un'occupazione, a un anno dalla conclusione del corso di studi, del 10%; inoltre, tra i laureati dei corsi di primo livello, essi sono decisamente più diffusi tra coloro che non intendono proseguire gli studi (vedi Capitolo 4). L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2014 hanno riguardato una robusta maggioranza (57%) di laureati, risulta positivo anche a un'attenta analisi della qualità.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano un'accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'**esperienza di studio compiuta**. Con riferimento al 2014, 20 laureati su cento si dichiarano *decisamente soddisfatti* dei rapporti con il **personale docente**. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle **aule**, ritenute dal 24% dei laureati *sempre o quasi sempre adeguate* e *spesso adeguate* da un ulteriore 45%. I servizi delle **biblioteche** (prestito/consultazione, orari di apertura e così via) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da 30 laureati su cento, e le **postazioni informatiche** sono giudicate *presenti e in numero adeguato* dal 35% dei neodottori 2014. Per il **complesso dell'esperienza universitaria**, il 33% dei laureati si dichiara pienamente soddisfatto; un altro 53% si reputa comunque più soddisfatto che no, per un'incidenza complessiva di soddisfatti dell'86% (vedi Capitolo 8).

La percezione della **validità dell'esperienza** che sta per concludersi è affidata anche all'interrogativo *rifaresti il percorso che stai per completare?*, il quale registra una risposta pienamente positiva (stesso corso e stesso ateneo) di due terzi dell'intera popolazione (il 67%) – una soglia piuttosto stabile nel tempo. Nel complesso, tutti gli indicatori di soddisfazione riferiti ad aspetti specifici del percorso formativo esprimono valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali biennali.

La **predisposizione della tesi/prova finale** ha richiesto in media 5,4 mesi, con prevedibili differenze per tipo di corso: si va da

una media inferiore ai 4 mesi per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio) fino a una media superiore ai 7 mesi per i laureati magistrali e a ciclo unico, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea.

Emerge una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo apprezzabili **conoscenze linguistiche ed informatiche**. La quota di laureati con una conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto si aggira sul 73%. Oltre la metà dichiara di avere una competenza "almeno buona" in relazione a Internet e comunicazione in rete, applicativi per l'elaborazione di testi, fogli elettronici, strumenti di presentazione e sistemi operativi.

Le esperienze di **studio all'estero** dei laureati italiani coinvolgono complessivamente oltre il 12% dei laureati del 2014. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziativa personale. I laureati di primo livello dichiarano un livello di esperienze all'estero più ridotto (10%) rispetto a quello realizzato dai laureati magistrali biennali (16%) e a ciclo unico (18%). Questi ultimi valori si avvicinano all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea. Il 7% dei laureati ha sostenuto esami all'estero poi convalidati al rientro (vedi Capitolo 5); il 4,5% (ma l'8,5% fra i laureati magistrali biennali) ha preparato all'estero una parte significativa della tesi (Galeazzi, *Studiare all'estero: le esperienze dei laureati italiani*, 2014). Va sottolineato che quasi il 3% dei laureati con esperienze di studio all'estero lo devono a un'iniziativa personale, non riconosciuta dal corso di afferenza.

Fra i laureati del 2014 la prosecuzione della **formazione dopo la laurea** è nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati del 63,5% dei laureati (vedi anche il Capitolo 11). La tendenza è particolarmente marcata fra laureati di primo livello (77%), che si indirizzano con forte prevalenza verso la laurea magistrale (60%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (66%), i quali si indirizzano

verso scuole di specializzazione (29%) e tirocini/praticantati (12,5%). Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (38%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 14% (Bonafé, Pollenzo-Bra, 2014). Quest'anno, al consueto Convegno di maggio, è stato presentato un approfondimento specifico sui laureati che hanno poi completato il dottorato, dal titolo "La mobilità sociale e territoriale dei dottori di ricerca".

Il quadro che emerge dai dati smentisce in parte l'idea prevalente che la quasi-totalità dei laureati di primo livello prosegua gli studi verso la laurea magistrale, eventualmente a causa del presunto ridotto valore del titolo triennale. Inoltre, la prosecuzione della formazione oltre il primo e il secondo livello riguarda in molti casi attività formative ad elevato contenuto professionalizzante, finalizzate all'inserimento occupazionale, ad esempio i master di primo e di secondo livello (8% dei laureati).

Alla storica **mobilità** per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, da qualche tempo quella **verso i paesi esteri**, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati (non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa). Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano. La disponibilità a lavorare in un altro stato europeo è dichiarata dal 48% dei laureati; il 36% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente (Gasperoni & Binassi, I laureati che lavorano all'estero, 2014).

Fra gli **aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro**, quello che interessa di più continua ad essere l'**acquisizione di professionalità** (indicata dal 76% dei laureati). Assai rilevante anche la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (66%), la possibilità di fare carriera (62%), di fruire di buoni redditi (56,5%) e di svolgere un lavoro congruente con gli studi universitari (50%). Metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore

(pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa; circa il 20% dei laureati auspica uno sbocco nel settore pubblico, e poco meno esprime al contrario una preferenza per il settore privato. Ridotta l'incidenza di laureati (uno su dieci) che aspirano a svolgere attività in conto proprio (vedi Capitolo 12) (Ghiselli & Sobrero, 2014).

Della prospettiva a cercare lavoro trasferendosi all'estero si è già detto. Nonostante i luoghi comuni, è diffusa la disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro (27%), fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza (52%). Non disponibile a trasferte si dichiara solo il 3% dei laureati. L'apertura alla flessibilità lavorativa da parte dei laureati si intravede anche nel fatto che è ampia la disponibilità per lavori part-time (42%) e per i contratti a tempo determinato (38%).

In sintesi, la documentazione proposta conferma un quadro estremamente eterogeneo del Profilo dei Laureati italiani censiti da AlmaLaurea. Si tratta di una prima importante indicazione a forte contenuto metodologico di cui occorrerebbe tenere conto sia quando si discute in termini generali di questioni inerenti alla performance dell'università italiana, quasi sempre vista come di un unicum indistinto, sia quando si affronta la questione della valutazione degli atenei. Proprio per questo motivo si invita il lettore a consultare la base-dati interattiva di AlmaLaurea per accertarsi di persona di come i risultati complessivi qui commentati presentino variazioni significative secondo il settore disciplinare e la sede degli studi.

I laureati di primo livello

I laureati di primo livello si caratterizzano per una **provenienza scolastica** relativamente meno uniforme rispetto ai laureati magistrali e a ciclo unico. Anche se oltre la metà (54%) dei laureati di primo livello ha conseguito il diploma presso un liceo scientifico o classico, negli altri due gruppi la quota corrispondente è

ancora più alta. I percorsi tecnico-professionali danno conto del 26% dei laureati di primo livello.

Com'era prevedibile, si rileva un nesso significativo tra tipo di scuola secondaria di II grado presso il quale è stato conseguito il diploma e ambito disciplinare degli studi universitari. Se nel complesso il 40,5% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria (64%) e nei gruppi geo-biologico (60), scientifico (59) e chimico-farmaceutico (53); di converso, gli ex-liceali scientifici sono meno di uno su quattro fra i laureati dei gruppi insegnamento (17%), linguistico (23%) e giuridico (24%). La caratterizzazione scolastica dei diversi percorsi di studio universitario traspare inoltre dal fatto che anche i laureati provvisti di diploma tecnico o professionale, che sono il 26% nel complesso, esprimono una certa variabilità nella loro presenza: relativamente forte nei gruppi giuridico (43%), e agrario (40%) ed economico-statistico (38%), debole nei gruppi psicologico (12%), letterario (13%) e geo-biologico (14,5%). Nell'immaginario collettivo si pensa al laureato come a un giovane proveniente dal liceo classico, ma questo diploma è stato conseguito da "solo" il 14% dei laureati triennali (la loro incidenza più che raddoppia – e arriva al 30% – fra i laureati a ciclo unico). Fra i laureati triennali gli ex-liceali classici si trovano in misura maggiore nei gruppi letterario (34%) e psicologico (22%), mentre sono decisamente meno presenti negli studi per l'educazione fisica (6%), ingegneristici (7%), scientifici (7%) e per l'insegnamento (8%). Nel complesso, le preferenze disciplinari sottese alle provenienze scolastiche mostrano una certa stabilità nel corso del tempo.

Fra i laureati di primo livello le differenze nel **voto medio conseguito in occasione dell'esame conclusivo degli studi secondari di secondo grado** variano apprezzabilmente in funzione dell'ambito disciplinare degli studi universitari e tendono a rispecchiare la composizione per tipo di scuola di quest'ultimo. Nel 2014 il voto acquisito alla maturità è stato uguale a 80,0, su cento

per il complesso dei laureati di primo livello, ma risulta apprezzabilmente inferiore fra i laureati dei gruppi educazione fisica (73,2), insegnamento (75,6), giuridico (76,9), politico-sociale (77,1) e professioni sanitarie (77,6), e raggiunge valori elevati per i laureati dei gruppi scientifico (85,5) e ingegneristico (86,0), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Una presenza significativa di giovani di estrazione sociale non privilegiata emerge da un esame delle **origini sociofamiliari** dei laureati di primo livello. La quota di quanti hanno almeno un genitore laureato è limitata (25%) ed è praticamente eguale alla quota di laureati i cui genitori non hanno conseguito neppure il diploma (23%). La percentuale di laureati di primo livello di estrazione operaia è pari al 28%. Per entrambi questi indicatori si segnala un' estrazione sociale più bassa dei laureati di primo livello rispetto a quelli magistrali e a ciclo unico.

L'attività lavorativa svolta nel corso degli studi caratterizza il 67% dei laureati triennali (ma solo per il 21% di essi il lavoro è stato coerente con gli studi); il 7% era lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (84%), giuridico (80), insegnamento (78) e politico-sociale (77), mentre il contatto con il mercato del lavoro è relativamente più debole nei gruppi medico-professioni sanitarie, geo-biologico, ingegneristico, scientifico e chimico-farmaceutico (53-61%). In questi ultimi gruppi si rileva una presenza solo simbolica dei lavoratori-studenti⁷ (3-6%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (23%), insegnamento (14) e politico-sociale (13).

Va segnalato che in due gruppi disciplinari si osserva, fra i laureati che hanno lavorato durante gli studi, livelli particolarmente elevati di congruenza di quelle esperienze lavorative con gli studi:

⁷ Lavoratori-studenti, nella definizione adottata da AlmaLaurea, sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

fra i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento che hanno lavorato, rispettivamente il 58 e il 47% dichiarano che il lavoro era strettamente attinente alle materie centrali del percorso formativo. Si tratta di un elemento importante, che attutisce gli effetti potenzialmente negativi degli impegni lavorativi sul rendimento universitario.

Fra i laureati di primo livello del 2014 l'**età alla laurea** è pari a 25,3 anni. Si consideri, peraltro, che il 16% dei laureati triennali si è immatricolato con un ritardo, rispetto all'età canonica di 19 anni, di almeno 2 anni.

La **regolarità negli studi** appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati triennali (43%). Concludono nei tre anni previsti ben il 67% dei laureati delle professioni sanitarie. All'estremo opposto, laurearsi in corso riesce soltanto a 24 laureati su cento del gruppo giuridico, dove un laureato su 3 ha terminato gli studi con almeno 5 anni di ritardo.

Si conferma un'elevata propensione alla **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti 68 laureati su cento. Anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. Risulta particolarmente assidua la partecipazione alle attività didattiche (con oltre l'80% dei laureati che assistono a tre quarti degli insegnamenti) nei gruppi delle professioni sanitarie (il 94%!), architettura e chimico-farmaceutico. Di converso, la presenza in aula è stata relativamente bassa fra i laureati del gruppo giuridico (38%), insegnamento (47) e psicologico (50).

Lo studio all'estero con riconoscimento dal corso di studi ha riguardato il 7% dei laureati di primo livello del 2014, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (33%) e valori solo relativamente elevati nel gruppo politico-sociale (9). Hanno avuto esperienze di studio riconosciute all'estero meno del 3% dei laureati dei gruppi insegnamento, medico-professioni sanitarie, chimico-farmaceutico ed educazione fisica. Più complessivamente le

esperienze di studio all'estero (comprendendovi anche le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono il 10% dei primo livello.

Le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la loro collaborazione con il mondo del lavoro, hanno coinvolto il 60% dei laureati di primo livello; due terzi dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università. I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei neodottori dei gruppi insegnamento, professioni sanitarie e agrario, mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi giuridico, ingegneristico, economico-statistico, letterario e scientifico. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa a un più elevato tasso di occupazione.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** risulta elevata e consolidata nel tempo. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso 31 laureati su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata). I più *decisamente* soddisfatti sono i laureati dei gruppi giuridico, agrario e insegnamento (38-39%); i meno soddisfatti, al contrario, sono i neodottori dei gruppi architettura, linguistico ed educazione fisica (21-24). Il 18% dei laureati di primo livello si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta), con punte più alte nei gruppi medico-professionisti sanitarie, agrario, giuridico e chimico-farmaceutico e livelli di maggiore insoddisfazione nei gruppi architettura e ingegneria. I giudizi complessivamente positivi sono ampiamente maggioritari anche per i rapporti con gli studenti (92%), per le aule (67%), per le biblioteche (77%) e per la sostenibilità del carico di studio (87%).

Se potessero tornare indietro al momento dell'immatricolazione 64 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si indirizzerebbero a un altro corso; 14 laureati su cento farebbero la

scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 8 cambierebbero sia corso sia sede, e solo 3 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 74% dei laureati del gruppo scientifico, il 71% del gruppo agrario e il 70% dei neodottori di ingegneria. I meno soddisfatti, in quanto non confermerebbero la scelta fatta, sono i laureati in lingue (51%) e architettura (58%).

Come negli anni passati, un'ampia maggioranza di neolaureati di primo livello (il 77%) dichiara **l'intenzione di proseguire gli studi**. Il proposito di conseguire ulteriori qualifiche è particolarmente diffuso fra i neodottori in psicologia (93%), scienze geo-biologiche (90) e ingegneria (87). Di converso, dichiarano la convinzione di aver esaurito il loro percorso formativo relativamente molti laureati dei gruppi giuridico (45%), insegnamento (42%), delle professioni sanitarie (34%) e agrario (31%) (Filippucci & Figari, 2013) (Galeazzi, Proseguimento degli studi dopo la laurea di primo livello, 2012).

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il "+2", anche se la **laurea magistrale** è l'obiettivo più diffuso, essendo stata indicata da 60 laureati su cento. Si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai neodottori in psicologia (87%), ingegneria (84%) e scienze geo-biologiche (84%). L'8% nei neodottori intende invece iscriversi a un corso di master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati in professioni sanitarie (27%) e, in misura molto più ridotta, in discipline politiche-sociali (10%) e linguistiche (9%).

I laureati magistrali a ciclo unico

I corsi di laurea a ciclo unico e quelli triennali sono gli unici corsi di studio cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi a ciclo unico durano almeno cinque anni e si concentrano in pochi ambiti disciplinari:

farmaceutico, architettura, medicina e odontoiatria, medicina veterinaria, giurisprudenza, conservazione dei beni culturali e, di recente, scienze della formazione primaria⁸. I laureati magistrali a ciclo unico nel sistema AlmaLaurea hanno superato, nel 2014, la soglia di 24 mila (e danno dunque conto del 10,7% del complesso dei laureati). Una realtà nella quale, negli ultimi anni, a seguito delle modifiche introdotte dal D.M. 270/2004, è andata crescendo la quota appartenente al gruppo giuridico. Nel 2014 oltre il 43% dei laureati magistrali a ciclo unico appartengono al gruppo giuridico; un altro 24% è costituito da medici e odontoiatri; il 17% ha conseguito una laurea del gruppo farmaceutico, il 12% in architettura e il 3% in medicina veterinaria.

Prevalgono nettamente le donne (il 63%, una quota superiore a quella osservata fra i laureati di primo livello o magistrali), le quali costituiscono la maggioranza dei laureati in ognuno dei gruppi disciplinari (dal 73% nel gruppo farmaceutico al 58% nel medico).

Rispetto agli altri tipi di corso di laurea, i laureati magistrali a ciclo unico si immatricolano senza ritardi significativi (il 92% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica), nonostante l'accesso ai corsi a ciclo unico sia regolamentato da esami di ammissione e molti iscritti tentino più volte di superarli. Nel gruppo medico, in particolare, il 23% dei laureati sostiene di avere avuto precedenti esperienze universitarie non portate a termine, il che suggerisce l'immatricolazione ad altri corsi di laurea "in attesa" di superare la selezione.

I laureati a ciclo unico costituiscono un collettivo di **estrazione sociale** relativamente elevata. Il 44% ha un almeno genitore laureato (anzi, il 21% ha *entrambi* i genitori laureati), rispetto al 25 dei laureati di primo livello. Il 35% dei laureati a ciclo unico è di origini borghesi e solo il 18 proviene da famiglie operaie, contro,

⁸ Ai corsi magistrali a ciclo unico in Conservazione dei beni culturali fanno capo appena 35 laureati nel 2014, e ancora nessuno fa capo a Scienze della formazione primaria, motivo per cui non si farà più riferimento a questi due gruppi disciplinari in questa sede.

rispettivamente, il 20 e il 28% dei laureati di primo livello. L'estrazione sociale elevata è particolarmente accentuata fra i laureati del gruppo medico (44%).

Anche le **origini scolastiche** sono relativamente qualificate. Il 78% dei laureati magistrali a ciclo unico ha una formazione liceale classica (30%) o scientifica (48), contro il 54% tra i laureati triennali (rispettivamente il 14 e il 40% proviene dal liceo classico e scientifico). Anche a causa della selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, il voto di diploma risulta relativamente alto: 85,7 in media, rispetto all'80,0 dei laureati triennali.

I giovani di **cittadinanza estera** danno conto di una quota dei laureati a ciclo unico (3,1%) non dissimile da quella rilevata fra i laureati di primo livello (3,2%). Gli stranieri sono tuttavia relativamente numerosi nei gruppi medico (4,4%) e farmaceutico (5,9), mentre sono quasi assenti fra i neolaureati in giurisprudenza (1,4).

I percorsi di studio a ciclo unico sono, da una parte, tendenzialmente impegnativi e, dall'altra, accolgono, come si è visto, giovani di origini sociali più elevate. Non sorprende, dunque, constatare che lo **svolgimento di attività lavorative** è meno diffuso, coinvolgendo il 59% dei laureati (contro il 67% dei laureati triennali). Solo 2,7 neolaureati a ciclo unico su cento sono lavoratori-studenti, circa due quinti di quelli osservati fra i laureati di primo livello.

A livello complessivo, i laureati a ciclo unico non dichiarano di avere **partecipato più assiduamente alle attività didattiche** dei loro colleghi dei corsi triennali. Questo risultato, tuttavia, è determinato dal fatto che i laureati a ciclo unico del gruppo giuridico frequentano relativamente poco (solo il 36% partecipa alle lezioni di almeno tre quarti degli insegnamenti), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione intensa ha interessato tra il 75 e l'87% dei laureati.

Le **performance accademiche** dei laureati a ciclo unico paiono molto positive se si prende in esame la votazione di laurea

(in media 104 su 110, contro una media di 99 fra i laureati di primo livello), con variazioni che vanno da 100-101 fra i neodottori nel gruppo farmaceutico e in giurisprudenza a 109,5 in medicina e odontoiatria⁹. L'età alla laurea è pari a 26,9 anni. Solo il 34% dei laureati a ciclo unico è ancora in corso al momento della laurea (ma i regolari salgono al 46% nel gruppo medico), ma la maggioranza consegue il titolo entro il primo anno fuori corso e oltre sette su dieci accumulano al massimo due anni di ritardo.

Risulta positiva la **valutazione dell'esperienza universitaria**: il 65% dei neolaureati a ciclo unico ripeterebbe la scelta del corso di studio e della sede se potesse tornare indietro. Il 19 farebbe lo stesso corso, ma in una sede diversa; fra i laureati triennali solo il 14% indica la stessa opzione. Questa differenza potrebbe essere attribuita al fatto che gli studi a ciclo unico sono per l'appunto vincolati al superamento di una prova di ammissione, e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi; tuttavia, i laureati a ciclo unico *non* esprimono una propensione maggiore alla mobilità territoriale in ingresso all'università rispetto ai laureati triennali. Rispetto ai laureati di primo livello, quelli a ciclo unico manifestano una minore soddisfazione (che rimane comunque ampiamente positiva) in merito alla sostenibilità del carico di studio (77% di soddisfatti, contro l'87 fra i primo livello); il giudizio sul carico di studio è meno positivo fra i laureati in medicina veterinaria (60%). Si rilevano anche altre criticità: il giudizio dei neoarchitetti sull'adeguatezza delle aule (solo il 35% di giudizi favorevoli).

Due terzi dei laureati a ciclo unico esprimono la volontà di **proseguire gli studi** (contro il 77% dei laureati triennali). L'intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: alta fra i medici (92%, con un 81% orientato alla specializzazione post-laurea), bassa fra gli architetti (43%, di cui la metà orientati a un master o a un dottorato) e i laureati del gruppo farmaceutico (46%, con un 12% orientato a un

⁹ Non si dimentichi che nel calcolo delle votazioni medie di laurea, AlmaLaurea pone 110 e lode uguale a 113.

dottorato, 11% a un master e 8% ad una scuola di specializzazione). Fra i laureati in giurisprudenza è relativamente alta la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (25%).

I laureati magistrali

Oltre la metà dei laureati magistrali – che hanno completato un corso di durata biennale cui hanno acceduto dopo aver conseguito *almeno* una laurea triennale – si concentra in quattro percorsi disciplinari: economico-statistico (19%), ingegneristico (18%), politico-sociale (11%) e letterario (11%). Nessun altro gruppo supera la soglia del 10%.

Le **origini sociofamiliari** dei laureati magistrali sono simili a quelle dei laureati di primo livello, anche se si osserva un leggero squilibrio “verso l’alto” (una quota lievemente maggiore di figli/e di genitori laureati e/o della borghesia).

Nel complesso i laureati magistrali presentano un **passato scolastico** piuttosto simile a quello dei laureati triennali, ossia caratterizzato da studi liceali (classico 15% o scientifico 42%) e tecnici (22%). Tuttavia, si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche più brillanti, testimoniate dal voto medio di diploma (84 in media, contro l’80 dei laureati triennali), il che suggerisce che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono gli studenti più bravi.

Si tratta anche di giovani più propensi alla **mobilità geografica** per motivi di studio: il 32% ha conseguito il titolo magistrale in una provincia diversa e non limitrofa a quella di conseguimento del diploma di scuola secondaria (contro il 22,5% dei laureati triennali e il 25% dei laureati a ciclo unico).

Che si tratti di laureati in parte (auto)selezionati, e di qualità, è confermato dalla loro particolare **regolarità negli studi**. Essi hanno concluso l’esperienza universitaria in corso in oltre la metà dei casi

(53%) e tutt'al più con un anno di ritardo in oltre otto casi su dieci (naturalmente, la minore durata del corso rispetto ad altri tipi di laurea contribuisce a questo esito). L'**età media** di conseguimento alla laurea si attesta sui di 27,7 anni – una media che è influenzata dai valori compresi fra i 33,9 anni del gruppo delle professioni sanitarie, i 31,4 anni del gruppo insegnamento e i 32,0 del gruppo giuridico, da una parte, e, dall'altra, i 26,1 anni del gruppo chimico-farmaceutico, i 26,6 del gruppo economico-statistico, i 26,7 del gruppo scientifico e i 26,9 del gruppo ingegneristico. L'età effettiva, "lorda", alla laurea è condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale¹⁰: ben il 42% dei laureati magistrali si è iscritto con un ritardo di almeno 2 anni.

Fra i laureati magistrali si registra una **votazione finale** molto elevata, 107,5, specie in confronto con i laureati di altro tipo. Voti così alti fanno pensare che il sistema universitario rinunci a segnalare le differenze che ci sono nei livelli di preparazione e competenza che i laureati magistrali manifestano. Solo in alcuni gruppi si osservano votazioni medie inferiori a 107: giuridico (100), economico-statistico (106) e ingegneristico (106).

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (73 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo giuridico (29%) al massimo dei gruppi architettura e professioni sanitarie (89%).

Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di tirocinio**, che coinvolge complessivamente il 57% dei laureati magistrali. Inoltre, il 13% dei magistrali ha svolto sì un tirocinio, ma durante il periodo di studio nella laurea triennale, il che porta la quota

¹⁰ Per i corsi di laurea magistrale l'età regolare (o canonica) all'iscrizione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

complessiva di laureati magistrali con esperienze di stage al 70%.

I laureati magistrali che hanno usufruito delle opportunità di **studio all'estero** nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso di laurea magistrale sono il 13% (16% se si considerano anche le iniziative private), cui si aggiunge un altro 5% di laureati che hanno partecipato a programmi comunitari di studio all'estero soltanto durante il periodo di studio nella laurea triennale. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i laureati di ambito linguistico (31%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria (21%), architettura (19%), scientifico (17%), chimico-farmaceutico (17%), politico-sociale (16%) e agrario (16%).

Più di altri tipi di laureati, inoltre, quelli magistrali sono stati impegnati in **esperienze di lavoro** durante gli studi (69%), con una presenza non trascurabile di lavoratori-studenti (9%) – con punte nei gruppi delle professioni sanitarie (50%), giuridico (26%) e insegnamento (25%).

Sono *decisamente soddisfatti* del corso di laurea 36 laureati magistrali su cento; altri 51 esprimono comunque una valutazione positiva. Si tratta di un livello di appagamento complessivo per la più recente esperienza universitaria leggermente superiore a quello registrato fra gli altri tipi di laureati. I laureati magistrali risultano particolarmente più soddisfatti degli altri, tuttavia, per quanto concerne i rapporti con i docenti e l'adeguatezza delle aule, e quindi sono forse questi gli elementi che contribuiscono all'elevata propensione a confermare la scelta del corso e della sede di laurea (indicata da 72 laureati magistrali su cento, una quota anch'essa superiore a quella osservata fra laureati di primo livello e magistrali e a ciclo unico).

La quota di laureati magistrali che intende **proseguire gli studi** è relativamente bassa e interessa solo il 38% del collettivo. In altre parole, la propensione a cercare ulteriori qualifiche è circa la metà di quella rilevata fra i laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico. Questa intenzione si indirizza soprattutto verso il

dottorato di ricerca (14%) e il corso di master (9%), e riguarda la maggioranza dei laureati magistrali nei gruppi psicologico (76%), geo-biologico (59%), delle professioni sanitarie (58%), scientifico (51%) e letterario (50%).

La valutazione dell'università: una questione di metodo

Il progetto di valutare il sistema universitario e, su questa base, di rafforzare i meccanismi premiali nell'assegnazione delle risorse è da considerarsi un passo positivo. La sua riuscita richiede, da un lato, la disponibilità di un ampio quadro informativo aggiornato e affidabile e, dall'altro lato, l'adozione di metodi appropriati al contesto universitario italiano, così come esso emerge anche dalla rappresentazione offerta dalla documentazione AlmaLaurea.

Quest'ultima, raccolta in quasi venti anni di attività, oltre a contribuire già da ora a delineare questo quadro informativo per i laureati italiani, offre alcune indicazioni metodologiche utili ai fini della concreta implementazione della valutazione e dei meccanismi premiali. Ciò a partire dalla constatazione che in Italia, per diverse ragioni, in tempi recenti si è affermata la tendenza a valutare la performance del sistema educativo attraverso indicatori che guardano con particolare attenzione soprattutto i risultati in uscita (risultati degli esami, tasso di successo scolastico, tasso di dispersione, ecc.).

Nei fatti, in questo modo vengono sottovalutate due questioni di fondo: gli studenti sono insieme l'input fondamentale e l'output dei processi formativi; occorre tener conto del ruolo dei fattori contestuali nell'influenzare e condizionare sia i processi formativi sia le opportunità occupazionali.

Per quanto riguarda la qualità degli studenti che accedono all'istruzione terziaria (che è quella che per motivi evidenti risente maggiormente della qualità degli apprendimenti progressi) le

distorsioni che derivano da un approccio che non ne tenga conto aumentano, evidentemente, sia con la variabilità della qualità della scuola secondaria di provenienza degli immatricolati sia al ridursi della loro mobilità tra sedi. Come si è visto, la documentazione AlmaLaurea testimonia, oltre che la presenza di un quadro nazionale molto differenziato relativo alle caratteristiche dei laureati all'immatricolazione, anche una loro ridotta mobilità per motivi di studio.

Non tenendo conto di questi aspetti si potrebbe correre il rischio, in primo luogo, di premiare sedi universitarie che, a parità di capacità formativa, godono di condizioni più favorevoli rispetto ad altre collocate in contesti più disagiati. In secondo luogo, in assenza di efficaci strumenti di sostegno al diritto allo studio, in grado di creare pari opportunità di accesso (anche nella forma delle borse di studio e di un'adeguata politica di edilizia universitaria), di promuovere la polarizzazione del sistema formativo. A pagarne le spese, indipendentemente dal loro talento, sarebbero gli studenti meno mobili, provenienti soprattutto dai gruppi sociali più svantaggiati, le scuole/università collocate in contesti più disagiati, indipendentemente dai (de)meriti del personale che vi opera¹¹.

È peraltro evidente che per valutare gli atenei *a parità di condizioni*, occorre potere fruire di un meccanismo di rilevazione delle caratteristiche e delle performance degli studenti e dei laureati, esteso a tutto il sistema universitario, in grado di seguirli nella carriera universitaria e durante l'inserimento lavorativo, così come attualmente succede per i laureati delle università appartenenti al Consorzio AlmaLaurea.

I benefici di questo rafforzamento del quadro informativo vanno oltre la mera questione della valutazione da parte dell'ANVUR e spaziano dal potenziamento delle attività di orientamento, di *job*

¹¹ In (Bound, M.F., & Turner, 2010) viene mostrato che, in un paese ad elevata mobilità degli studenti come gli USA, l'allungamento nei tempi di completamento degli studi registrato dalle fasce sociali più deboli sia addebitabile, in buona parte, alla riduzione delle risorse a disposizione delle istituzioni educative pubbliche di quel paese.

placement, di monitoraggio interno, di valutazione e autovalutazione dell'offerta formativa delle università, al miglioramento generale del quadro informativo all'interno del quale famiglie e imprese effettuano le loro scelte e definiscono le loro politiche del personale¹².

Come sempre, la documentazione messa a disposizione di AlmaLaurea mediante i suoi Rapporti sul Profilo dei Laureati e sulla Condizione Occupazionale dei Laureati si prefiggono anche di mettere gli aspiranti studenti universitari e le loro famiglie in grado di vagliare a fondo le opportunità formative che hanno a disposizione. Tale documentazione va ad arricchire i **percorsi per l'orientamento dei giovani** delle scuole secondarie di secondo grado fornite da **AlmaDiploma (www.almadiploma.it)** ed **AlmaOrientati (www.almaorientati.it)**¹³.

Alcune considerazioni conclusive

In questo Rapporto, alcuni temi sono approfonditi in maniera particolare, in quanto caratterizzano (o dovrebbero caratterizzare) il dibattito sull'istruzione universitaria: le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università; il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni; i tirocini formativi, le esperienze di studio all'estero; la regolarità negli studi; il valore segnaletico dei voti agli esami e del voto di laurea; i giudizi dei laureati sull'esperienza universitaria; i servizi per il diritto allo studio; le condizioni di vita degli studenti nelle città universitarie; le prospettive di studio e di lavoro per il futuro post-laurea; gli adulti all'università; i laureati di cittadinanza estera.

¹² Valutazioni già espresse dal direttore di AlmaLaurea in occasione dell'audizione presso la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato, Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo), del 22 giugno 2011.

¹³ Si veda la documentazione AlmaDiploma e AlmaOrientati www.almadiploma.it/scuole/profilo/profilo2014/pdf/B_prima%20e%20do po%20il%20diploma%202014.pdf

L'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile consentono conclusioni più puntuali e coerenti oltreché indicazioni più utili per eventuali interventi premiali o migliorativi. La sua immediata consultabilità on-line (fin dal giorno della sua presentazione al Convegno presso l'Università di Milano Bicocca), disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà/dipartimento/scuola, gruppo disciplinare, classe e corso di laurea, restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati, in grado di rispondere anche alle richieste rivolte agli Atenei da parte del Ministero ed a quelle avanzate dall'ANVUR.

La stessa documentazione costituisce da tempo, per le aziende pubbliche e private italiane ed estere, uno strumento importante di supporto alla valutazione dei potenziali candidati all'assunzione (neo-laureati ma anche laureati con esperienze di lavoro), così come un supporto fondamentale per ogni efficace azione di orientamento nella scelta dei percorsi al termine degli studi secondari, durante il corso universitario e in uscita dal medesimo.

Il bilancio complessivo che emerge in questo Rapporto evidenzia ancora una volta il consolidamento dei risultati complessivi emersi negli anni precedenti (stabilmente migliori di quelli riferiti ai laureati pre-riforma), nonché l'ampia eterogeneità che permane nelle caratteristiche dei laureati. In altre parole, non esiste un unico profilo del laureato ma *più* profili declinati in base a una pluralità di aspetti fra cui l'ambito familiare di origine, l'area geografica di provenienza, gli studi secondari, l'ambito disciplinare, l'ampiezza dell'offerta formativa proposta e le variazioni territoriali alla luce del dinamismo del mercato del lavoro locale. Tutto ciò impone di spingere l'analisi al di là del dato aggregato, di tenere nel debito conto l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati, di distinguere le offerte formative tradottesì in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza, di considerare i diversi punti di partenza che caratterizza il corpo studentesco dei diversi contesti universitari al fine di apprezzarne il valore aggiunto.

	2014		
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico
numero dei laureati	228.240	131.568	24.433
femmine	60,4	59,8	63,3
età media alla laurea	26,5	25,3	26,9
età alla laurea (%)			
meno di 23 anni	19,3	33,2	0,2
27 anni e oltre	27,5	17,9	35,0
laureati esteri (%)	3,4	3,2	3,1
titolo di studio dei genitori (%)			
almeno un genitore laureato	28,0	24,9	44,4
al più scuola media inferiore	22,0	22,9	14,7
classe sociale (%)			
borghesia	21,7	19,8	34,9
classe operaia	26,4	28,2	17,7
diploma secondario superiore (%)			
scientifico	41,2	40,5	47,7
tecnico	21,2	23,1	10,0
classico	15,8	13,6	30,2
voto di diploma (medie, in 100-mi)	81,7	80,0	85,7
età all'immatricolazione (%)			
2 o più anni di ritardo	23,4	16,2	8,0
punteggio degli esami (medie)	26,2	25,5	26,2
voto di laurea (medie)	102,2	99,4	103,7
regolarità negli studi (%)			
in corso	44,7	43,3	33,6
1° anno fuori corso	25,0	23,7	22,6
5° anno fuori corso e oltre	8,6	9,2	11,3
indice di ritardo (rapporto fra ritardo e durata legale del corso) (medie)	0,40	0,42	0,30
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti	67,9	67,9	61,4
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	22,2	23,1	19,3
hanno svolto periodi di studio all'estero (%)	12,4	10,0	18,0
con Erasmus o altro programma dell'Unione Europea	7,7	5,9	12,1
altra esperienza riconosciuta dal corso di studi	2,0	1,3	2,4
iniziativa personale	2,7	2,8	3,4
non hanno compiuto studi all'estero	87,4	89,9	81,8
hanno svolto tirocini/stage o lavoro riconosciuti dal corso di laurea (%)	56,8	60,2	40,1
mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)	5,4	3,9	7,6
hanno esperienze di lavoro (%)	67,4	67,2	58,6
lavoratori-studenti	7,8	6,9	2,7
nessuna esperienza di lavoro	32,2	32,4	41,1
lavoro coerente con gli studi	16,2	13,8	8,4
lauree magistrali*	65.136		
			58,6
			27,7
			0,1
			38,8
			4,1
			29,2
			21,4
			21,5
			25,6
			42,0
			21,6
			15,1
			83,9
			42,3
			27,5
			107,5
			53,4
			30,0
			1,8
			0,27
			73,2
			21,7
			15,6
			10,0
			3,4
			2,2
			83,9
			56,9
			7,2
			69,5
			9,4
			30,1
			22,0

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

	2014			
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*
valutazioni esperienze universitaria: decisamente soddisfatti (%)				
corso di studi	32,9	31,2	32,1	36,5
rapporti con i docenti	20,4	18,2	16,0	26,0
valutazioni strutture universitarie (%)				
aule sempre o quasi sempre adeguate	24,0	22,0	22,4	28,5
postazioni informatiche presenti e in numero adeguato	34,6	34,7	30,3	36,1
carico di studio degli insegnamenti sostenibile: decisamente sì (%)	27,9	26,6	18,4	34,2
si iscriverebbero di nuovo all'università? (%)				
sì, allo stesso corso dell'Ateneo	66,7	64,4	64,8	71,8
sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo	9,1	10,7	7,1	6,5
sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo	13,2	13,7	18,9	10,3
sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo	6,9	7,5	6,2	5,9
non si iscriverebbero più all'università	3,6	3,1	2,5	5,0
lingue straniere: conoscenza "almeno buona" (%)				
inglese	72,8	70,9	73,3	78,6
francese	18,0	17,6	16,9	19,2
spagnolo	12,9	12,8	10,9	14,4
tedesco	3,9	4,1	2,7	3,9
strumenti informatici: conoscenza "almeno buona" (%)				
word processor (elaborazione di testi)	76,9	74,1	73,1	84,7
fogli elettronici (Excel, ...)	65,7	62,7	57,5	76,5
sistemi operativi	56,8	53,4	53,1	66,1
linguaggi di programmazione	22,4	21,5	15,5	27,3
intendono proseguire gli studi (%)	63,5	76,6	65,8	38,3
laurea magistrale	35,7	60,1	2,3	1,0
scuola di specializzazione post-laurea	5,0	1,3	29,0	3,6
master (qualsiasi tipologia)	10,5	10,1	10,9	11,0
dottorato di ricerca	4,8	-	6,7	14,3
altro	7,3	4,8	16,7	8,2
ricerca del lavoro (%)				
intendono cercare lavoro	42,6	34,0	44,8	59,8
aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro: decisamente sì (%)				
acquisizione di professionalità	75,8	75,1	81,0	75,9
possibilità di guadagno	56,5	57,6	58,6	54,3
coerenza con gli studi	49,8	48,7	58,9	47,7
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	66,3	68,4	68,1	61,4
disponibilità a lavorare all'estero: decisamente sì (%)				

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

1.

L'indagine 2015

Il Profilo dei Laureati 2014 (indagine 2015) prende in considerazione quasi 230.000 laureati di 64 Atenei italiani.

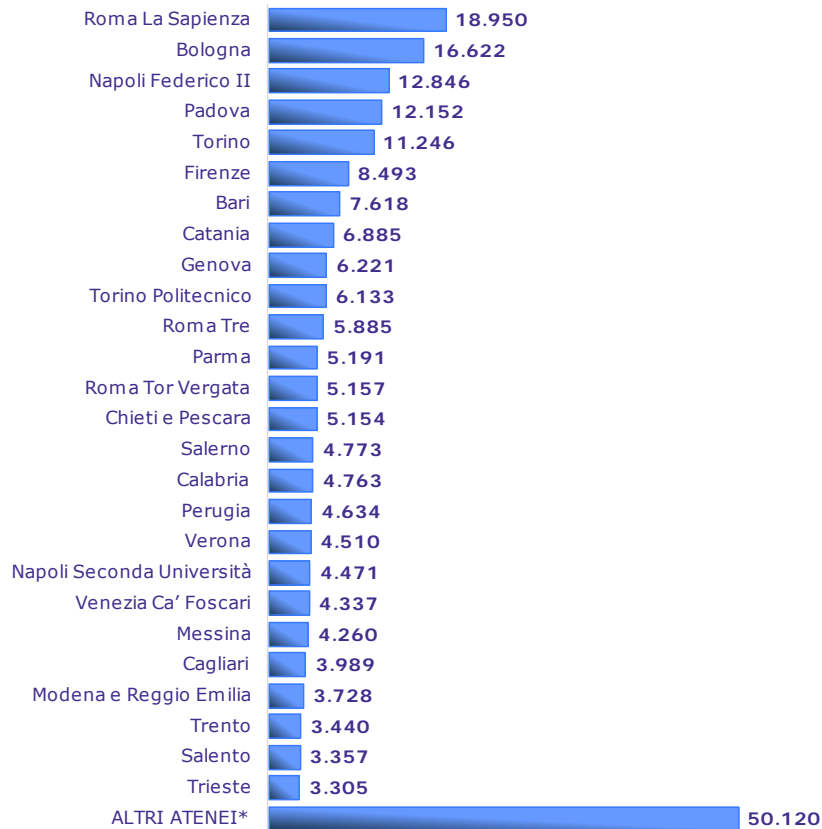
Cinque Atenei (Roma La Sapienza, Bologna, Napoli Federico II, Padova e Torino) superano i 10.000 laureati nel 2014.

Nel 58% dei casi i laureati 2014 sono studenti post-riforma di primo livello, ma sono molto numerosi (39%) anche i laureati che hanno concluso il secondo livello degli studi universitari (lauree magistrali o magistrali a ciclo unico), mentre i laureati pre-riforma costituiscono ormai solo l'1% del totale.

Dal 1999, anno in cui il *Profilo dei Laureati* (riferito ai laureati nel 1998) è stato presentato per la prima volta, AlmaLaurea elabora con cadenza annuale il Rapporto sui laureati che hanno concluso gli studi negli Atenei aderenti al Consorzio. Il *Profilo dei Laureati* di ciascun anno solare viene pubblicato entro il mese di maggio dell'anno successivo; l'indagine 2015, che prende in considerazione i laureati nel 2014, è pertanto la diciassettesima edizione del Rapporto.

Di anno in anno il numero degli Atenei presenti è andato crescendo e, dagli originari 13, gli Atenei coinvolti sono diventati 64. Il grafico 1.1 riporta il numero dei laureati degli Atenei inseriti nel *Profilo 2014*.

**Graf. 1.1 – Laureati per Ateneo
(valori assoluti)**



* Per visualizzare il numero dei laureati di tutti gli altri Atenei, cfr. Note metodologiche, Tab.2.

A maggio 2015 risultano consorziati ad AlmaLaurea anche gli Atenei di Milano Bicocca, Milano Statale, Palermo, Pisa, Brescia, Bergamo, Pavia e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, che saranno compresi nei prossimi Rapporti annuali portando il numero di Atenei consorziati a 72.

La struttura del Profilo dei Laureati 2014

Il *Profilo dei Laureati 2014* è disponibile on line all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2014. Il Rapporto presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il tipo di corso, l'Ateneo, la Facoltà/Dipartimento/Scuola, il gruppo disciplinare, la classe di laurea (per i laureati post-riforma) e il corso (sia per i pre-riforma sia per i post-riforma).

Ciascuna scheda-Profilo consiste in una serie di dati raccolti nelle 10 sezioni indicate nella tabella 1.1. Per ogni sezione la tabella indica la fonte della documentazione: gli *archivi amministrativi* dell'Ateneo (in questo caso i dati riguardano la totalità dei laureati) e i *questionari* (qui le informazioni sono disponibili per i laureati che hanno compilato la scheda di rilevazione¹).

Il *Profilo 2014* prende in considerazione tutti i laureati che hanno concluso il proprio corso di laurea in uno dei 64 Atenei coinvolti, ad eccezione di alcune particolari categorie di studenti. Si tratta di laureati ai quali l'Ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Sono in tutto di 2.833 laureati, provenienti da 56 Atenei, che molto spesso non compilano il questionario di rilevazione AlmaLaurea.

¹ Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del *Profilo*. Il tasso complessivo di compilazione per il 2014 è il 92%.

Tab. 1.1 – Le sezioni del *Profilo dei Laureati*

Sezione	Fonte
1. Anagrafico	<i>Archivi amministrativi</i>
2. Origine sociale	<i>Questionario</i>
3. Studi secondari superiori	<i>Archivi amm./Questionario</i>
4. Riuscita negli studi universitari	<i>Archivi amministrativi*</i>
5. Condizioni di studio	<i>Questionario</i>
6. Lavoro durante gli studi	<i>Questionario</i>
7. Giudizi sull'esperienza universitaria	<i>Questionario</i>
8. Conoscenze linguistiche e informatiche	<i>Questionario</i>
9. Prospettive di studio	<i>Questionario</i>
10. Prospettive di lavoro	<i>Questionario</i>

* *Ad eccezione delle "precedenti esperienze universitarie" e delle "motivazioni nella scelta del corso" (Fonte = Questionario).*

La popolazione osservata così definita comprende 228.240 laureati, che consentono di delineare efficacemente il capitale umano uscito dai 64 Atenei coinvolti nell'indagine ma, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo anche dell'intero complesso dei laureati italiani. Il *Profilo 2014* copre quasi l'80% del sistema universitario nazionale e, per gruppo disciplinare, la composizione dell'universo AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo. Per quanto riguarda invece l'area territoriale, i laureati AlmaLaurea sono sovrarappresentati nel Nord-Est e sottorappresentati nel Nord-Ovest (dal momento che tutte le università del Nord-Est sono coinvolte nel *Profilo*, mentre non lo sono buona parte degli Atenei lombardi)².

² A partire dalla prossima rilevazione, estesa a tutti e 72 gli Atenei consorziati, il *Profilo* coprirà oltre il 90% del sistema universitario nazionale e di conseguenza le distorsioni per area territoriale saranno di fatto superate.

La transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario si è in pratica completata, in quanto ai corsi pre-riforma – istituiti prima del varo del DM 509/99 – fa capo solo l'1% dei laureati del 2014. Distingueremo fra i seguenti tipi di laureati (Graff. 1.2 e 1.3):

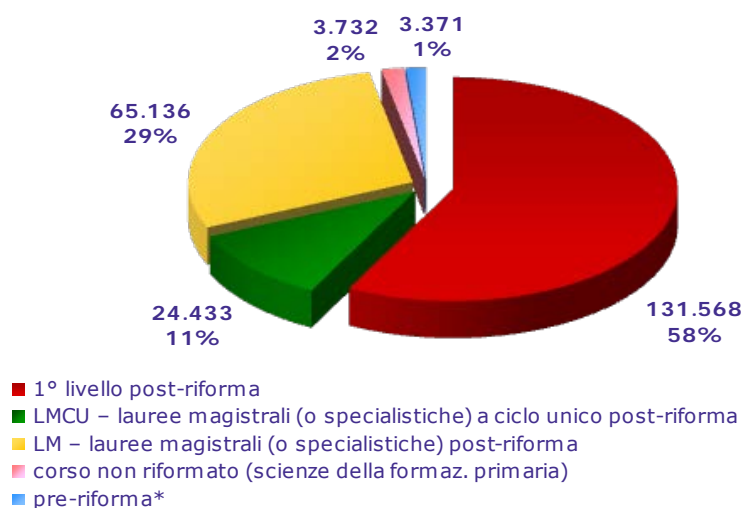
- *primo livello* (o triennali) post-riforma;
- *magistrali a ciclo unico* post-riforma (LMCU nei grafici);
- *magistrali biennali* post-riforma (LM nei grafici);
- nel *corso non riformato* di Scienze della formazione primaria;
- *pre-riforma*.

Riguardo agli ultimi due gruppi, è opportuno tenere distinti i 3.732 laureati del corso quadriennale di *Scienze della formazione primaria* (l'unico non riformato dal DM 509/99³) dai veri e propri laureati *pre-riforma*, tipicamente caratterizzati, ormai, da un consistente ritardo negli studi. Per semplicità di lettura, i laureati nelle classi di laurea introdotte nel 2001 (DM 509/99) e quelli appartenenti alle classi di laurea riformate attraverso il DM 270/2004 non sono stati separati⁴.

³ Con il DM 249/10 è stata istituita la nuova classe di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria (LM 85-bis) di durata quinquennale, che a tutti gli effetti sostituisce il corso di laurea quadriennale non riformato. Le prime attivazioni si sono avute a partire dall'A.A. 2011/12; nel Profilo 2014 non vi sono ancora laureati appartenenti a tale classe di laurea.

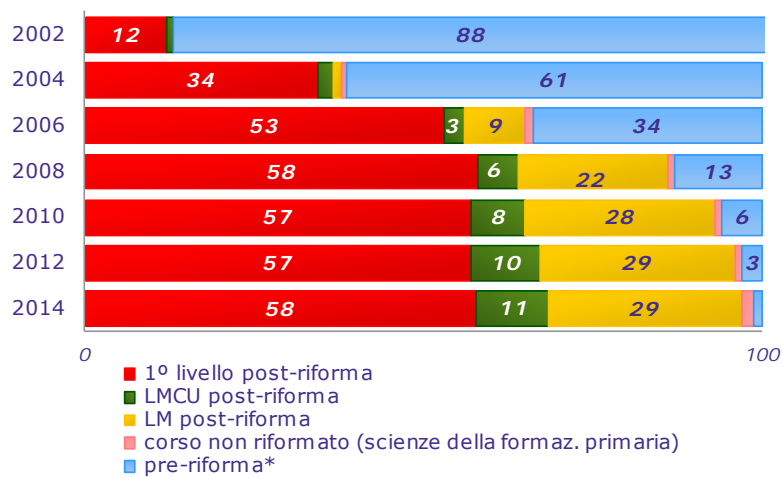
⁴ Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche".

Graf. 1.2 – Laureati per tipo di corso



* Escluso il corso non riformato in Scienze della formazione primaria.

Graf. 1.3 – Laureati per tipo di corso (%)



* Escluso il corso non riformato in Scienze della formazione primaria.

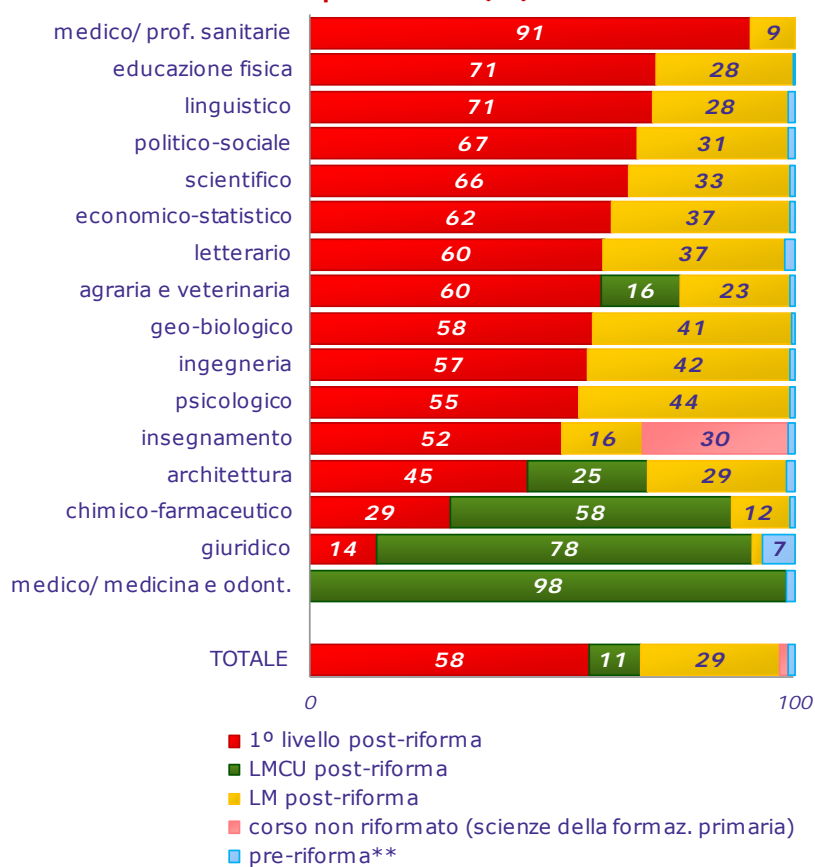
Fra i 230 mila laureati AlmaLaurea del 2014 i laureati post-riforma – compreso il corso non riformato – sono quindi la quasi totalità. Di essi, 131 mila appartengono a corsi di primo livello, mentre 89 mila sono laureati del secondo livello. Vi appartengono sia i laureati magistrali, spesso indicati per semplicità con l’espressione “3+2”, sia i laureati magistrali a ciclo unico, che hanno concluso i percorsi di studio coordinati a livello europeo (farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e – per una parte degli Atenei – architettura e ingegneria edile). Dall’anno accademico 2011/12 sono state attivate due nuove classi di laurea magistrale a ciclo unico: Scienze della formazione primaria, come già accennato, e Conservazione e restauro dei beni culturali⁵. I corsi a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: gli studenti si immatricolano direttamente ad un corso di 5 anni (per medicina e chirurgia, 6 anni), così come avveniva per gli ordinamenti pre-riforma di queste stesse discipline.

I possibili tipi di corso non sono presenti nei gruppi disciplinari in modo uniforme (Graff. 1.4 e 1.5). Alcune circostanze si spiegano facilmente. I laureati nelle professioni sanitarie (infermieri, ostetrici, terapisti della riabilitazione...) compaiono solo nel post-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea in seguito appunto al DM 509/99. Medicina e chirurgia, odontoiatria, farmacia (all’interno del gruppo chimico-farmaceutico), medicina veterinaria (nel gruppo agraria e veterinaria), giurisprudenza (il principale corso del gruppo giuridico) e una parte dei corsi del gruppo architettura sono discipline a ciclo unico e pertanto non prevedono lauree di primo livello. Anche la situazione del gruppo insegnamento è

⁵ La classe magistrale in Conservazione e restauro dei beni culturali (LMR/02) è stata istituita dal DM del 2 marzo 2011. Nel 2014 ha prodotto 35 laureati.

particolare, per la presenza dei laureati del corso di Scienze della formazione primaria, di cui si è già detto⁶.

Graf. 1.4 – Laureati per gruppo disciplinare* e tipo di corso (%)

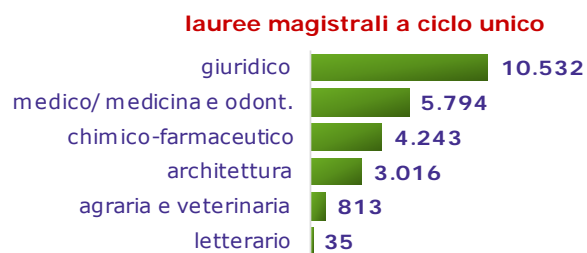
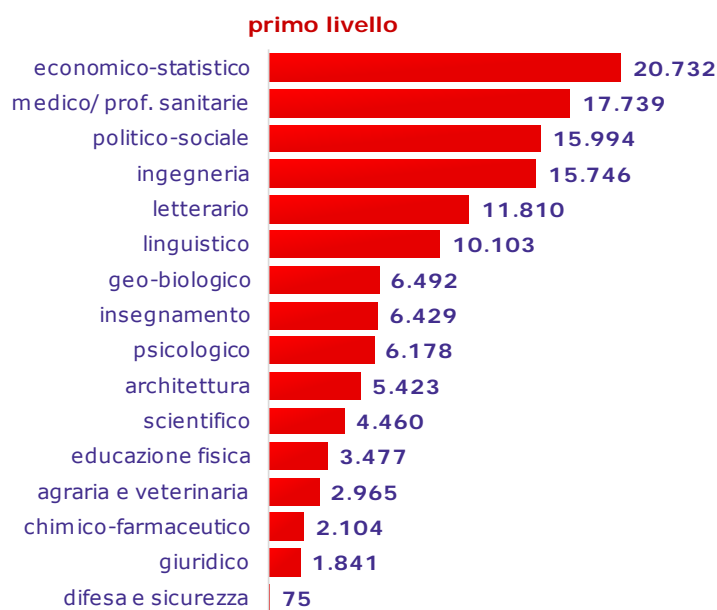


* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

** Escluso il corso non riformato in Scienze della formazione primaria.

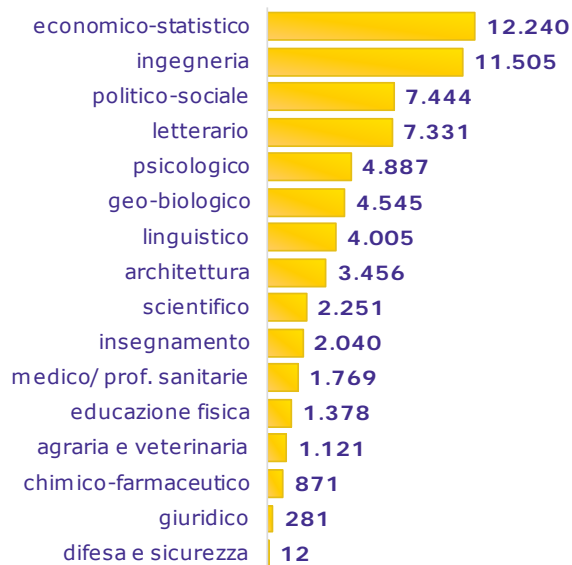
6 Nei grafici distinti per gruppo disciplinare presenti nei capitoli che seguiranno il gruppo difesa e sicurezza sarà omesso, data la sua ridotta numerosità (Graf. 1.5).

Graf. 1.5 – Laureati per tipo di corso e gruppo disciplinare (valori assoluti)



Graf. 1.5 – (segue)

lauree magistrali

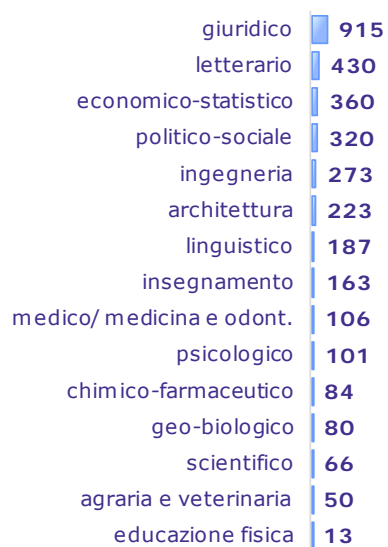


corso non riformato (Scienze della formazione primaria)



Graf. 1.5 – (segue)

pre-riforma*



* *Escluso il corso non riformato in Scienze della formazione primaria.*

2.

Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università

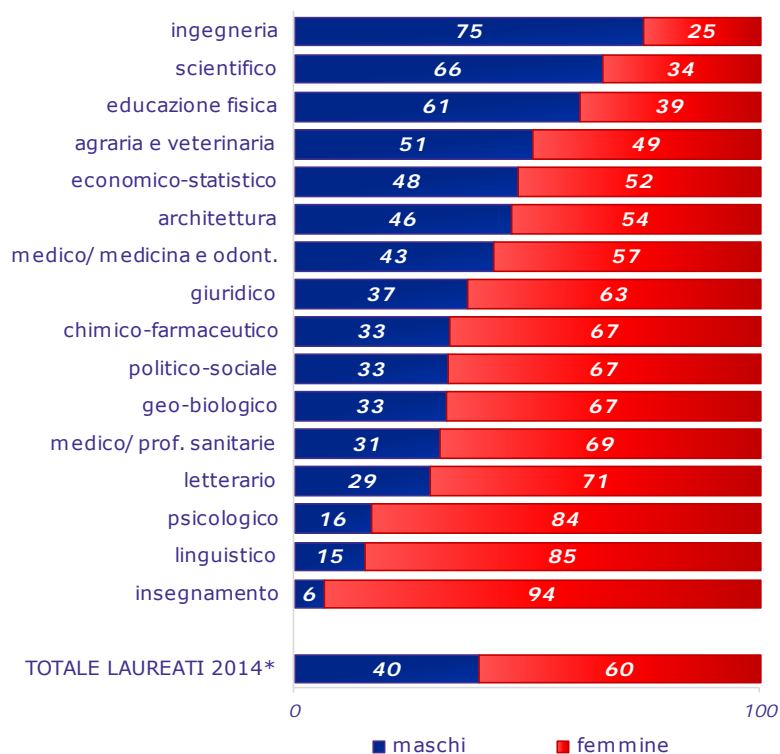
Nella popolazione indagata si manifesta una sovrarappresentazione dei laureati provenienti da contesti familiari avvantaggiati dal punto di vista socioculturale. Infatti la probabilità di accesso agli studi universitari è il risultato di un processo causale in cui l'origine sociale ha un ruolo importante: gli studenti di estrazione elevata sono favoriti per quanto riguarda la possibilità di proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico, di frequentare un liceo (piuttosto che un istituto tecnico o professionale) e di iscriversi all'università. Inoltre, le origini sociali e il genere influiscono sulle preferenze disciplinari.

La mobilità di medio o lungo raggio per ragioni di studio riguarda oltre un laureato su quattro e si sviluppa prevalentemente lungo la direttrice Sud/Centro-Nord.

Quaranta laureati su cento, al momento di scegliere a quale corso di laurea iscriversi, hanno tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia l'interesse per le discipline previste nei piani formativi.

La strutturale prevalenza femminile, consolidata da tempo fra i laureati, è confermata dal *Profilo 2014*: le femmine costituiscono il 60% del totale, con forti caratterizzazioni per area disciplinare (Graf. 2.1).

Graf. 2.1 – Laureati per genere e gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

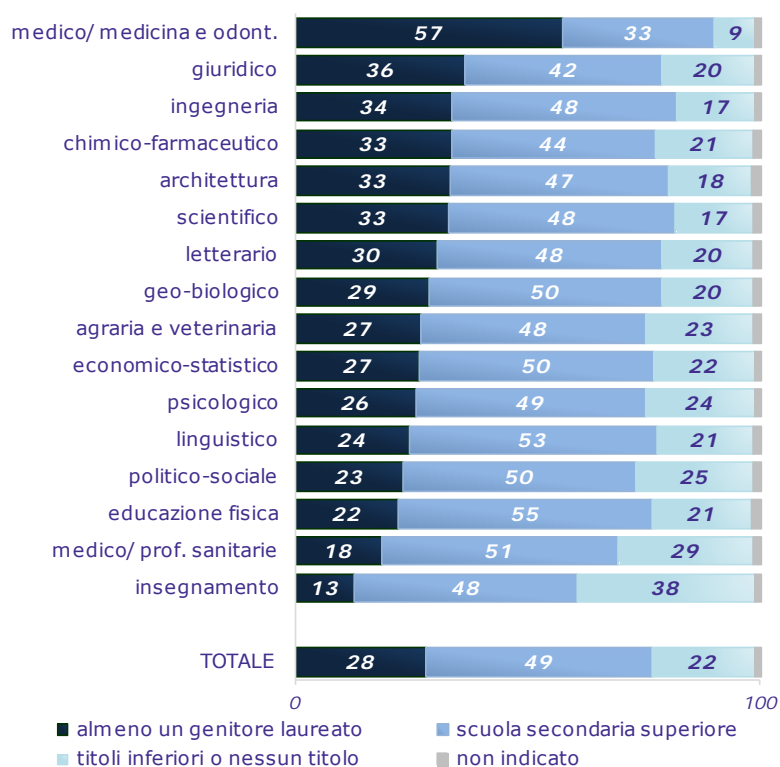
L'analisi del contesto socioeconomico di provenienza dei laureati 2014 mostra che la realizzazione della mobilità sociale è ancora piuttosto parziale. I genitori dei laureati, infatti, costituiscono tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione e di posizione professionale, rispetto all'intera popolazione dei pari età. La percentuale dei laureati, che raggiunge il 13% nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni¹, è il 20% fra i padri dei laureati; il confronto fra la popolazione

¹ Elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro - Media 2014 a 110 province.

femminile e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni. In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è fortemente influenzata dal contesto socioeconomico di origine.

Negli ultimi 10 anni è aumentata la quota dei laureati con genitori almeno diplomati (dal 65 al 77%). Un andamento analogo, ma meno evidente, si registra nella popolazione italiana 45-64 anni. Quanto alla posizione professionale, nello stesso arco temporale è cresciuta significativamente la quota di laureati provenienti dai contesti socioeconomici meno favoriti (dal 21 al 26%).

Graf. 2.2 – Laureati per titolo di studio dei genitori e gruppo disciplinare* (%)

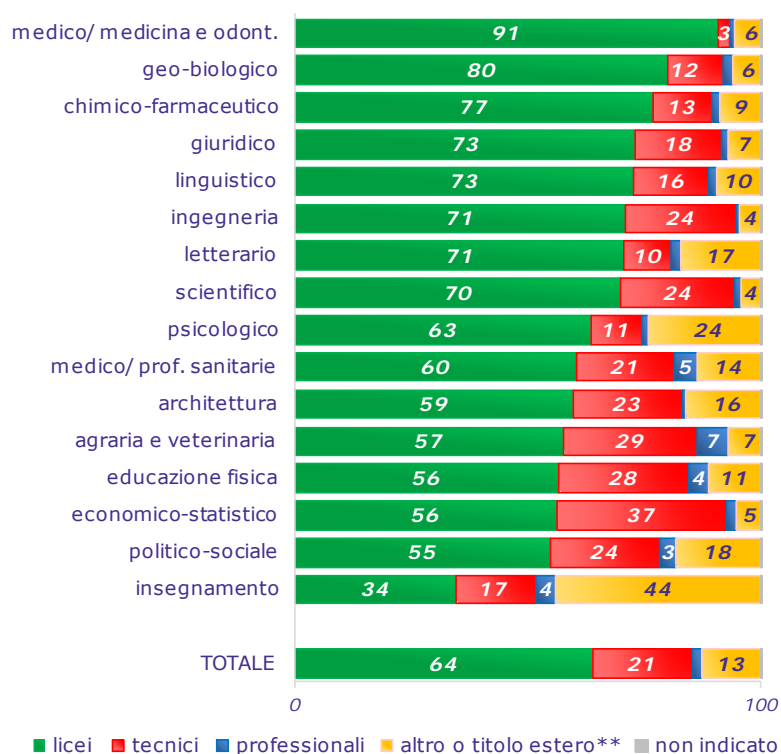


* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Il contesto culturale e sociale della famiglia influisce sulla scelta del corso di laurea. I laureati provenienti da famiglie con livelli socioculturali più elevati hanno scelto più frequentemente le discipline di medicina e, in misura minore, giurisprudenza; al contrario è meno diffusa la scelta delle discipline legate all'insegnamento e alle professioni sanitarie (Graf. 2.2).

Oltre al background culturale e sociale di origine, anche il tipo di diploma scolastico incide in maniera determinante nella scelta del percorso intrapreso all'università (Graf. 2.3).

Graf. 2.3 – Laureati per diploma di scuola secondaria superiore e gruppo disciplinare* (%)



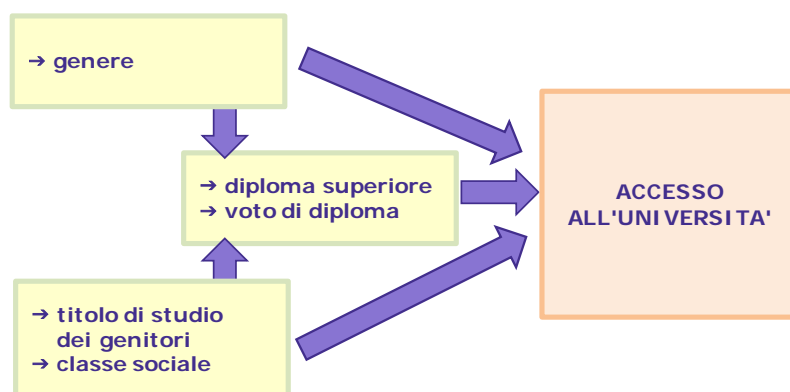
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

** Per "altro diploma" si intende il liceo pedagogico-sociale, il liceo artistico e l'istituto d'arte.

Il 64% dei laureati 2014 proviene da un percorso liceale (classico, scientifico e linguistico), quota elevatissima nei percorsi di medicina e odontoiatria (91%) e molto ridotta nel gruppo insegnamento (34%); i laureati con diploma tecnico invece (21% del complesso) sono più presenti nei gruppi economico-statistico, agraria e veterinaria ed educazione fisica. I laureati con diploma professionale sono solo il 2% del totale (Chiesi & Cristofori, 2013).

In linea generale la documentazione sui laureati 2014 testimonia la sopravvivenza del sistema di relazioni schematizzato nel grafico 2.4²: l'accesso agli studi universitari risente dell'origine sociale e del genere secondo un processo causale in cui intervengono anche la scelta degli studi secondari di II grado e il loro esito (Schizzerotto, 2002).

Graf. 2.4 – La relazione fra l'origine sociale e la probabilità di accesso agli studi universitari



² Il grafico 2.4 rappresenta le relazioni significative messe in evidenza da analisi statistiche multivariate. Tali relazioni risultano confermate dalle elaborazioni sui dati AlmaDiploma 2014. Cfr. www.almadiploma.it/scuole/profilo/profilo2014/pdf/00_Volume%20AD14%20versione%20ONLINE.pdf.

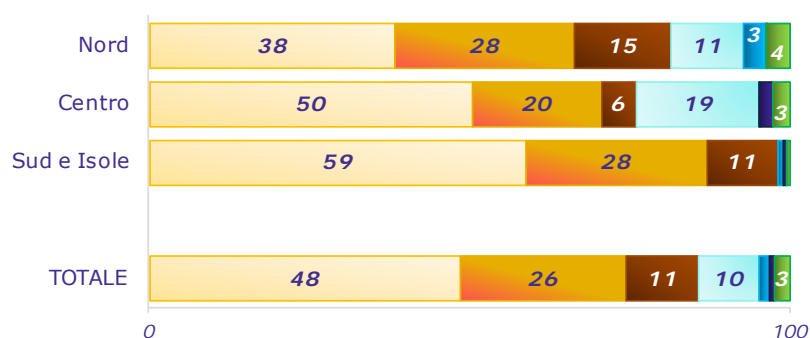
L'origine sociale (titolo di studio dei genitori e classe sociale) e il genere influenzano la probabilità di accesso agli studi universitari, sia in modo diretto, sia indiretto, cioè mediato dalla scelta del percorso scolastico (tipo di diploma) e dal suo esito (voto). A sua volta la carriera preuniversitaria ha un impatto rilevante sulla probabilità di accesso agli studi universitari³. Il genere e il percorso preuniversitario (tipo e voto di diploma) risultano rilevanti anche per la scelta del corso di laurea. Le condizioni socioculturali intervengono nella scelta del corso, invece, solo indirettamente, in quanto mediate dal tipo di diploma e dalle performance di studio alle scuole superiori⁴. Il legame che intercorre fra il grado di istruzione dei genitori e la probabilità di arrivare alla laurea, tuttavia, non deve far dimenticare che ancora nel 2014 la gran parte (71 su 100) dei laureati che hanno completato il proprio percorso di studi proviene da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta.

Un altro aspetto che occorre tenere in considerazione è la migrazione per ragioni di studio. Complessivamente, 48 laureati su 100 hanno conseguito il titolo universitario nella stessa provincia in cui avevano ottenuto il diploma di scuola secondaria di II grado; un altro 26% si è spostato in una provincia limitrofa; altri 11 si sono laureati in una provincia non limitrofa, ma sono rimasti all'interno della stessa ripartizione geografica; 12 si sono spostati in un'altra ripartizione e 3 provengono dall'estero. Le migrazioni di lungo raggio riguardano prevalentemente studenti del Mezzogiorno che scelgono di studiare in Atenei del Centro o del Nord (Graf. 2.5). Questi risultati vengono confermati negli ultimi anni di osservazione.

3 L'OCSE individua nell'inclusività e nell'equità dei sistemi di istruzione fattori di miglioramento delle performance formative, oltre che obiettivi da conseguire (OECD, 2014).

4 Nell'analisi di questi risultati occorre tenere presenti i diversi criteri di accesso ai corsi universitari.

Graf. 2.5 – Laureati per grado di mobilità per ragioni di studio e ripartizione geografica dell’Ateneo (%)



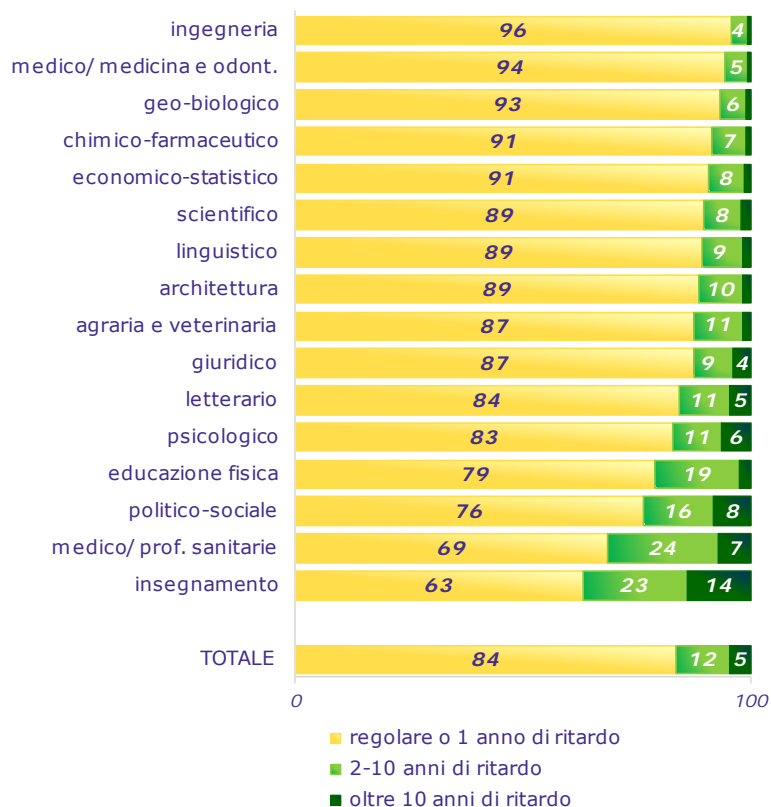
hanno conseguito il diploma secondario superiore:

- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- al Sud, ma si sono laureati al Centro-Nord
- al Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud
- al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud
- all'estero

Considerando per età canonica (o regolare) all’immatricolazione i 19 anni (o un’età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali, la gran parte dei laureati del 2014 ha compiuto il proprio ingresso all’università all’età canonica o con un solo anno di ritardo, ma circa il 16% ha iniziato il corso ad un’età superiore⁵, con apprezzabili differenze per area disciplinare (Graf. 2.6). Gli immatricolati oltre l’età canonica sono più diffusi tra i laureati dei gruppi insegnamento e tra le professioni sanitarie, molto rari ad ingegneria e a medicina e odontoiatria.

⁵ L’analisi storica di questo fenomeno è riportata nell’approfondimento su “La regolarità negli studi” (Graf. 6.3).

Graf. 2.6 – Laureati* per età all'immatricolazione e gruppo disciplinare (%)**



* Esclusi i laureati magistrali.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Il Rapporto rileva anche le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura sono stati importanti i fattori *culturali* (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori *professionalizzanti* (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per il 40% dei laureati le due componenti sono risultate entrambe decisamente, sinergicamente,

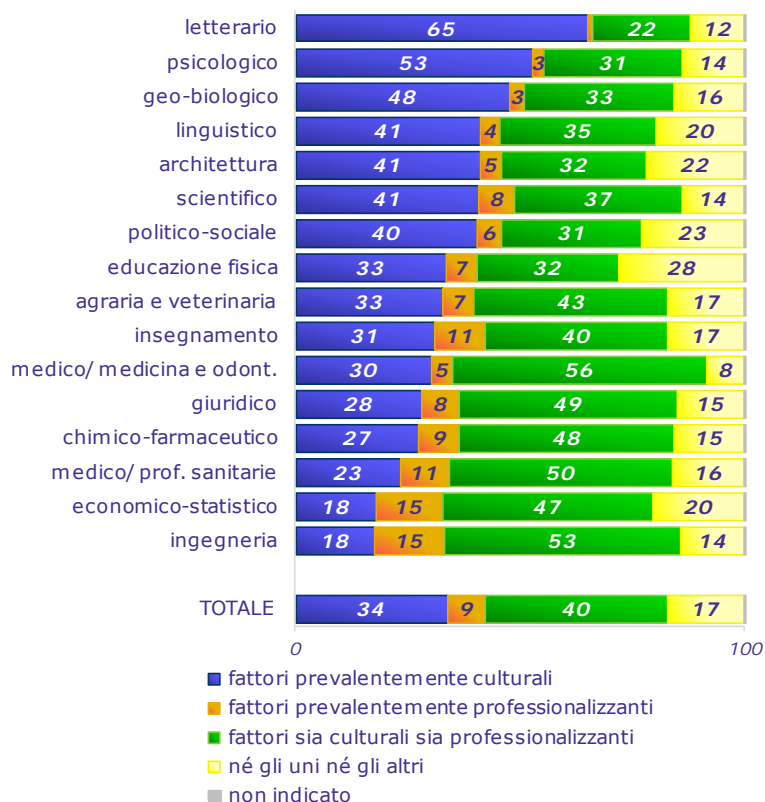
decisive. Trentaquattro laureati su 100, invece, hanno scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, il 9% con motivazioni prevalentemente professionalizzanti; per il 17% né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza nella scelta del percorso di studi⁶. Interessante notare come quest'ultima percentuale, dal 2006 ad oggi, è più che raddoppiata (dall'8 al 17%).

La motivazione nella scelta del percorso universitario è legata in misura rilevante alla disciplina di studio (Graf. 2.7). Il gruppo letterario, dove 65 laureati su 100 hanno scelto il corso spinti da fattori culturali, si distingue nettamente dagli altri settori, sebbene l'interesse per le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi psicologico e geo-biologico. La quota dei laureati che hanno scelto il corso con motivazioni prevalentemente professionalizzanti è più elevata (oltre il 10%) tra i gruppi ingegneria, economico-statistico, insegnamento e professioni sanitarie.

Le motivazioni all'ingresso sono risultate una caratteristica personale indipendente dalle condizioni socioeconomiche della famiglia di origine e poco associata all'area geografica di provenienza e alla carriera scolastica preuniversitaria. Solo in riferimento al genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le femmine e quella professionalizzante fra i maschi; tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la stessa per laureati e laureate.

⁶ Per la classificazione dei laureati secondo le motivazioni nella scelta del corso cfr. le *Note metodologiche*.

Graf. 2.7 – Laureati per gruppo disciplinare* e tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

3.

Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni

Negli ultimi anni è stato osservato un aumento dei laureati che non hanno mai svolto un'attività di lavoro durante gli studi. I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e meno frequenti nel Mezzogiorno.

La probabilità di lavorare nel corso degli studi universitari è legata al contesto familiare di provenienza: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale di laureati che hanno svolto un'attività lavorativa.

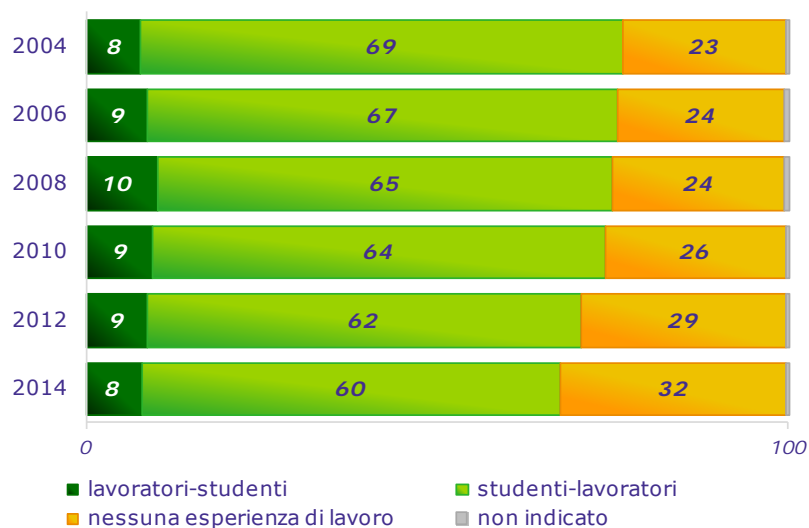
L'assiduità di partecipazione alle attività didattiche varia apprezzabilmente in funzione del gruppo disciplinare.

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza svolgere alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell'università che indubbiamente riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita tendenzialmente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei

laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse¹.

La serie storica evidenzia un tendenziale incremento del numero dei lavoratori-studenti fino al 2008 seguito da un lieve ridimensionamento che ha riportato i valori a quelli osservati nel 2004. I laureati senza alcuna esperienza di lavoro sono sensibilmente aumentati, soprattutto negli ultimi sei anni (Graf. 3.1). E' plausibile che la contrazione delle esperienze lavorative sia legata alle crescenti difficoltà occupazionali rilevate in questi anni di crisi economica.

Graf. 3.1 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



¹ In questa indagine i "lavoratori-studenti" sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli "studenti-lavoratori" sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

La percentuale di lavoratori-studenti è leggermente maggiore tra i laureati di genere maschile; sono invece più numerose le laureate senza nessuna esperienza lavorativa.

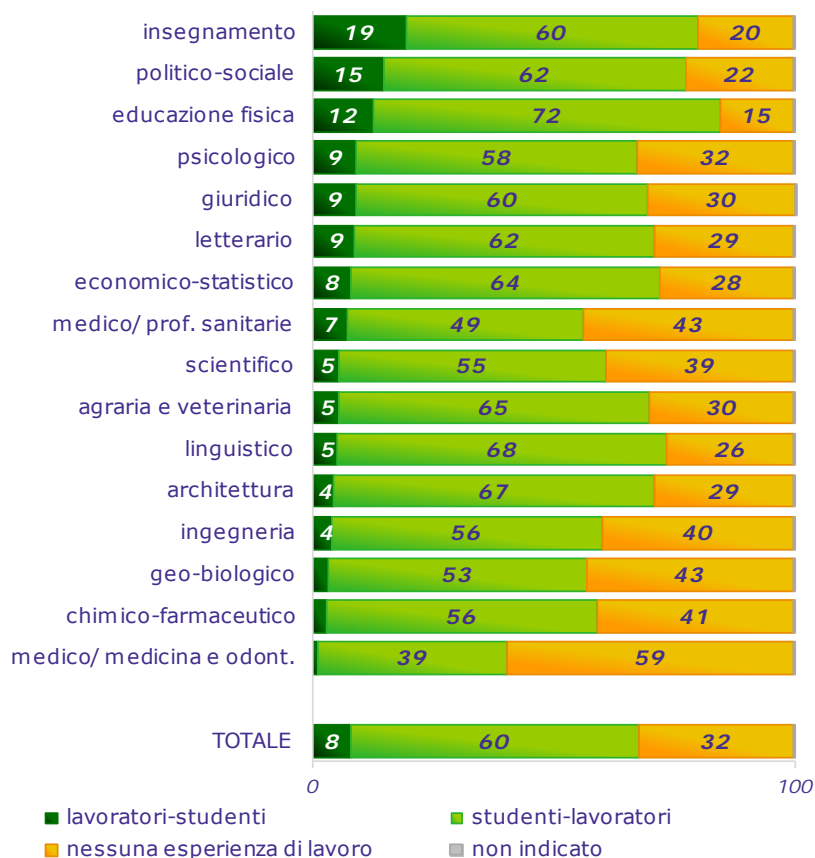
Il 49% dei lavoratori-studenti ha svolto un'attività lavorativa coerente con gli studi universitari. Tra coloro che al momento della laurea lavorano, il 79% dei casi svolge lo stesso lavoro che svolgeva nel corso degli studi.

La condizione socioeconomica dei genitori dei laureati è associata alla probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con almeno un genitore laureato, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 5%; salgono al 7% fra quanti hanno genitori con titoli di scuola secondaria di II grado e raggiungono il 13% tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio.

La presenza dei lavoratori-studenti nei diversi tipi di corso risente della natura dei collettivi in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali (9 su 100) e tra quelli di primo livello (7 su 100), mentre nei corsi di laurea a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (3 su 100).

Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area disciplinare delle scienze umane e sociali: i lavoratori-studenti sono il 19% dei laureati nel gruppo insegnamento e il 15% nel politico-sociale. Nell'area tecnico-scientifica si distinguono – con comportamenti antitetici – il gruppo educazione fisica, dove 12 laureati su 100 sono lavoratori-studenti, e il gruppo medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e più della metà dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Graf. 3.2).

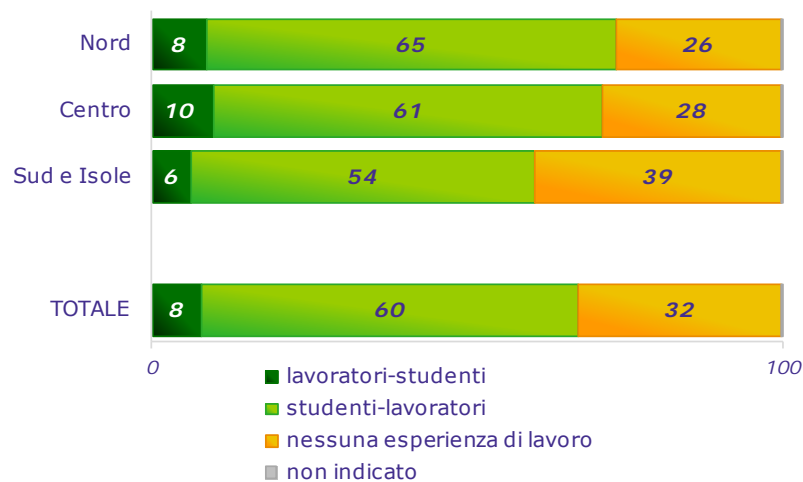
Graf. 3.2 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

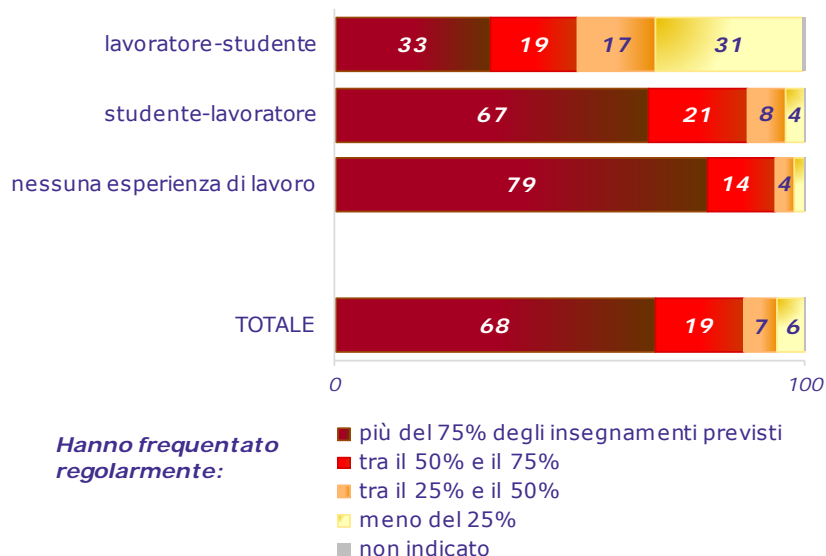
Come ci si poteva attendere, il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia centro-settentrionale che nel Mezzogiorno (Graf. 3.3).

Graf. 3.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)



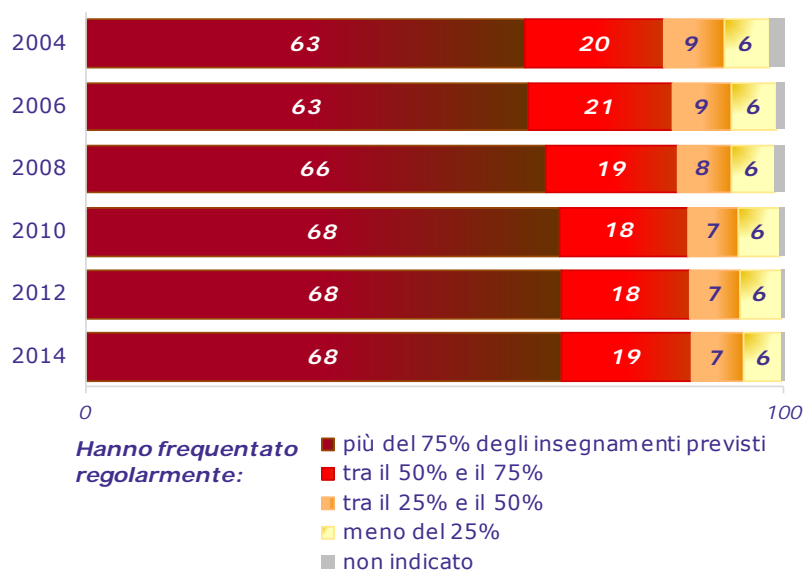
Si osserva una stretta relazione, confermata negli anni, tra lavoro durante gli studi e frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare. Hanno seguito oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti 79 laureati su 100 fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce a 67 fra gli studenti-lavoratori e a 33 fra i lavoratori-studenti (Graf. 3.4).

Graf. 3.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per frequenza alle lezioni (%)



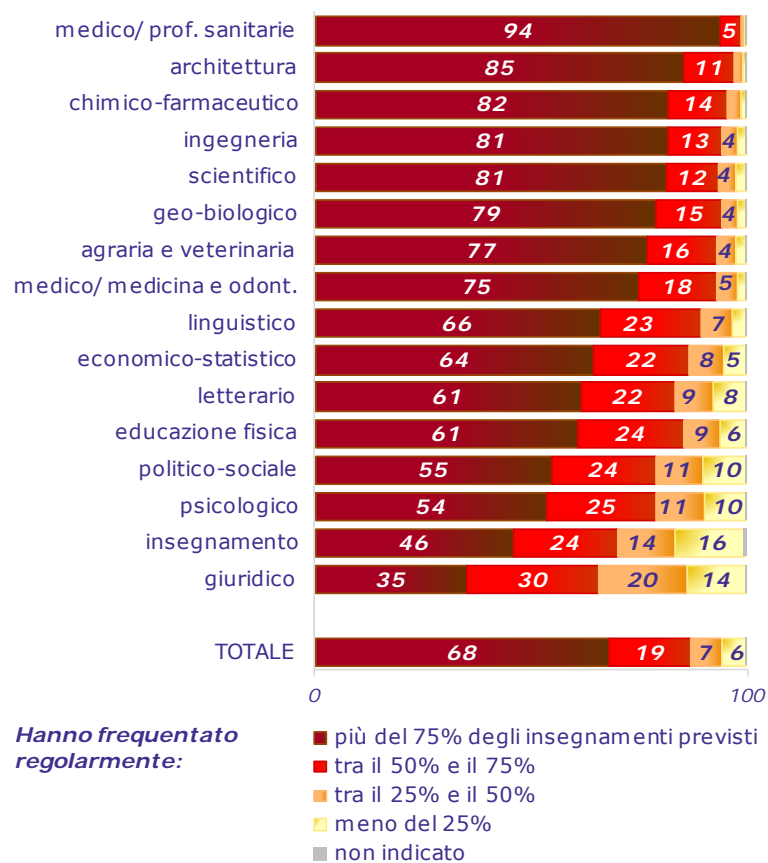
La frequenza alle lezioni è in continua crescita nel periodo considerato: i frequentanti erano infatti il 63% nel 2004 e salgono al 68% nel 2014 (Graf. 3.5) e questo anche a parità di impegno lavorativo.

Graf. 3.5 – Laureati per frequenza alle lezioni (%)



L'assiduità alle lezioni è legata all'area disciplinare di studio (Graf. 3.6): i laureati che frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti sono molto numerosi nelle discipline dell'area tecnico-scientifica, in particolare nel gruppo delle professioni sanitarie, in architettura, chimico-farmaceutico, ingegneria e scientifico, mentre frequentano meno assiduamente i laureati nei gruppi delle scienze umane e sociali.

Graf. 3.6 – Laureati per gruppo disciplinare* e frequenza alle lezioni (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

4.

I tirocini formativi

Ponendosi come elemento di raccordo fra l'università e il mondo del lavoro, i tirocini rivestono, nell'ambito della didattica non frontale, un ruolo assolutamente centrale. Nel 2014 i laureati che hanno svolto tirocini riconosciuti dal proprio corso di studi – che nel precedente ordinamento universitario non hanno mai superato il 20% del totale – sono il 57%.

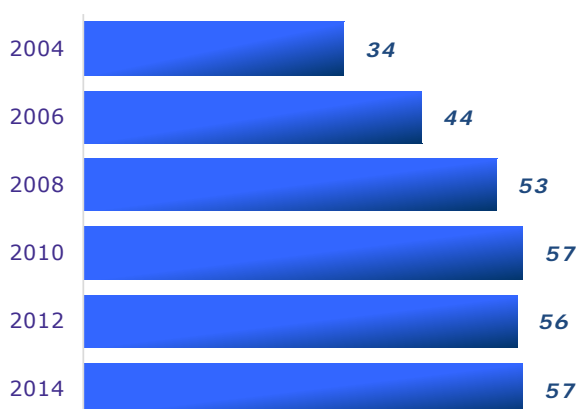
Le esperienze di tirocinio sono più diffuse tra le discipline legate all'insegnamento, alle professioni sanitarie e nell'area chimico-farmaceutica.

Aver svolto un tirocinio durante gli studi consente di aumentare le chance di trovare lavoro, ad un anno dal titolo, del 10 per cento, e questo a parità di ogni altra condizione.

A I fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, la riforma universitaria (DM 509/99) ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi all'interno dei piani di studio, attraverso l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università (come confermato anche nel successivo DM 270/04). Tale provvedimento ha portato ad una maggiore diffusione dei tirocini/stage; infatti, negli ultimi anni, la quota di laureati che ha svolto un tirocinio è cresciuta

ininterrottamente fino al 2010, per poi stabilizzarsi su valori intorno al 57% (Graf. 4.1)¹.

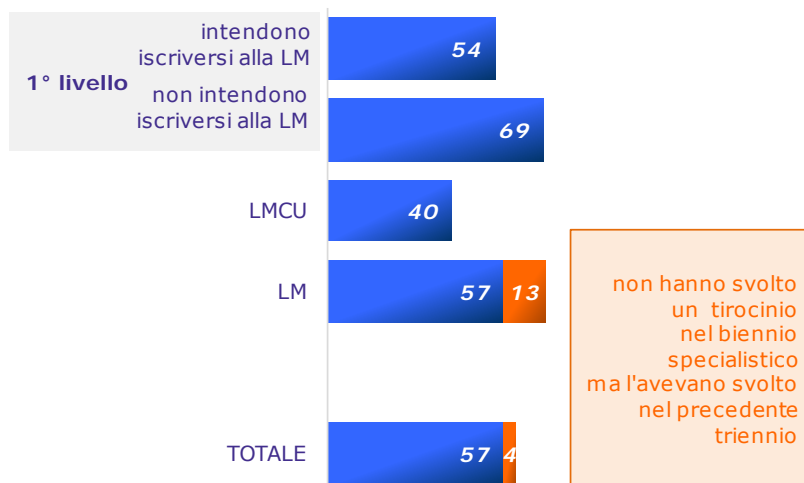
Graf. 4.1 – Laureati che hanno svolto tirocini (%)



Nel 2014 ha svolto tirocini il 60% dei laureati di primo livello (chi non intende proseguire gli studi ha svolto questa esperienza più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione), il 40% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 57 dei laureati magistrali (Graf. 4.2). Il *Profilo dei Laureati* prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2014; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studi conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 13% dei laureati magistrali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ne hanno comunque compiuti nel corso del primo livello degli studi universitari. Di conseguenza circa 70 laureati magistrali su 100 hanno esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo.

¹ Fra i laureati pre-riforma del 2004, addirittura, i laureati con esperienza di tirocinio riconosciute dal corso erano solo il 20%.

Graf. 4.2 – Laureati che hanno svolto tirocini, per tipo di corso (%)



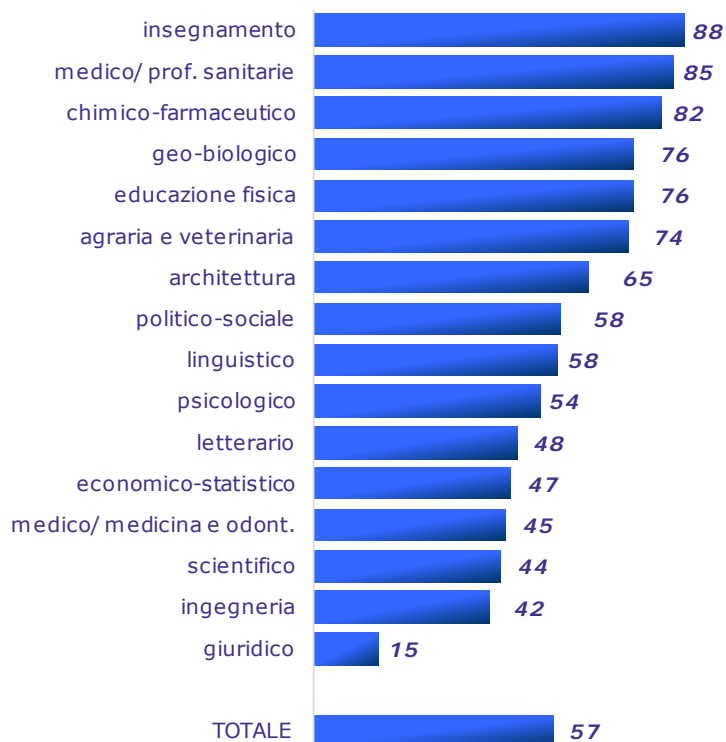
In generale si osserva una più ampia utilizzazione di stage e tirocini nei gruppi insegnamento, professioni sanitarie, chimico-farmaceutico, geo-biologico ed educazione fisica. Nel gruppo giuridico solo 15 laureati su 100 hanno svolto un'attività di tirocinio formativo riconosciuta (Graf. 4.3).

I laureati degli atenei del Nord hanno effettuato esperienze di tirocinio in misura maggiore rispetto a quelli del Centro-Sud (61 contro 54%); differenze analoghe si registrano tra Atenei di piccola-media dimensione² (61-62%) e quelli di grandi dimensioni (55%).

Il tirocinio è un'esperienza importante che consente, spesso per la prima volta, di avvicinare gli studenti al mercato del lavoro; tanto più importante se si considera che consente di aumentare le chance di trovare lavoro, ad un anno dal titolo, del 10 per cento, e questo a parità di ogni altra condizione (AlmaLaurea, 2015).

² La classificazione degli atenei rispetto alla dimensione si basa sulla documentazione MIUR relativa agli iscritti nell'a.a. 2010/11.

Graf. 4.3 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

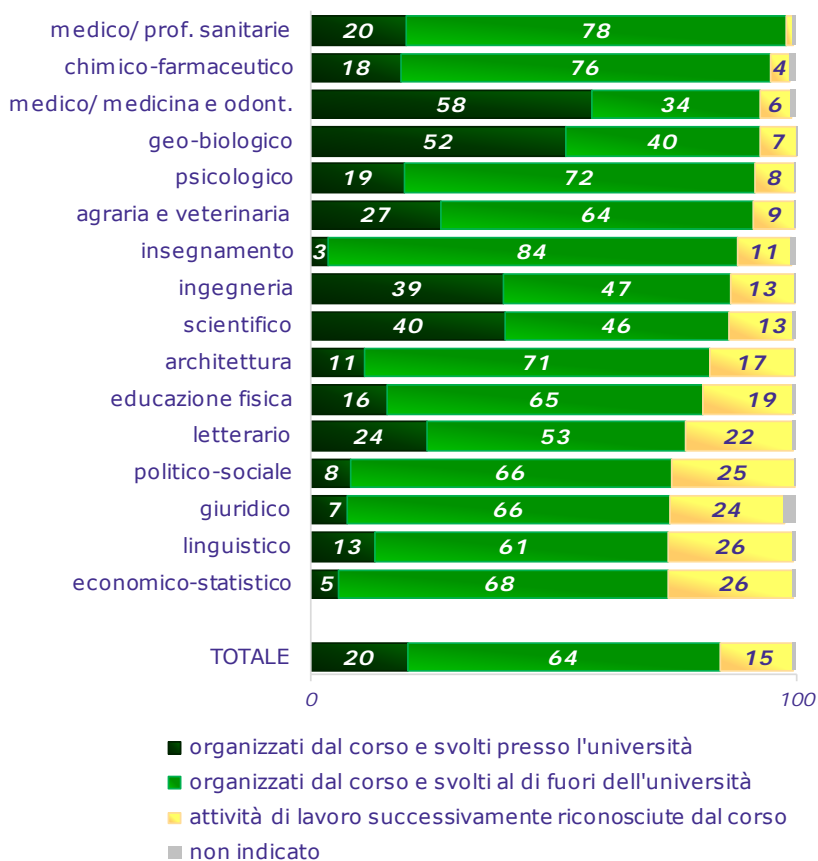
Le prossime considerazioni riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio.

Il 22% dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. I tirocini più lunghi sono generalmente svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali e dai laureati magistrali a ciclo unico (il 44%, tra questi ultimi, ha svolto un tirocinio di durata superiore a 400 ore).

Finora si sono intesi "tirocini riconosciuti dal corso di studi" sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative

già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso. Queste ultime costituiscono il 15% del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari (Graf. 4.4).

Graf. 4.4 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare* e tipo del tirocinio (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi economico-statistico, linguistico e politico-sociale (dal 25 al 26% delle attività di tirocinio), rari nelle discipline mediche delle professioni sanitarie e in quelle del gruppo chimico-farmaceutico (al di sotto del 5%). Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la maggior parte di esse vengono svolte al di fuori dell'università: fanno eccezione medicina e odontoiatria e il gruppo geo-biologico, i cui laureati hanno svolto i tirocini prevalentemente presso l'università.

5.

Le esperienze di studio all'estero

La diffusione delle esperienze di studio all'estero fra i laureati, a livello complessivo, è aumentata, seppure lievemente negli ultimi anni, soprattutto nell'ambito di un programma dell'Unione Europea.

Chi compie l'intero percorso "3+2" e svolge l'esperienza di studio all'estero colloca il programma più spesso nel biennio magistrale che nel primo livello.

La partecipazione ai programmi di studio all'estero varia apprezzabilmente in funzione della disciplina di studio.

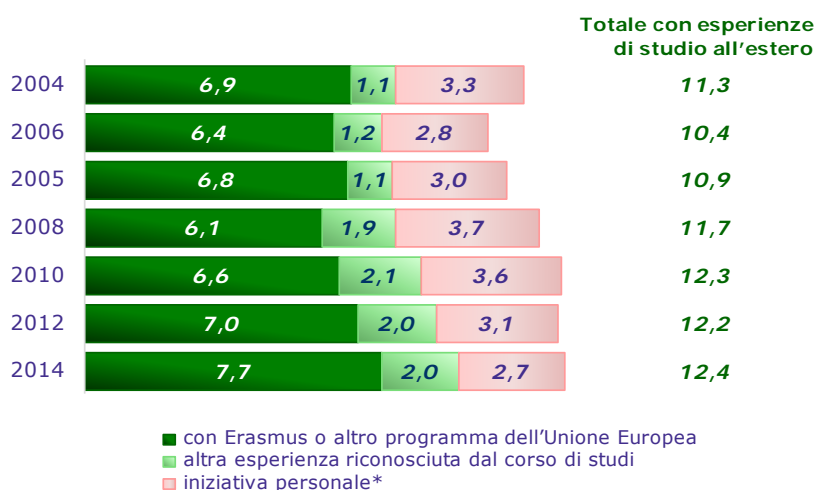
Nelle università del Mezzogiorno le reti di accordi europei sulla mobilità degli studenti si dimostrano meno diffuse. E gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socioculturale continuano ad avere meno chances di partecipare alla mobilità.

Nel 1987 l'adozione del programma Erasmus da parte delle istituzioni dell'Unione Europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal nostro sistema universitario

significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare alla mobilità Erasmus¹.

Dal 2004 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è in leggera crescita, soprattutto per effetto delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione Europea (Graf. 5.1).

Graf. 5.1 – Laureati con esperienze di studio all'estero (%)



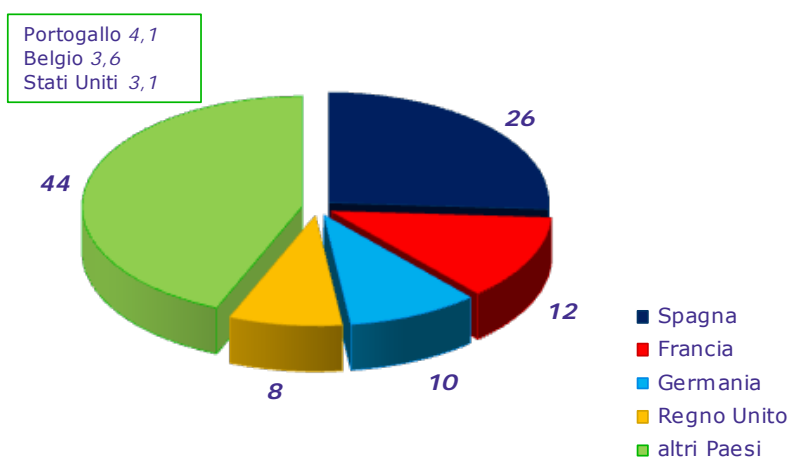
* Comprese le esperienze all'estero non specificate.

Nella popolazione analizzata nel *Profilo 2014*, i laureati che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione Europea (quasi esclusivamente Erasmus) sono l'8% del totale, cui si aggiunge un altro 2% di laureati che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero comunque riconosciuta dall'università. Nel complesso, quindi, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea riguardano circa il 10% dei laureati. Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 26% degli

¹ Fra i laureati 2014 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi con programmi dell'Unione Europea, il 96% ha partecipato a un programma Erasmus.

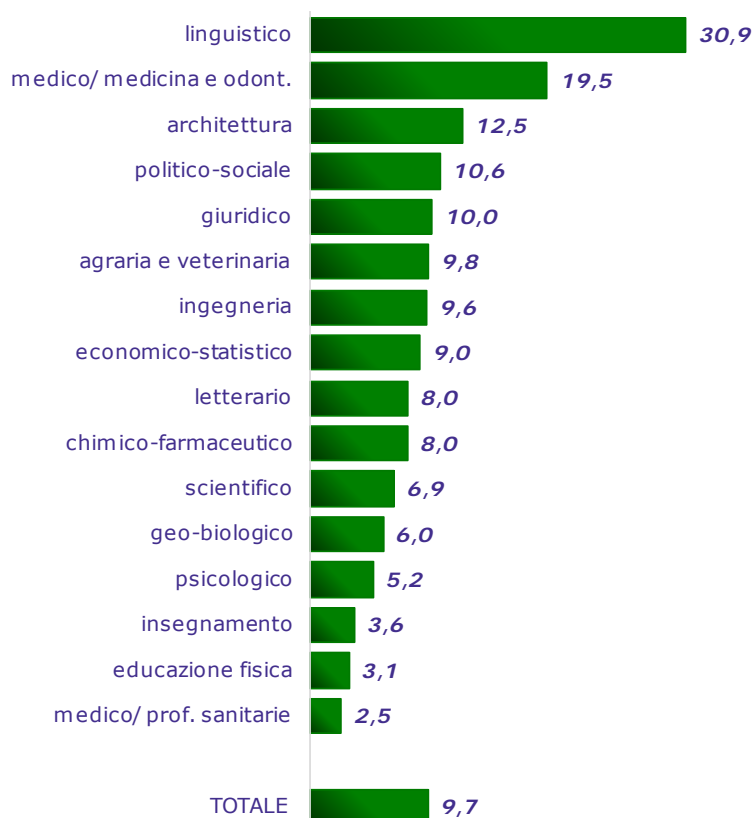
interessati dalla mobilità internazionale, seguita da Francia, Germania e Regno Unito (Graf. 5.2).

Graf. 5.2 – Laureati con un’esperienza di studio all’estero riconosciuta dal corso, per Paese di soggiorno (%)



Per quanto riguarda la partecipazione alla mobilità, le differenze fra i settori disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Graf. 5.3). Le esperienze di studio all'estero riconosciute dall'università sono frequenti solo fra gli studenti dell'area linguistica (31 laureati su 100), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari, a parte medicina e odontoiatria (19%), la mobilità riguarda meno del 15% dei laureati. Valori particolarmente ridotti si rilevano non solo per le professioni sanitarie, dove i laureati che hanno preso parte a questi programmi sono il 2,5%, ma anche per il gruppo educazione fisica (3,1%) e insegnamento (3,6%).

Graf. 5.3 – Laureati con un’esperienza di studio all’estero riconosciuta dal corso, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



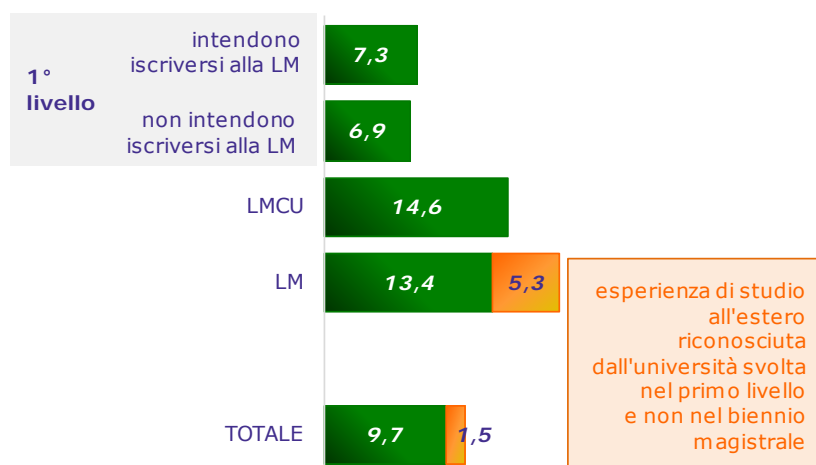
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Fra i laureati di primo livello le esperienze di studio all’estero riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto circa il 7% degli studenti (Graf. 5.4), senza differenze evidenti fra coloro che intendono proseguire nel biennio magistrale e i laureati che dichiarano di volersi fermare al primo livello. In effetti, gli studenti che concludono l’intero percorso “3+2” e partecipano alla mobilità

collocano il programma più spesso nel biennio magistrale che nel primo livello. Fra i laureati magistrali del 2014, infatti, il 13,4% ha svolto l'esperienza nel biennio magistrale e un altro 5,3% non ha partecipato a programmi nel biennio ma ne avevano svolti nel primo livello, cosicché quasi 19 laureati magistrali su 100 hanno l'esperienza di studio all'estero nel proprio curriculum formativo².

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato circa il 15% dei laureati.

Graf. 5.4 – Laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso, per tipo di corso (valori per 100 laureati)

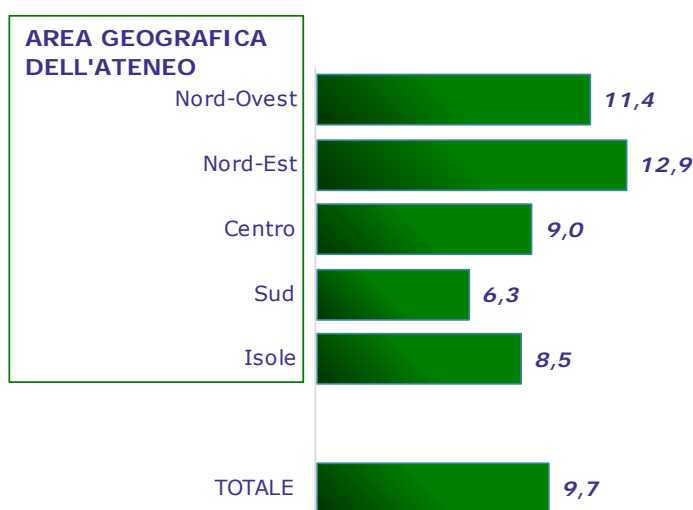


L'indagine sui laureati 2014 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'Ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Graf. 5.5). Le università dell'Italia Nord-orientale, fra le 64 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero

² Tra i magistrali, dunque, la diffusione delle esperienze di studio all'estero è prossima all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea (20%).

riconosciuta più elevate (13%); all'opposto, l'Italia meridionale e insulare si mantiene un'area in cui le reti di accordi sulla mobilità per studio sono meno diffuse (rispettivamente 6 e 9%).

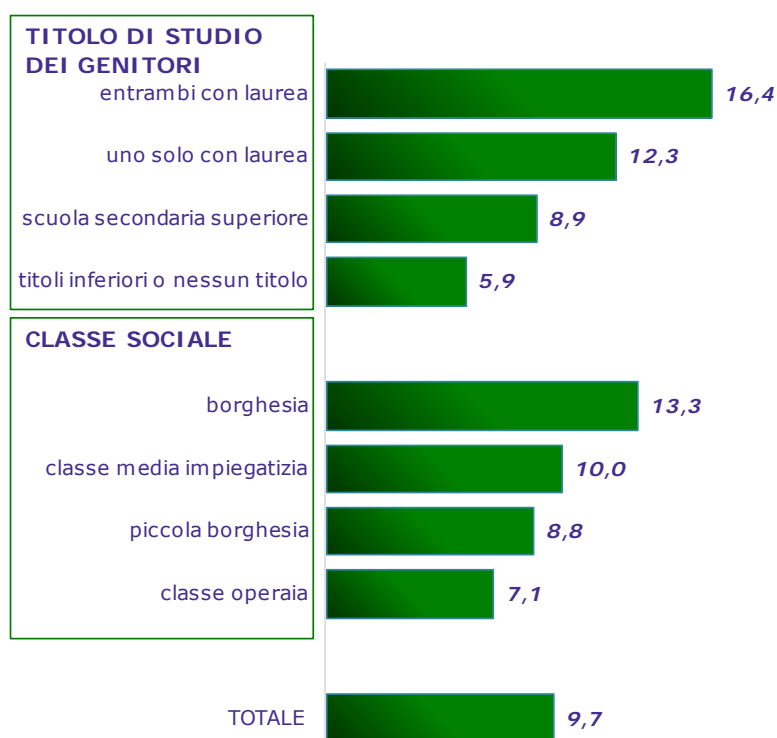
Graf. 5.5 – Laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso, per area geografica dell'Ateneo (valori per 100 laureati)



Altro elemento che continua a caratterizzare la partecipazione ai programmi di studio all'estero ha a che fare con le origini sociofamiliari. Il livello di istruzione dei genitori interviene, infatti, come fattore selettivo nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero³ (Graf. 5.6): i laureati che hanno svolto tale esperienza risultano il 16% fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea e sono il 6% fra i figli di genitori che non hanno conseguito la maturità.

³ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'esperienza di studio all'estero nel periodo universitario è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di gruppo disciplinare, provenienza geografica dei laureati, area geografica e dimensione dell'ateneo per ogni tipo di corso.

Graf. 5.6 – Laureati con un’esperienza di studio all’estero riconosciuta dal corso, per classe sociale e titolo di studio dei genitori (valori per 100 laureati)



Anche la classe sociale ha un ruolo importante: per le famiglie di estrazione sociale meno elevata, infatti, l’ipotesi di un soggiorno all’estero viene verosimilmente vista come un impegno oneroso che le borse Erasmus o altre fonti di finanziamento non sono sufficienti a compensare⁴. I laureati che hanno svolto un’esperienza di studio all’estero, infatti, sono il 13% tra quelli di estrazione più elevata, e il 7% tra coloro che provengono da contesti meno avvantaggiati.

⁴ Si veda a tal proposito l’approfondimento “Studiare all’estero: le esperienze dei laureati italiani. Indagine web sui laureati 2012” (www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/convegni/bra2014/mat_eriale/1_galeazzi.pdf).

6.

La regolarità negli studi

Dall'anno di introduzione della riforma universitaria al 2014 l'età alla laurea è passata da 28 a 26,5 anni.

Il calo è dovuto all'effetto congiunto di tre componenti: l'aumento dell'età all'immatricolazione (ridimensionatosi negli ultimi anni), la diminuzione della durata legale dei corsi e la forte riduzione del ritardo alla laurea, sceso in media da 2,9 a 1,3 anni.

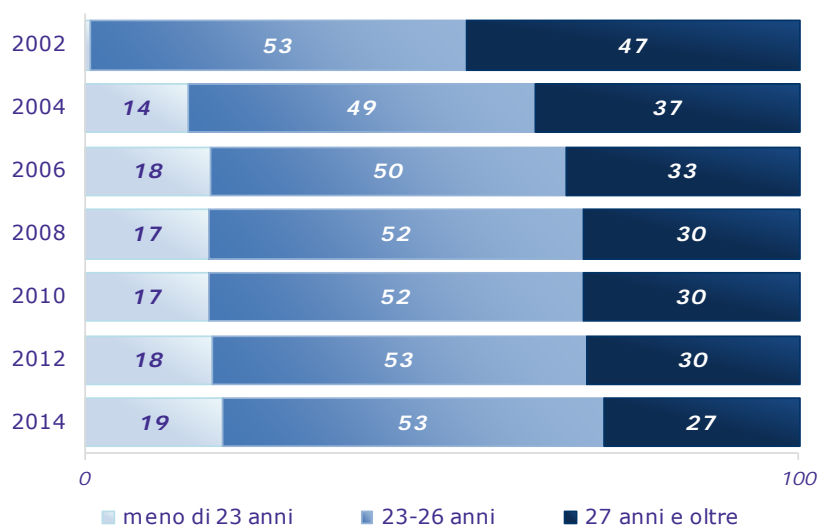
La regolarità negli studi è legata a più fattori: tra i principali, il background socioculturale, il percorso e la riuscita negli studi scolastici, il gruppo disciplinare e il lavoro durante gli studi.

Ci si propone ora di analizzare l'andamento dei tempi di laurea nel periodo 2002-2014. In questo capitolo i laureati verranno considerati nel loro complesso, ma si terrà comunque conto dell'eterogeneità dei percorsi di studio in termini di durata legale, che varia da 2 a 6 anni. Nel prossimo Cap. 7, invece, verrà analizzata la riuscita negli studi dal punto di vista delle votazioni.

Nell'arco dei dodici anni presi in esame l'età alla laurea è scesa in media di quasi un anno e mezzo, passando da 27,9 anni a 26,5; il processo di riduzione è stato più veloce fino al 2006, mentre negli anni successivi si è verificata una certa stabilizzazione.

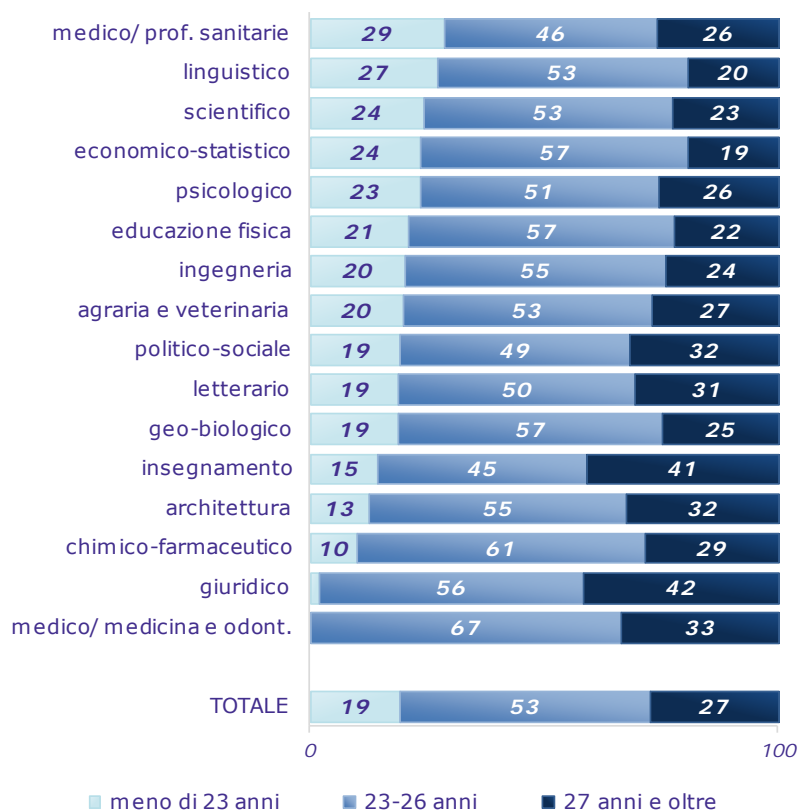
In termini di composizione percentuale (Graf. 6.1) è evidente la comparsa, a partire dal 2004, dei laureati con meno di 23 anni, che dal 2006 costituiscono più di un sesto del totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati di primo livello post-riforma che hanno compiuto gli studi sia preuniversitari sia universitari senza accumulare alcun ritardo. Fra il 2002 e il 2014 la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta dal 47 al 27%. La composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per disciplina di studio¹ (Graf. 6.2).

Graf. 6.1 – Laureati per età alla laurea (%)



¹ Le differenze per gruppo disciplinare devono essere interpretate considerando la diversa composizione per tipo di corso (ad esempio, i corsi di medicina e odontoiatria hanno rispettivamente durata legale di sei e cinque anni, quindi i loro laureati non possono concludere gli studi prima dei 23 anni).

Graf. 6.2 – Laureati per gruppo disciplinare* ed età alla laurea (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Per analizzare efficacemente l'età alla laurea, è utile scomporla nelle sue tre componenti: l'età all'immatricolazione, la durata legale del corso e la regolarità negli studi universitari.

Il grafico 6.3 mostra come l'immatricolazione tardiva all'università sia divenuta più frequente a partire dal 2004. I laureati che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto

all'età canonica² sono aumentati ininterrottamente dal 2002 al 2008, passando dall'11 al 20%; dal 2010 invece si registrano i primi segnali di contrazione, dovuti al fatto che si sta mano a mano esaurendo l'ondata di studenti "adulti" entrati all'università all'indomani della riforma. Questa tendenza è confermata per tutti i gruppi disciplinari, ma con apprezzabili differenze per area disciplinare (si veda Graf. 2.6 relativo all'anno 2014).

Graf. 6.3 – Laureati* per età all'immatricolazione (%)



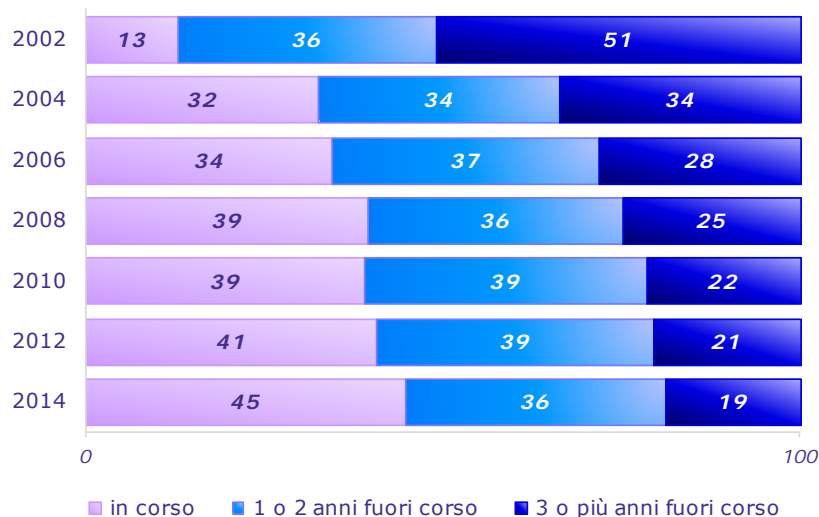
* *Esclusi i laureati magistrali.*

L'introduzione delle lauree triennali e di quelle biennali magistrali ha comportato – nel complesso – una riduzione delle durate legali. Pertanto la durata prevista è passata in media dai 4,4 anni del 2002 ai 3,0 del 2014, con un "alleggerimento" medio di 1,4 anni di formazione.

² Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali, che sono state escluse dal collettivo di riferimento.

Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto – e tuttora soffre – il nostro sistema universitario è, di gran lunga, il ritardo negli studi universitari. Da questo punto di vista il miglioramento che si è verificato fra il 2002 e il 2014 è in ogni caso netto: i laureati in corso sono quasi quadruplicati (dal 13 al 45%), mentre i laureati al terzo anno fuori corso e oltre sono scesi dal 51 al 19% (Graf. 6.4). In media il ritardo alla laurea si è più che dimezzato, passando da 2,9 anni a 1,3.

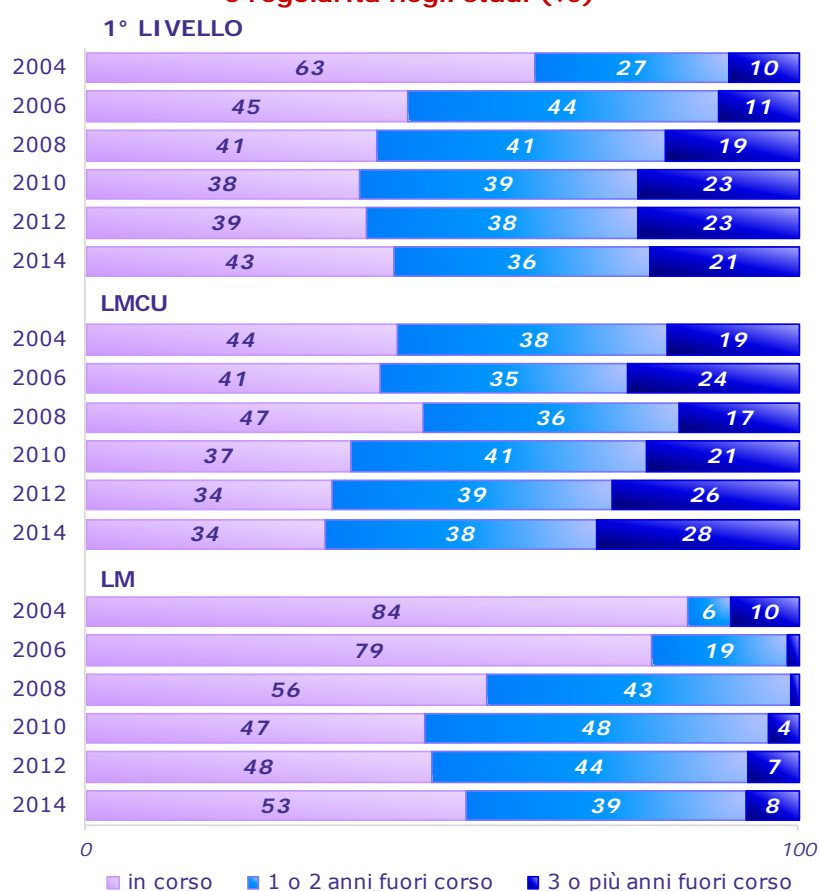
Graf. 6.4 – Laureati per regolarità negli studi (%)



L'analisi della regolarità negli studi per tipo di corso evidenzia che, fino al 2010, ciascuna categoria di laureati ha concluso gli studi con un ritardo mediamente *superiore* a quello accumulato dalla corrispondente categoria negli anni precedenti (Graf. 6.5). Nonostante ciò, nello stesso arco temporale il ritardo dei laureati nel loro complesso si è *ridotto*. La spiegazione di questa apparente contraddizione sta nelle numerosità variabili dei collettivi: in particolare i laureati meno regolari, cioè i pre-riforma, erano più ritardatari nel 2010 che negli anni precedenti, ma nello stesso

tempo erano divenuti meno numerosi. Nel 2014, invece, ad un generale aumento della quota dei regolari corrisponde un analogo aumento di tale quota tra i laureati di primo livello e magistrali. Rimane stabile invece il dato relativo ai magistrali a ciclo unico.

Graf. 6.5 – Laureati per tipo di corso e regolarità negli studi (%)

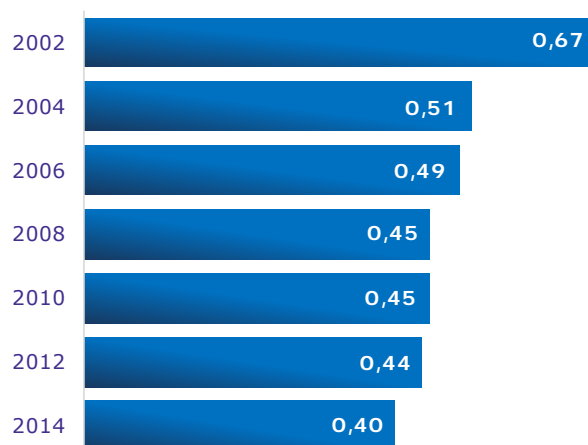


Fra il 2004 e il 2014 la quota dei laureati fuori corso è cresciuta dal 37 al 57% nel primo livello e dal 16 al 47% fra i magistrali. Questo incremento in realtà è dovuto al fatto che negli anni più

recenti sono potuti arrivare alla laurea anche studenti che hanno accumulato un certo ritardo negli studi, mentre in precedenza i nuovi corsi potevano essere portati a termine solo da studenti regolari negli studi (oppure da studenti "ibridi", ossia ex-pre-riforma transitati al nuovo sistema universitario). Un altro dato incoraggiante è che si registra un'inversione di tendenza: i regolari tornano a crescere sia tra i laureati di primo livello che tra i laureati magistrali, mentre si stabilizzano tra i magistrali a ciclo unico.

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Graf. 6.6).

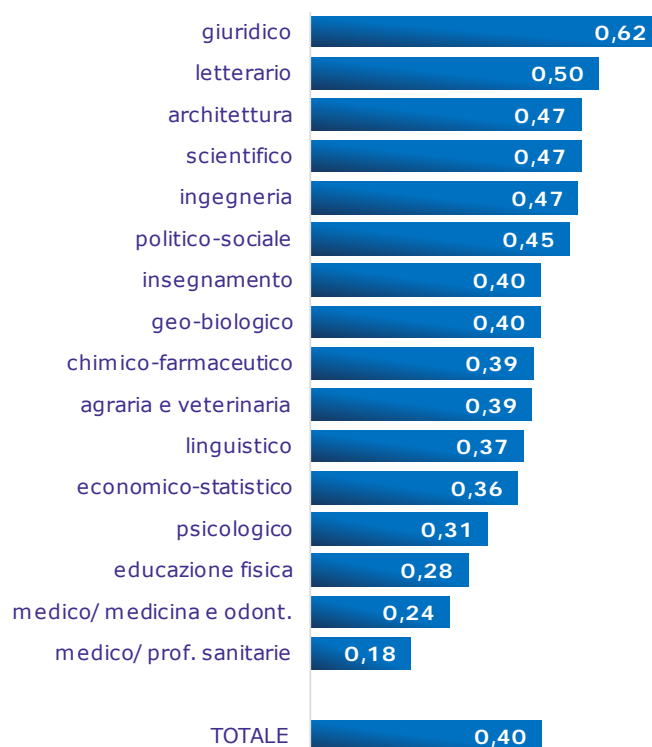
Graf. 6.6 – Indice di ritardo alla laurea (medie)



Se i laureati nel 2002 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70% dell'intera durata del corso, nel 2014 l'indice è sceso al 40%, con evidenti differenze per tipo di corso di laurea (42% tra i triennali e 28% tra i magistrali e magistrali a ciclo unico). Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione "legale" comporti in media 1,40 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente. Inoltre, l'analisi del ritardo per area disciplinare

mostra un quadro molto eterogeneo (Graf. 6.7), che vede sfavorito in particolare il gruppo giuridico e molto in regola nella conclusione degli studi l'area medica.

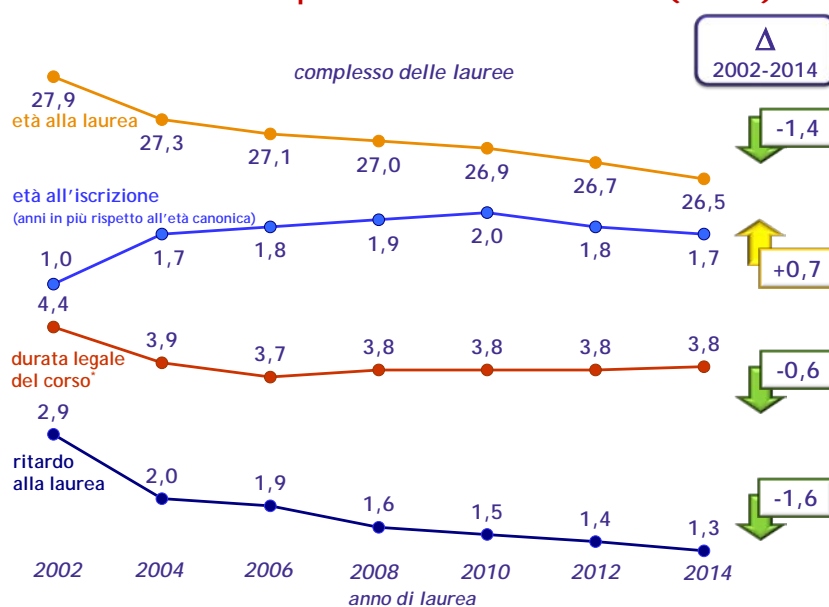
Graf. 6.7 – Indice di ritardo alla laurea, per gruppo disciplinare* (medie)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Il grafico 6.8 riepiloga l'andamento dell'età all'iscrizione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2002 e il 2014 e illustra sinteticamente in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea.

Graf. 6.8 – Le componenti dell'età alla laurea (medie)



* Per le lauree magistrali vale 5 anni, anziché 2.

In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati nel loro complesso si può ricondurre anche al fatto che l'elaborazione della tesi/prova finale per gli studenti post-riforma richiede un impegno di tempo inferiore rispetto a quanto avveniva per le tesi di laurea nel precedente ordinamento. Infatti, se nel 2002 i laureati pre-riforma impiegavano in media 8,4 mesi per elaborare la tesi, nel 2014 i laureati di primo livello dedicano alla prova finale 3,9 mesi e quelli di secondo livello 7,3, con evidenti differenze tra discipline di studio (Tab. 6.1)³.

³ Occorre segnalare che, mentre i laureati di secondo livello (come i pre-riforma) sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste sì in una "tesi", ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi. A questo si aggiunga che nell'ordinamento post-riforma alla lavorazione della tesi è assegnato un certo numero di crediti formativi e quindi le viene riconosciuto un tempo dedicato nell'ambito della durata legale del corso, a differenza di quanto avvenisse prima.

**Tab. 6.1 – Mesi impiegati per la tesi/prova finale,
per gruppo disciplinare* (medie)**

	1° livello (tesi/prova finale)	2° livello (tesi)	TOTALE gruppo
agraria e veterinaria	4,0	8,9	5,9
architettura	4,2	8,4	6,8
chimico-farmaceutico	3,2	7,9	6,6
economico-statistico	2,8	5,8	4,0
educazione fisica	3,7	6,0	4,3
geo-biologico	3,5	10,0	6,2
giuridico	4,1	6,4	6,1
ingegneria	3,0	6,4	4,5
insegnamento	4,6	7,3	5,7
letterario	4,8	8,4	6,3
linguistico	4,1	7,3	5,1
medico/ medicina e odont.	-	9,2	9,2
medico/ prof. sanitarie	5,2	6,5	5,3
politico-sociale	4,0	6,8	5,0
psicologico	3,9	8,3	5,9
scientifico	3,4	7,5	4,8
TOTALE	3,9	7,3	5,4

* I dati relativi al gruppo difesa e sicurezza non sono riportati in tabella per la sua ridotta numerosità.

Diversi fattori individuali influiscono sulla probabilità di concludere in tempo gli studi, con alcune differenze per tipo di corso⁴ (Graf. 6.9). Tra le caratteristiche socioculturali si segnala che, per i corsi di primo livello e magistrali a ciclo unico, avere

⁴ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di gruppo disciplinare, provenienza geografica dei laureati, area geografica e dimensione dell'ateneo per ogni tipo di corso.

genitori con un elevato livello culturale consente migliori performance in termini di regolarità; per i laureati magistrali invece è la condizione socioeconomica della famiglia a influire in modo significativo (i laureati provenienti da contesti familiari più favoriti conseguono il titolo più rapidamente).

Anche la scuola superiore di provenienza risulta importante: hanno maggiore probabilità di laurearsi in tempo gli studenti con diploma liceale e con voti di diploma elevati.

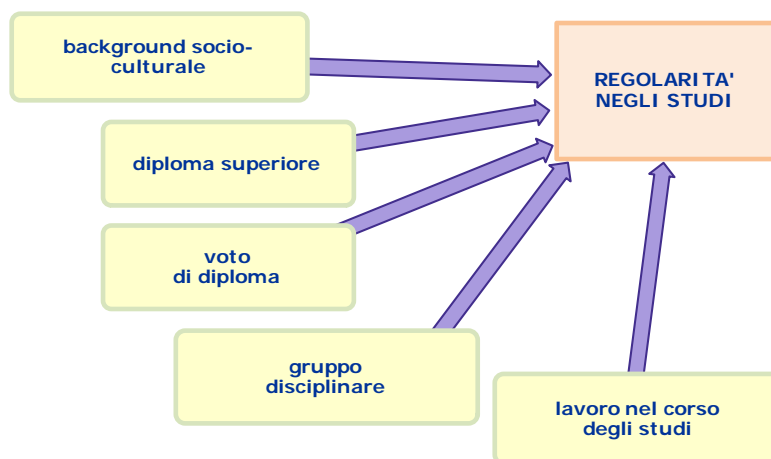
Aver lavorato durante gli studi ritarda in modo rilevante il conseguimento del titolo per tutti i tipi di corso.

Altri fattori sono risultati elementi favorevoli nei confronti della regolarità negli studi: essersi immatricolati con due o più anni di ritardo rispetto all'età canonica⁵, essersi iscritti con forti motivazioni culturali e avere svolto un'attività di tirocinio o un'esperienza di studio all'estero.

Il genere, invece, a parità delle altre condizioni, non ha un effetto significativo sulla probabilità di concludere in tempo il percorso di studi, nonostante contribuisca in modo rilevante alla scelta del percorso scolastico e universitario.

⁵ La maggiore regolarità degli immatricolati in età adulta è riconducibile in parte al riconoscimento da parte del corso di laurea di un maggior numero di crediti formativi legati a precedenti esperienze professionali e/o formative (Cfr. Cap. 13). Dall'analisi sono esclusi i laureati magistrali biennali, per i quali il fenomeno del ritardo all'iscrizione è legato in parte alla carriera universitaria precedente.

Graf. 6.9 – Principali fattori che influenzano la regolarità negli studi



7.

Le votazioni

I principali fattori che incidono sulla probabilità di ottenere buoni voti alla laurea sono il background scolastico (percorso liceale e buoni voti di diploma), essersi iscritti spinti da forti motivazioni culturali nella scelta del corso e non avere svolto attività lavorative durante gli studi.

Permangono le tradizionali differenze di votazione fra i gruppi disciplinari.

In generale, nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi, si assiste ad un incremento significativo del voto di laurea rispetto al voto conseguito al termine della precedente esperienza universitaria.

Ivoti, in quanto strumento – assai imperfetto – di misura della qualità della formazione acquisita stimolano inevitabilmente interesse e dibattito. Negli ultimi 12 anni, sia i voti degli esami sia i voti di laurea sono, nel loro complesso, sostanzialmente stabili: nel 2014 il voto medio degli esami è 26,2/30 e il voto medio di laurea 102,2/110¹.

¹ Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Nell'analizzare i risultati riguardanti le votazioni, è opportuno sottolineare che a determinarle concorre una serie di fattori che possono essere sintetizzati in tre componenti:

- le capacità/motivazioni che gli studenti possiedono al loro ingresso all'università;
- l'efficacia complessiva della didattica del corso di laurea;
- la prassi valutativa (a volte più generosa, a volte meno) adottata dai docenti del corso.

Per quanto riguarda il metro di valutazione, non si può sostenere che le differenze nei voti, talvolta così elevate, che si riscontrano tra i percorsi di studio siano completamente imputabili alla qualità della formazione acquisita dai rispettivi studenti (Gasperoni & Mignoli, 2010).

Lo schema raffigurato nel grafico 7.1 riassume i principali fattori che influenzano le votazioni alla laurea². Risultano dunque elementi favorevoli nei confronti delle votazioni l'aver svolto gli studi superiori in un liceo, avere ottenuto un voto elevato all'esame di maturità, aver scelto il proprio corso di studi spinti da una forte motivazione di carattere culturale. L'effetto "lavoro" (ossia una penalizzazione dei voti per gli studenti impegnati in attività lavorative continuative negli anni universitari) risulta assai rilevante. Il gruppo disciplinare non rappresenta un vero e proprio effetto causale, quanto piuttosto un aspetto che è necessario tenere sotto controllo nelle analisi in conseguenza delle prassi valutative non sempre uniformi fra i percorsi di studio³. Nel dettaglio, altri fattori esercitano un'influenza positiva sulle votazioni: aver effettuato

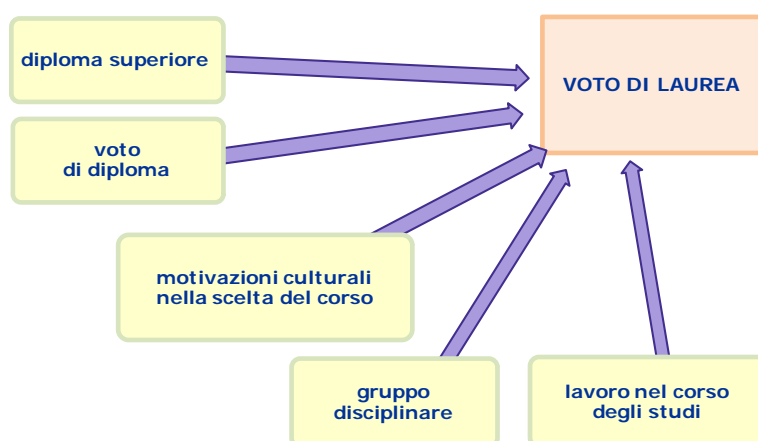
² L'analisi degli effetti sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione lineare. Nel grafico sono riportati i fattori che hanno un effetto significativo diretto sul voto, comuni a tutti i tipi di corso di laurea presi in esame (1° livello, magistrali e magistrali a ciclo unico). L'analisi è stata effettuata anche sui voti agli esami e ha portato alle stesse conclusioni.

³ Le analisi sono state svolte, oltre che a parità di gruppo disciplinare, anche a parità di provenienza geografica dei laureati e dimensione e area geografica dell'ateneo.

un'esperienza di studio all'estero e aver compiuto un'attività di tirocinio durante gli studi universitari. I laureati triennali immatricolati in ritardo rispetto all'età canonica ottengono voti di laurea più elevati a parità delle altre condizioni.

L'effetto del genere e dell'origine sociale della famiglia di provenienza (intesa come titolo di studio dei genitori e classe sociale) è invece assorbito in parte dalla carriera preuniversitaria (tipo di diploma e voto di diploma) e in parte dalla scelta della disciplina di studio⁴.

Graf. 7.1 – Principali fattori che influenzano il voto di laurea

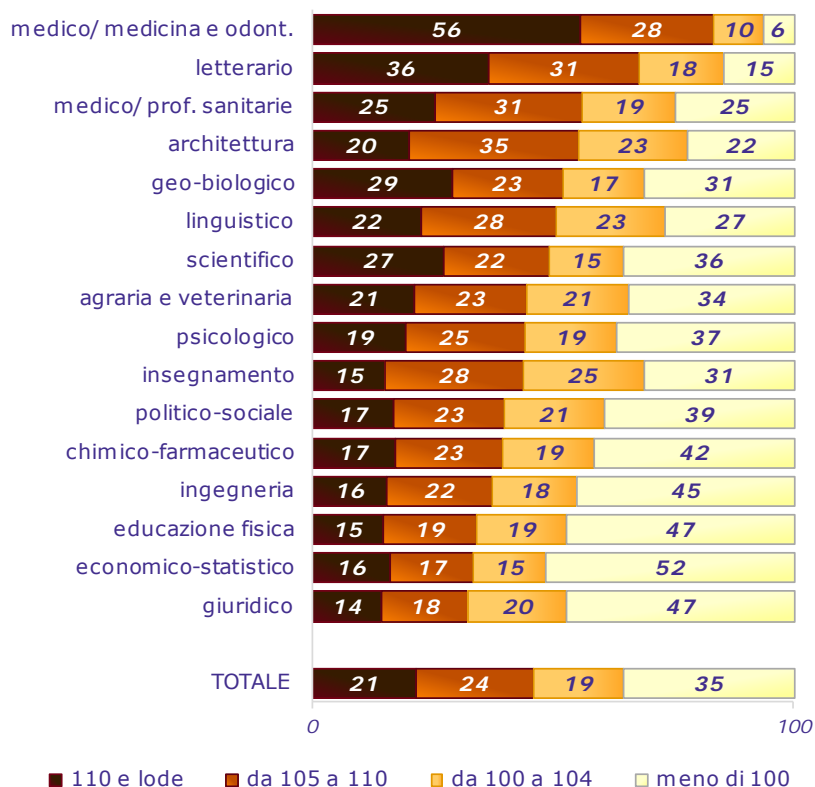


Il grafico 7.2 raffigura la distribuzione del voto di laurea all'interno di ciascun gruppo disciplinare. Per quanto detto, nell'interpretare questo risultato è necessario tenere in considerazione che le votazioni riflettono anche il "metro di valutazione" adottato entro le diverse discipline. Più della metà dei

⁴ Per l'esattezza, il titolo di studio dei genitori ha effetti significativi, ma molto contenuti, sulle votazioni solo per i corsi di laurea triennali e magistrali a ciclo unico.

laureati di medicina e odontoiatria ottiene il massimo dei voti; al contrario, sono solo il 14% tra i laureati del gruppo giuridico.

Graf. 7.2 – Laureati per gruppo disciplinare* e voto di laurea (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

La tabella 7.1 presenta uno scenario dettagliato, pur se limitato ai valori medi, delle votazioni per ciascun gruppo disciplinare e per tipo di corso. Vengono riportati il punteggio degli esami (espresso in 110-mi), il voto di laurea e l'incremento di voto alla laurea (ossia la differenza fra il voto di laurea e il punteggio degli esami in 110-mi),

ottenuto attraverso la tesi/prova finale ed eventuali bonus che numerosi corsi di studio attribuiscono in virtù della carriera accademica (laurea in corso, partecipazione a programmi di studio all'estero, tirocini, ...). Si riscontrano evidenti differenze su tutti e tre gli indicatori per disciplina di studio e per tipo di corso (anche all'interno dello stesso gruppo disciplinare). Il voto medio di laurea, ad esempio, è 99,4 per i triennali, 103,7 per i magistrali a ciclo unico e 107,5 per i magistrali; tra i triennali si va dal 94,2 del gruppo economico-statistico al 104,4 del gruppo letterario.

Sottolineiamo alcuni aspetti generali che emergono dall'analisi:

- anche nel primo livello di laurea, dove non è richiesta una vera e propria tesi di laurea ma è sufficiente una prova finale che può consistere in un breve elaborato, si ottengono voti di laurea sensibilmente superiori (in media 5,9 punti in più) al punteggio cui si arriva grazie al voto medio degli esami universitari;
- il meccanismo del "3+2" consente ai laureati magistrali di ottenere voti di laurea particolarmente elevati.

Quest'ultima conclusione è confermata anche dal confronto, realizzato per ciascun laureato magistrale, fra il voto di laurea conseguito nel 2014 al termine del biennio conclusivo e il voto del titolo di accesso (che nella grande maggioranza dei casi consiste nella laurea di primo livello). In media i laureati magistrali hanno migliorato il voto finale di 6,2 punti, passando dai 101,6 punti del titolo precedente ai 107,8 (Graf. 7.3). Lo schiacciamento verso l'alto delle votazioni alla magistrale è determinato anche dal fatto che, nei gruppi in cui il voto di accesso alla magistrale risulta più basso, si registra un più ampio miglioramento di performance. Ad esempio nell'ambito economico-statistico, dove si osservano votazioni di partenza più basse rispetto alla media (97,9 contro 101,6), l'incremento di voto alla magistrale è di oltre 8 punti su 110. All'opposto nei gruppi letterario, linguistico e professioni sanitarie l'incremento di punteggio è molto più ridotto, vista la votazione alla triennale già elevata.

Tab. 7.1 – Punteggio degli esami, incremento di voto alla laurea e voto di laurea*, per gruppo disciplinare e tipo di corso (medie) primo livello, magistrali a ciclo unico e magistrali**

	1° livello			LMCU			LM		
	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami (in 110-mi)	incremento	voto di laurea
agraria e veterinaria	92,8	7,4	100,2	93,8	9,3	103,0	101,0	8,0	109,0
architettura	95,0	6,3	101,3	97,5	9,1	106,6	101,2	6,5	107,7
chimico-farmaceutico	92,1	7,6	99,7	92,2	8,0	100,2	101,8	7,6	109,4
economico-statistico	89,2	5,0	94,2	-	-	-	98,5	7,3	105,9
educazione fisica	91,0	6,8	97,8	-	-	-	99,5	7,7	107,1
geo-biologico	92,7	7,0	99,7	-	-	-	101,6	7,9	109,5
giuridico	89,8	4,5	94,3	94,8	6,2	101,1	-	-	-
ingegneria	90,1	6,2	96,4	-	-	-	98,8	7,0	105,9
insegnamento	95,9	4,4	100,3	-	-	-	101,3	6,0	107,3
letterario	99,9	4,5	104,4	-	-	-	105,3	5,1	110,4
linguistico	96,9	5,1	102,0	-	-	-	102,5	6,3	108,7
medico/med. e odont.	-	-	-	100,7	8,9	109,5	-	-	-
medico/prof. sanitarie	95,2	8,8	104,0	-	-	-	100,7	7,8	108,5
politico-sociale	93,7	4,8	98,5	-	-	-	101,1	6,0	107,2
psicologico	93,3	4,7	98,0	-	-	-	100,3	6,8	107,2
scientifico	93,2	6,3	99,5	-	-	-	102,5	6,5	109,0
TOTALE	93,5	5,9	99,4	96,1	7,6	103,7	100,7	6,7	107,5

* Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

** I dati relativi al gruppo difesa e sicurezza, ai laureati magistrali a ciclo unico del gruppo letterario e ai laureati magistrali del gruppo giuridico non sono riportati nella tabella per la loro ridotta numerosità.

Graf. 7.3 – Voto di laurea magistrale e voto di laurea del titolo di accesso al biennio magistrale*, per gruppo disciplinare (medie) laureati magistrali**



* Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

8.

I giudizi sull'esperienza universitaria

Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria nei suoi diversi aspetti. Sono molto apprezzati il corso di studio - inteso come esperienza complessiva - e i rapporti con i docenti; d'altro canto sono meno apprezzate l'adeguatezza delle aule e delle postazioni informatiche.

L'analisi dell'andamento dei giudizi nel tempo mostra variazioni lievi per tutte le variabili prese in considerazione, sia nella valutazione per l'esperienza complessiva compiuta e per i rapporti con i docenti, sia nelle valutazioni espresse relativamente alle infrastrutture, con evidenti differenze tra le discipline di studio. La grande maggioranza dei laureati ritiene che il carico di studio sia stato complessivamente sostenibile.

Se tornassero indietro, due laureati su tre sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Solo il 4% dei laureati non si iscriverebbe più all'università.

La valutazione dei risultati negli anni è diventata un elemento imprescindibile per lo sviluppo dell'università italiana. Negli ultimi anni è stato avviato un processo culturale che ha via via portato a considerare il monitoraggio e la valutazione dei risultati

elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana¹. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati – in quanto fruitori del sistema universitario – è certamente di grande utilità. Questo capitolo tratta la soddisfazione generale dei laureati, le opinioni su docenti e infrastrutture universitarie e infine la percezione della sostenibilità del carico didattico².

I giudizi espressi dai laureati riguardano il corso concluso nel 2014; per i corsi magistrali i laureati hanno risposto facendo riferimento al solo biennio magistrale (anziché all'intera esperienza "3+2"). Dapprima vengono messe a confronto le opinioni degli studenti che si sono laureati nel 2014 con quelle dei laureati negli anni precedenti; in seguito, tra i laureati 2014, si confrontano le opinioni espresse dagli studenti che hanno frequentato i diversi percorsi universitari.

Due sottolineature faciliteranno l'interpretazione dei risultati.

In primo luogo occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e Ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili, non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo. Non è detto, pertanto, che i laureati che non si iscriverebbero all'università o che cambierebbero corso siano insoddisfatti del corso di laurea appena terminato.

La seconda considerazione riguarda il carico di studio degli insegnamenti: è necessario sottolineare che in questo caso ai laureati non viene chiesto di esprimere un *giudizio* positivo o negativo sugli insegnamenti stessi, ma di valutarne la *sostenibilità*.

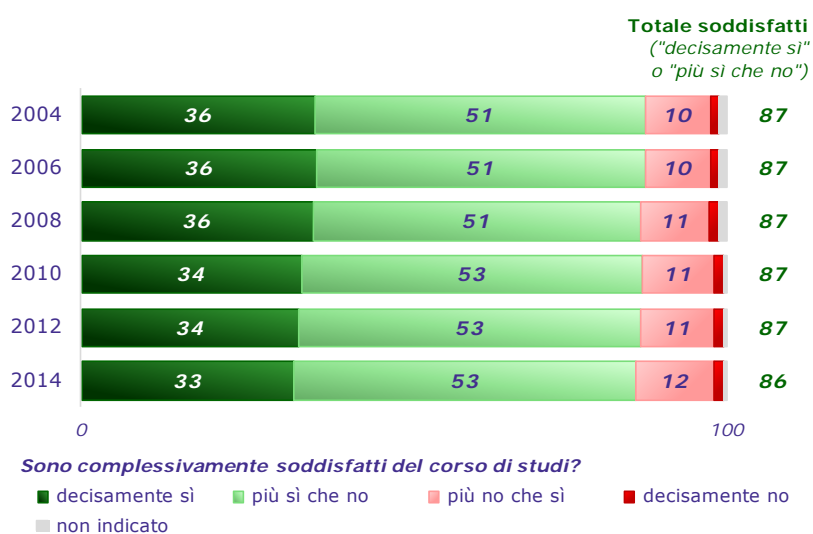
Lo scenario che si trae dall'analisi delle valutazioni è quello di un'università generalmente apprezzata, in particolare per

1 Si considerano le attività facenti capo all'ANVUR, in particolare al sistema di Autovalutazione, Valutazione periodica e Accredimento (AVA) in relazione all'attivazione e alla valutazione periodica delle sedi didattiche, dei corsi di laurea e dei corsi di dottorato.

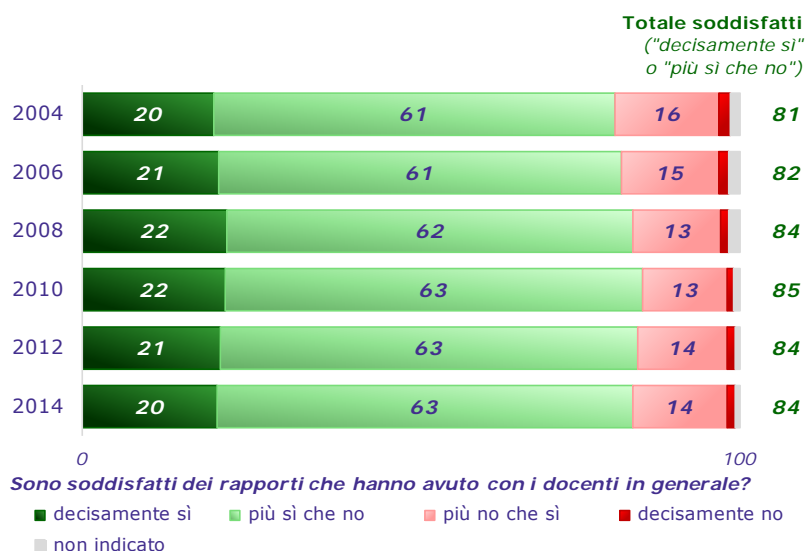
2 Si veda a tal proposito il *Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca* ([www.anvur.org/attachments/article/644/Rapporto ANVUR 2013_UNIVERSITA e RICERCA_integrale.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/644/Rapporto_ANVUR_2013_UNIVERSITA_e_RICERCA_integrale.pdf)).

l'esperienza complessiva (Graf. 8.1) e il rapporto con i docenti (Graf. 8.2), aspetti sui quali oltre 80 laureati su 100 esprimono giudizi positivi.

Graf. 8.1 – Laureati per grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (%)



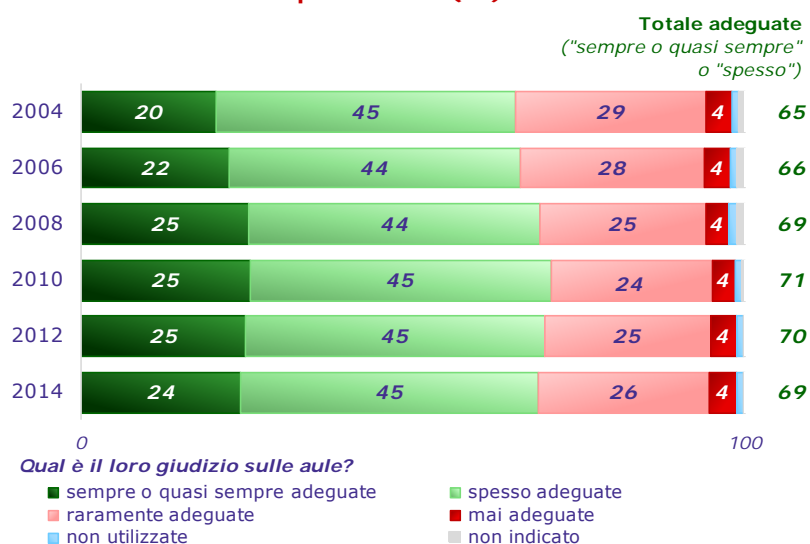
Graf. 8.2 – Laureati per grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (%)



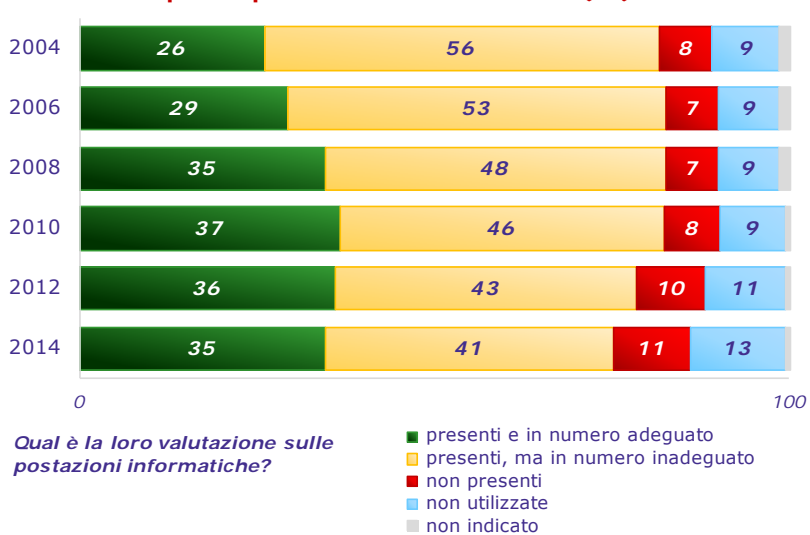
Per le aule (Graf. 8.3) e le postazioni informatiche³ (Graf. 8.4) la soddisfazione è meno diffusa: le aule sono valutate positivamente da 69 laureati su 100, mentre le postazioni informatiche sono apprezzate da 35 laureati su 100 (*erano presenti e in numero adeguato*). Per le biblioteche, invece, la soddisfazione raggiunge il 78% (Graf. 8.5).

³ Per le postazioni informatiche occorre comunque tenere conto delle possibili modalità di risposta, essendo prevista, in questo caso, una sola valutazione positiva (postazioni presenti e in numero adeguato).

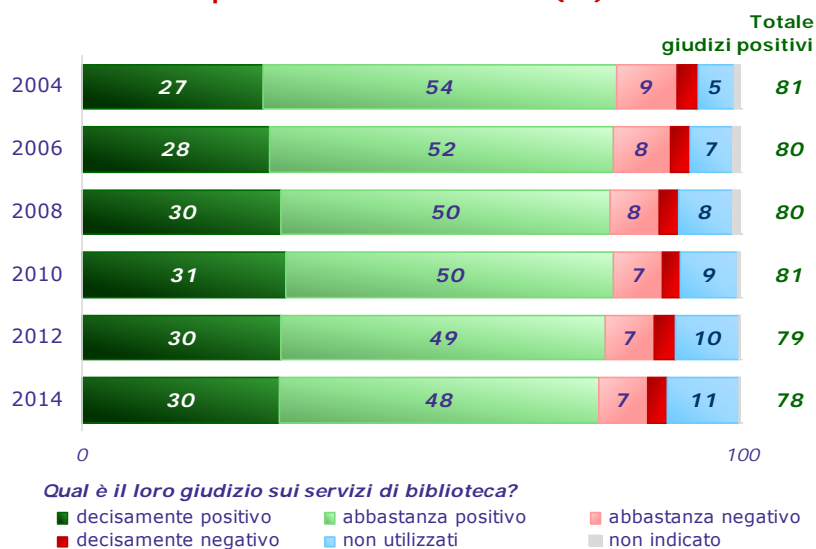
Graf. 8.3 – Laureati per grado di soddisfazione per le aule (%)



Graf. 8.4 – Laureati per grado di soddisfazione per le postazioni informatiche (%)



Graf. 8.5 – Laureati per grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca (%)

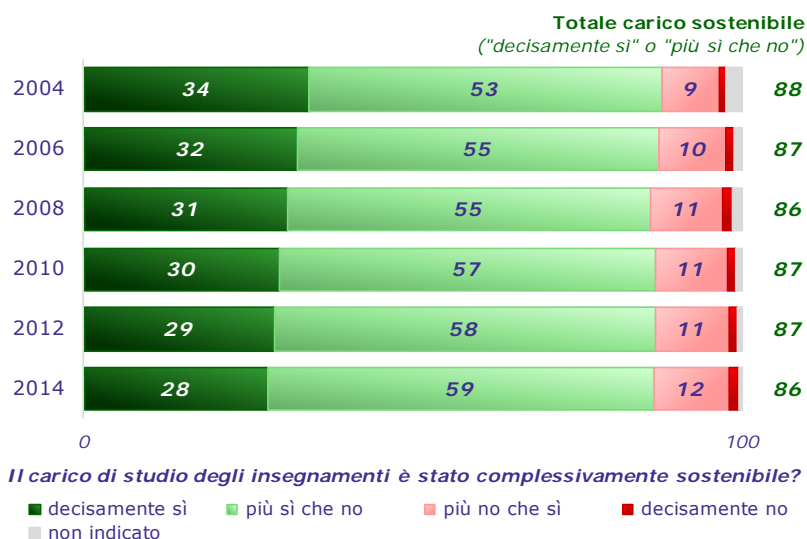


Per tutti e cinque gli aspetti considerati negli ultimi quattro anni si registra un lieve calo della soddisfazione.

In generale le percentuali di soddisfazione per i servizi di biblioteca e per le infrastrutture dell'università sono maggiori negli Atenei del Nord. I laureati degli Atenei del Sud sono più soddisfatti (decisamente sì) dei rapporti con i docenti rispetto a quelli del Centro-Nord.

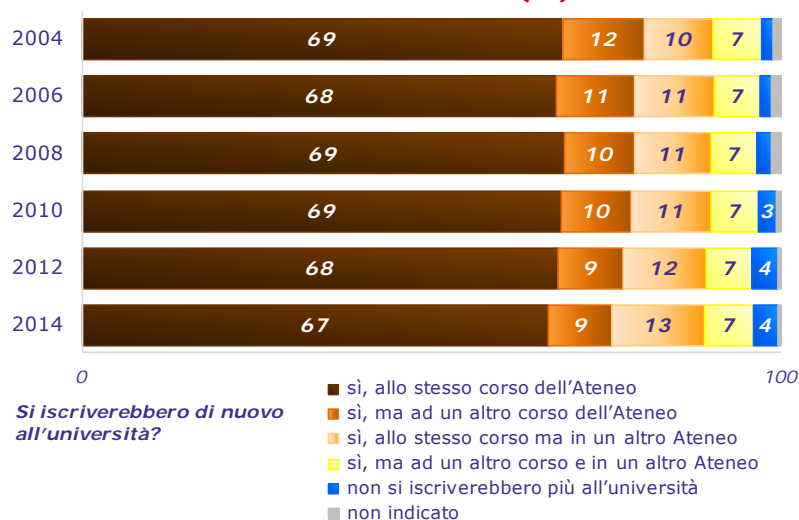
Per quanto riguarda il carico didattico (Graf. 8.6), 86 laureati su 100 lo ritengono complessivamente sostenibile (somma delle risposte "decisamente sostenibile" e "sostenibile più sì che no"). Negli anni è calata in modo significativo la quota dei laureati che dichiarano il carico decisamente sostenibile.

Graf. 8.6 – Laureati per percezione del carico didattico (%)



Se tornassero indietro, 67 laureati su 100 sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 4% dei laureati non si iscriverebbe più all'università. Per i laureati magistrali questa percentuale (5%) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo biennio magistrale. Da non trascurare, comunque, la quota dei laureati (29 su 100) che cambierebbero corso, Ateneo o entrambi (Graf. 8.7). Queste tendenze sono pressoché stabili nel tempo.

Graf. 8.7 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università (%)

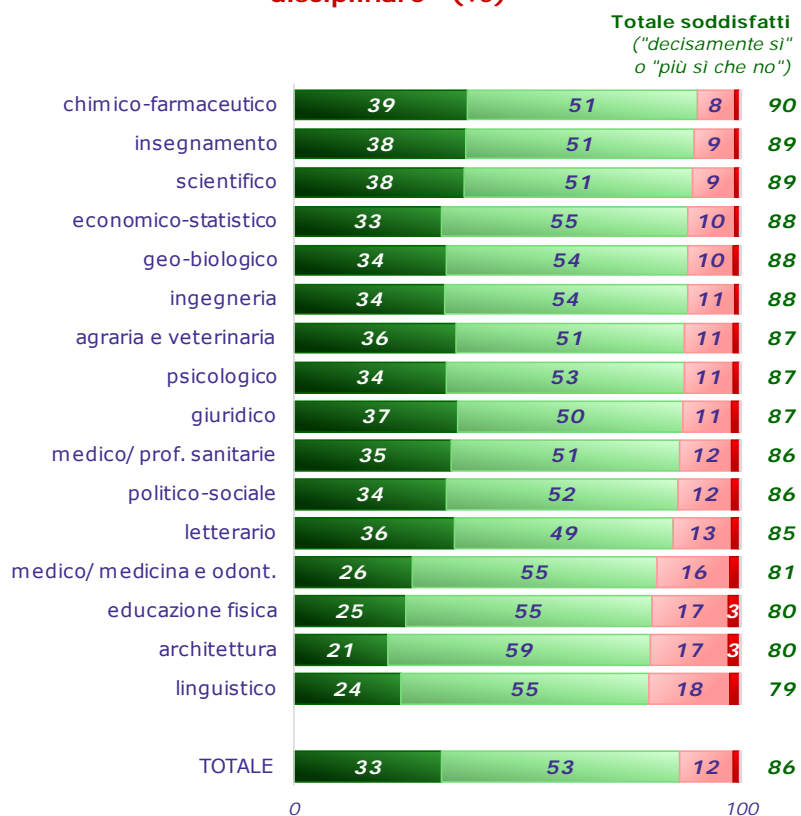


In generale le valutazioni sui vari aspetti dell'esperienza universitaria sono più elevate per i laureati magistrali rispetto agli altri percorsi, in particolare per l'esperienza complessiva, i rapporti con i docenti e le aule, ma anche per la sostenibilità del carico didattico e l'ipotesi di reinscrizione all'università/biennio magistrale.

Le opinioni dei laureati sui vari aspetti della soddisfazione per l'esperienza universitaria variano in modo sostanziale a seconda della disciplina di studio (Graff. 8.8-8.14). In linea generale, i laureati del gruppo scientifico esprimono opinioni mediamente molto positive per quasi tutti gli aspetti; all'altro estremo si trova il gruppo architettura, con valutazioni negative piuttosto diffuse.

La soddisfazione per i servizi di biblioteca e la sostenibilità del carico didattico sono più diffuse, in generale, tra le discipline delle scienze umane e sociali rispetto a quelle tecnico-scientifiche.

Graf. 8.8 – Laureati per grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva e per gruppo disciplinare* (%)

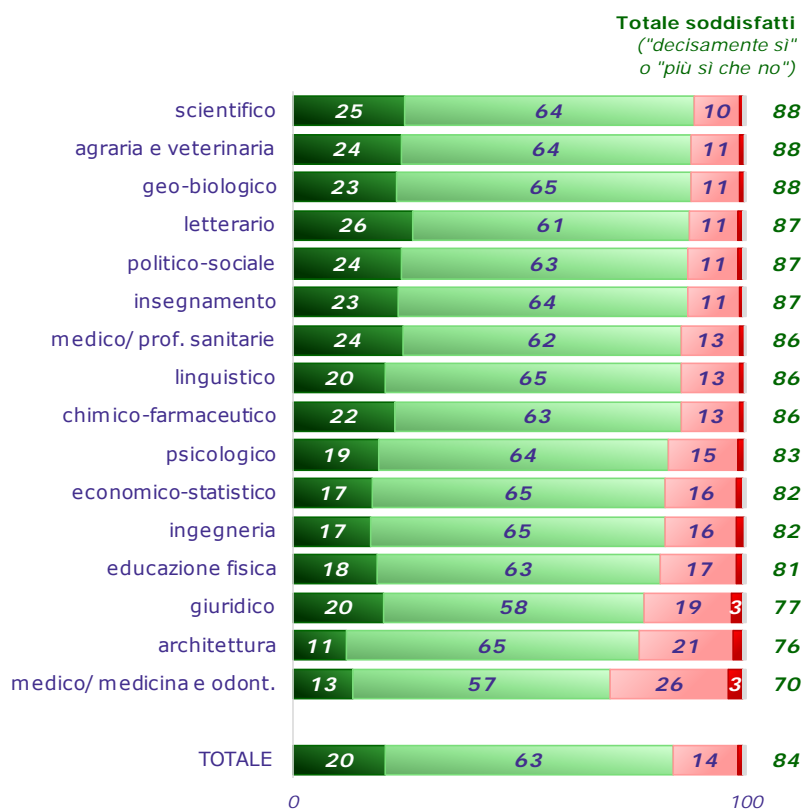


Sono complessivamente soddisfatti del corso di studi?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Graf. 8.9 – Laureati per grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti e per gruppo disciplinare* (%)

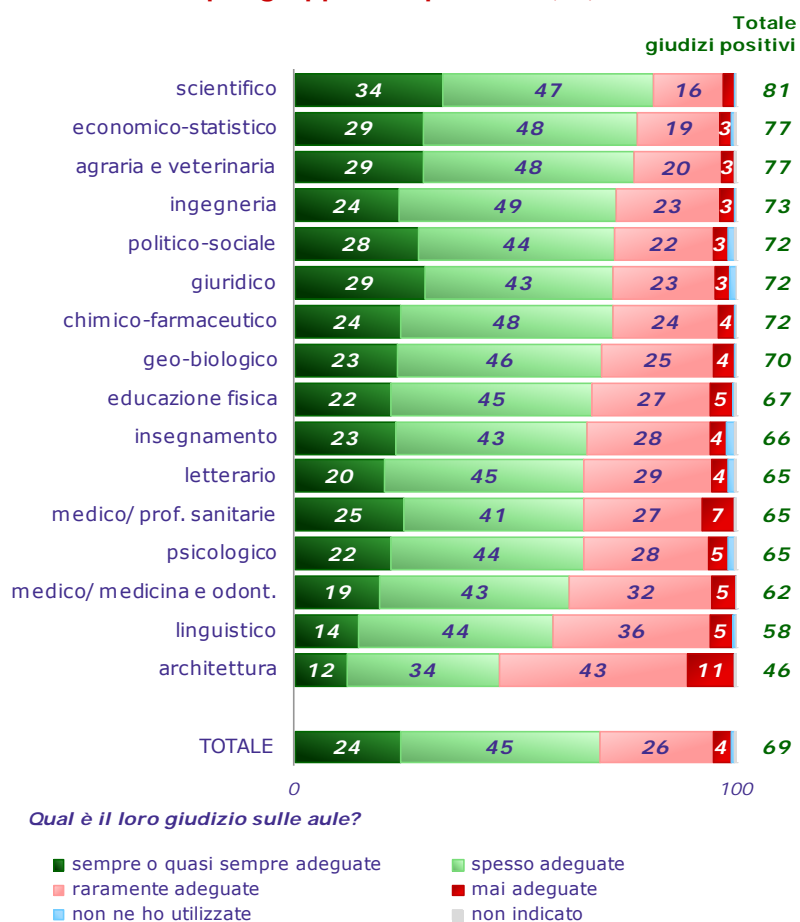


Sono soddisfatti dei rapporti che hanno avuto con i docenti in generale?

■ decisamente sì
 ■ più sì che no
 ■ più no che sì
 ■ decisamente no
■ non indicato

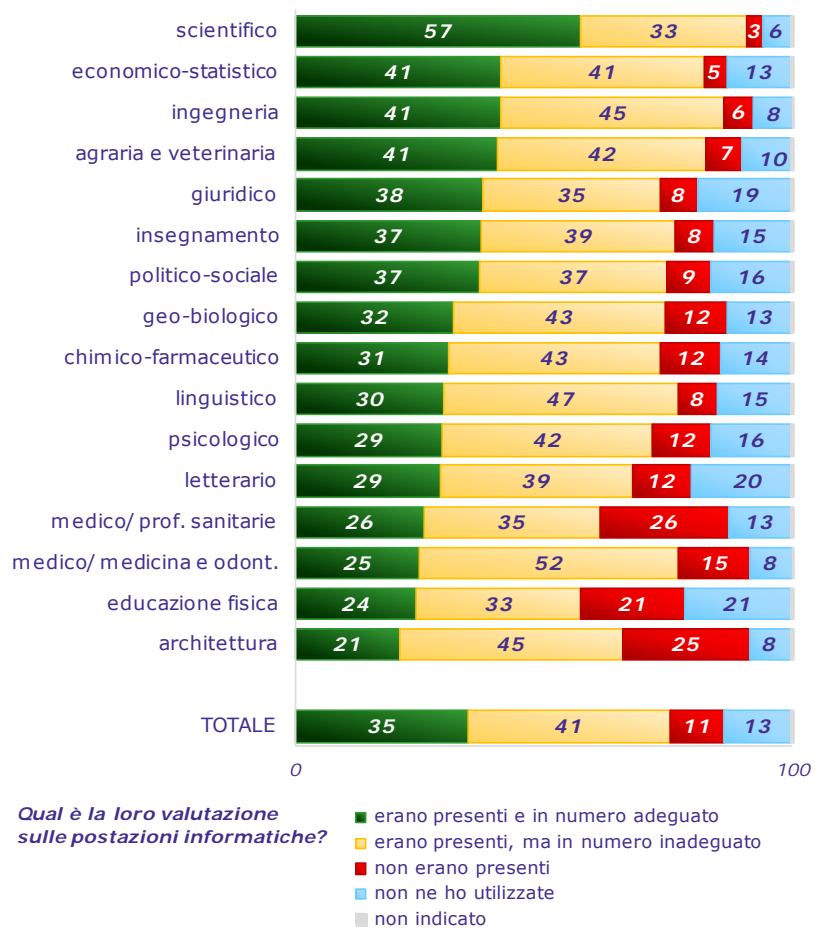
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Graf. 8.10 – Laureati per grado di soddisfazione per le aule e per gruppo disciplinare* (%)



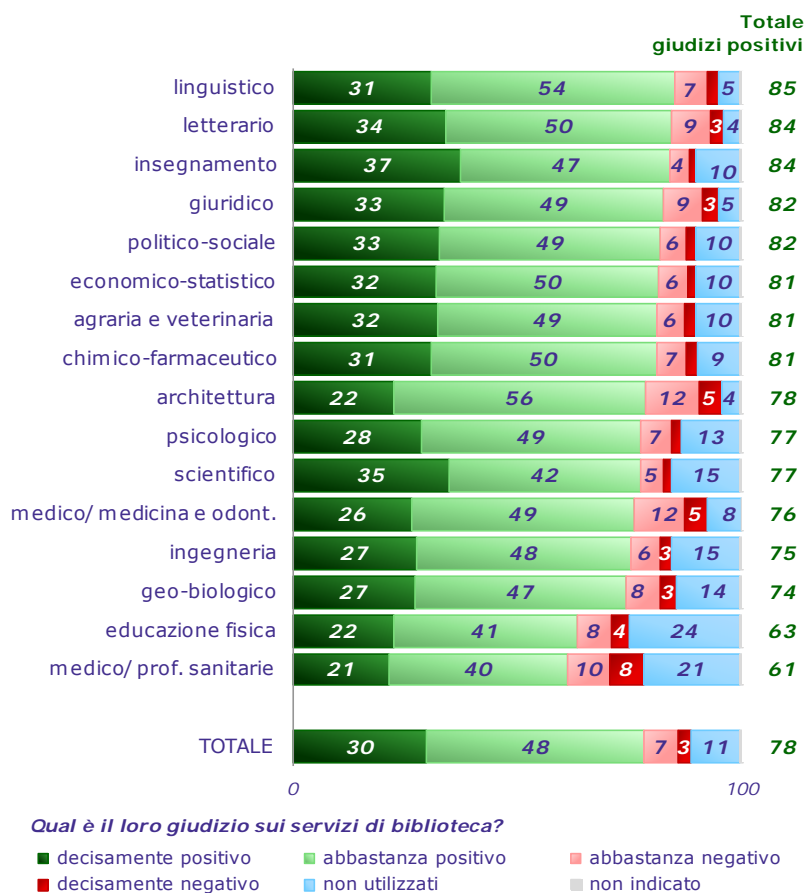
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Graf. 8.11 – Laureati per grado di soddisfazione per le postazioni informatiche e per gruppo disciplinare* (%)



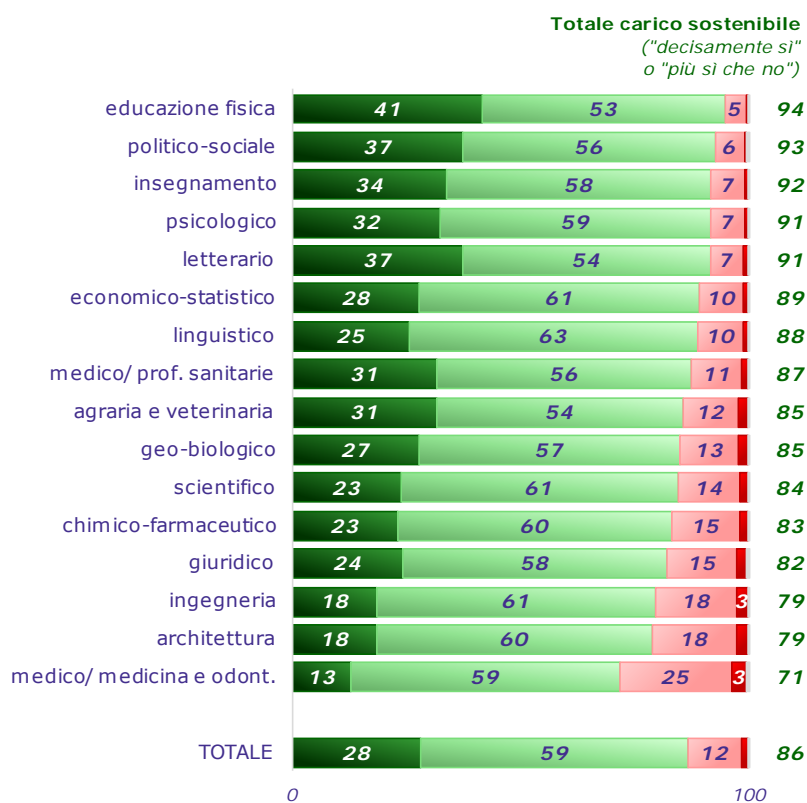
* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Graf. 8.12 – Laureati per grado di soddisfazione per i servizi di biblioteca e per gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Graf. 8.13 – Laureati per percezione del carico didattico e per gruppo disciplinare* (%)

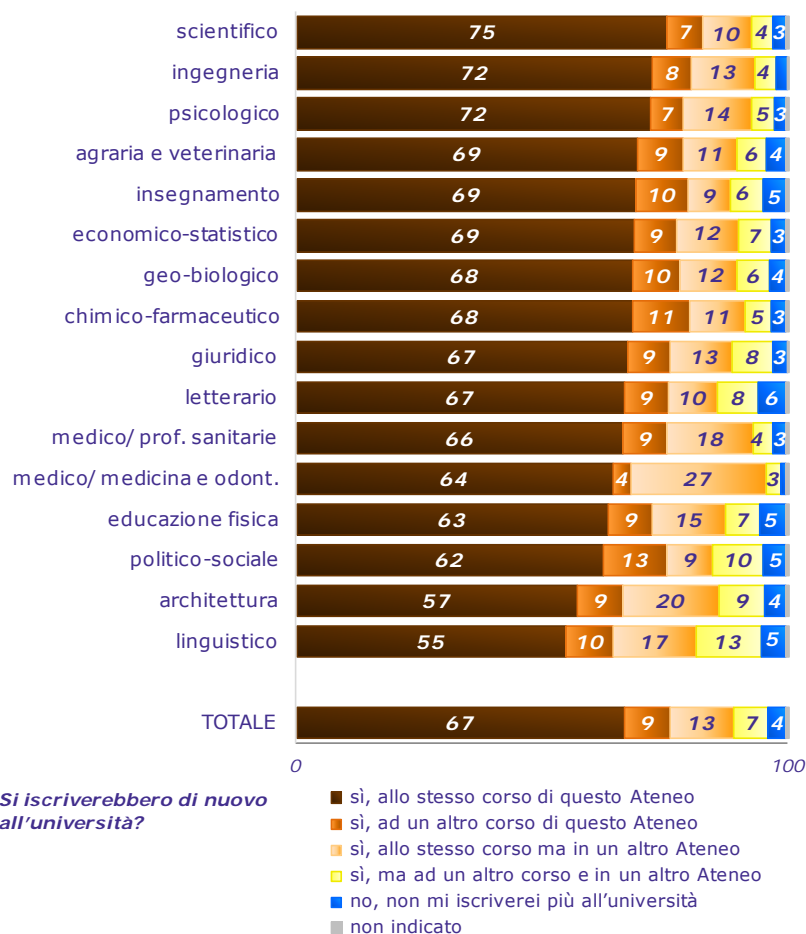


Il carico di studio degli insegnamenti è stato complessivamente sostenibile?

■ decisamente sì
 ■ più sì che no
 ■ più no che sì
 ■ decisamente no
■ non indicato

* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Graf. 8.14 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università per gruppo disciplinare* (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

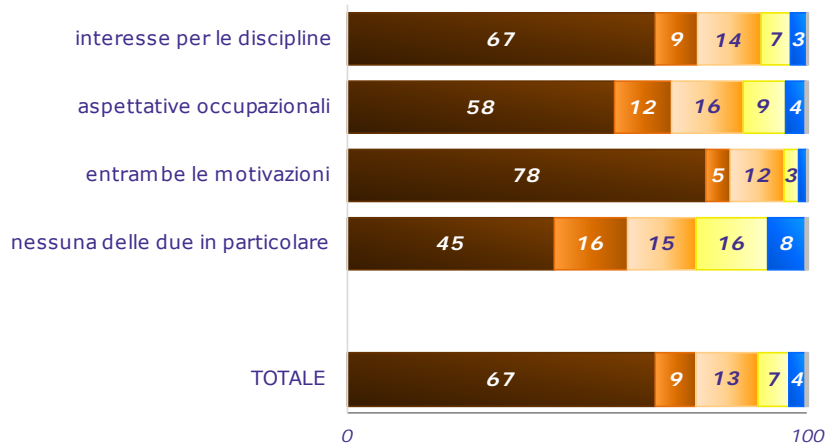
Da uno studio condotto da AlmaLaurea sulla soddisfazione per l'esperienza universitaria⁴ si è rilevato che i fattori che influenzano maggiormente (in modo positivo) le opinioni espresse dai laureati sono le *motivazioni* (culturali e/o professionali) nella scelta del corso universitario⁵. La quota dei soddisfatti è maggiore tra i laureati che hanno dichiarato di essere stati spinti sia da un forte interesse per le discipline insegnate nel corso sia per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso stesso. Il genere, il contesto familiare di provenienza, il tipo di diploma e il voto di diploma hanno effetti poco rilevanti o nulli sulla soddisfazione. Lo stesso vale per il lavoro durante gli studi e la residenza.

Sempre relativamente alle motivazioni nella scelta del corso di laurea è interessante notare che i laureati che hanno scelto il corso di laurea senza una particolare motivazione prevalente (interesse per le discipline, aspettative occupazionali), se potessero tornare ai tempi dell'iscrizione all'università, cambierebbero più frequentemente scelta in termini di corso, Ateneo o entrambi (Graf. 8.15).

4 Si veda il working paper "Soddisfazione per l'esperienza universitaria" www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp52.pdf.

5 I laureati, in sede di rilevazione, hanno indicato in quale misura sono stati importanti i fattori *culturali* (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori *professionalizzanti* (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). I laureati che hanno scelto il corso spinti da fattori sia culturali sia professionalizzanti sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" ad entrambe le domande. I laureati spinti da fattori prevalentemente culturali sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per gli sbocchi occupazionali del corso. Infine la modalità "né gli uni né gli altri" comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da "decisamente sì".

Graf. 8.15 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università e motivazioni nella scelta del corso di laurea (%)



Si iscriverebbero di nuovo all'università?

- sì, allo stesso corso di questo Ateneo
- sì, ad un altro corso di questo Ateneo
- sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo
- sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo
- no, non mi iscriverei più all'università
- non indicato

9.

I servizi per il Diritto allo Studio

La percentuale dei fruitori dei servizi per il Diritto allo Studio è piuttosto ridotta, ad eccezione della ristorazione (54% di fruitori), del servizio di prestito libri (40%) e delle borse di studio (22%).

Gli studenti provenienti da contesti familiari meno favoriti sono risultati più fruitori degli altri studenti per quanto riguarda i servizi di alloggio e le borse di studio, ma meno degli altri per le integrazioni alla mobilità internazionale, per i buoni per l'acquisto di mezzi informatici e di libri e per il prestito di libri.

In generale i fruitori sono soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il Diritto allo Studio, con qualche insoddisfazione per il prestito libri.

I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere scolastiche e universitarie migliori in termini di regolarità e di votazioni. La fruizione di borse di studio è più frequente nelle sedi universitarie meridionali (27%).

I servizi per il Diritto allo Studio presi in considerazione nel questionario AlmaLaurea ed erogati dalle amministrazioni regionali sono l'alloggio, la ristorazione, le borse di studio, le

integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito di libri, l'assistenza sanitaria, i servizi per gli studenti portatori di handicap e, dal 2014, il contributo per l'affitto, il lavoro part-time e il contributo per i trasporti. Per ciascun servizio, oltre alla quota dei fruitori e dei non fruitori, si rileva anche il grado di soddisfazione (ovviamente tra i fruitori). Come si evince dal grafico 9.1, i servizi utilizzati (almeno una volta) dal maggior numero di laureati sono il servizio di ristorazione (54% di fruitori), il prestito libri (40%) e il servizio di borse di studio (22%); al contrario i laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono solo il 4%.

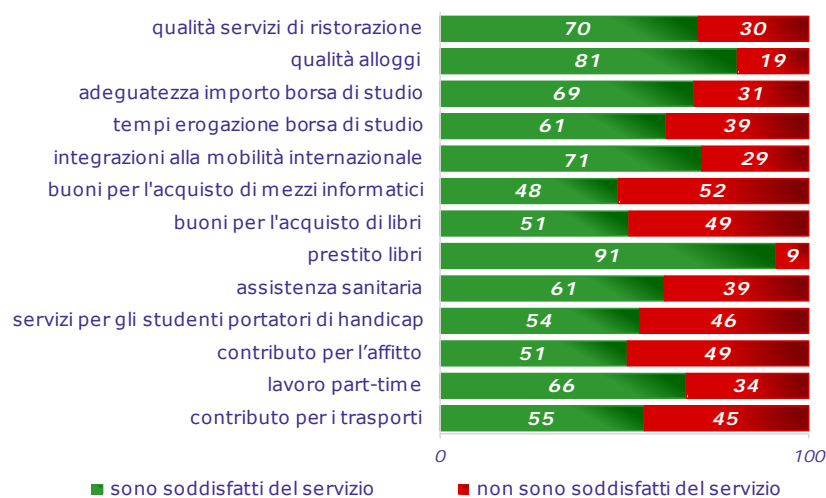
Graf. 9.1 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio (%)



In generale i laureati fruitori sono soddisfatti di tutti i servizi erogati dall'ente per il Diritto allo Studio (Graf. 9.2). La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (91%); i laureati valutano positivamente anche la qualità degli alloggi e dei servizi di ristorazione (ritenuti rispettivamente

soddisfacenti nell'81 e nel 70% dei casi). Meno della metà dei laureati, invece, è soddisfatta del servizio legato ai buoni per l'acquisto di mezzi informatici (48%).

Graf. 9.2 – Laureati soddisfatti dei servizi per il Diritto allo Studio (per 100 fruitori)

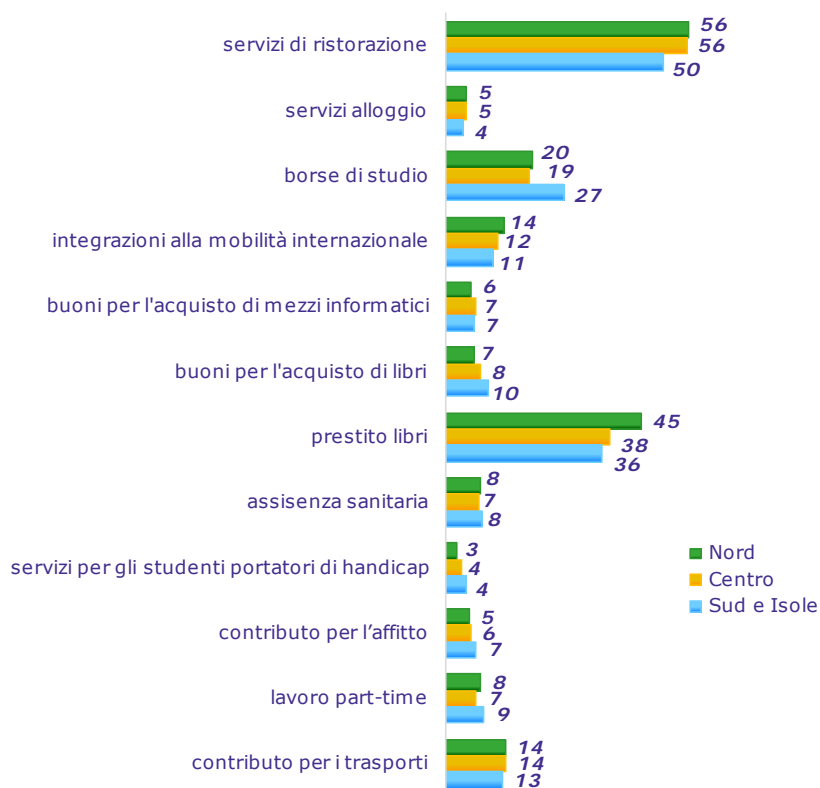


La quota dei laureati beneficiari dei servizi per il Diritto allo Studio varia in funzione della collocazione geografica dell'Ateneo (Graf. 9.3): ad usufruire maggiormente della borsa di studio, ad esempio, sono i laureati delle sedi del Sud e delle Isole (27%); sono invece i laureati degli Atenei del Nord a servirsi maggiormente del prestito libri (44%).

Per quanto riguarda la borsa di studio e l'alloggio, ad usufruirne maggiormente sono i laureati provenienti da contesti socioculturali meno favoriti, mentre per le integrazioni alla mobilità internazionale, per i buoni per l'acquisto di libri e di strumenti informatici e per il servizio di prestito libri accade l'opposto (le

informatici e per il servizio di prestito libri accade l'opposto (le categorie più avvantaggiate dal punto di vista delle origini sociofamiliari ne fruiscono di più).

Graf. 9.3 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio, per collocazione geografica dell'Ateneo (per 100 laureati)



La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio non è omogenea su tutto il territorio nazionale, perché dipende anche dalle singole politiche regionali: al Sud, ad

esempio, la percentuale dei borsisti sugli idonei è decisamente inferiore alla media nazionale¹.

Innanzitutto, è opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio. In generale, infatti, la fruizione è più diffusa proprio nelle discipline in cui è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socioeconomici meno favoriti: le discipline linguistiche (28%), l'insegnamento (26%) e le professioni sanitarie (24%).

La tabella 9.1 evidenzia le differenze principali fra i laureati fruitori di borsa di studio e i laureati non borsisti². La tradizionale maggior presenza femminile tra i laureati è ancor più consistente tra coloro che hanno usufruito di tale beneficio. I laureati che hanno usufruito di borse di studio sono il 44% fra coloro che provengono da contesti familiari più svantaggiati e il 10% fra gli studenti di estrazione elevata. Tra i laureati borsisti è più ampia la presenza di cittadini esteri e la quota di chi proviene da una regione diversa da quella degli studi universitari. I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere scolastiche e universitarie migliori in termini di regolarità e di votazioni. Inoltre, hanno usufruito in misura maggiore delle opportunità di studio all'estero e/o di tirocinio nel corso degli studi. Per quanto riguarda le intenzioni future, i laureati con borsa intendono proseguire maggiormente gli studi rispetto ai non borsisti e sono caratterizzati da una maggior disponibilità a spostarsi per motivi di lavoro sia in Italia che all'estero (Mondin & Nardoni, 2015).

¹ Si vedano a tal proposito i dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario (http://www.ossreg.piemonte.it/doc_02_02_02.asp).

² E' utile ricordare che nel questionario di rilevazione gli studenti indicano se hanno beneficiato della borsa oppure no durante il corso universitario, senza specificare se il contributo è stato continuativo oppure saltuario.

Tab. 9.1 – Alcune caratteristiche dei laureati per fruizione della borsa di studio

	fruizione della borsa di studio		TOTALE
	si	no	
numero dei laureati	46.401	160.860	228.240
femmine (per 100 laureati)	66	59	60
laureati esteri (per 100 laureati)	7,8	1,7	3,4
provengono da un'altra regione rispetto alla sede degli studi (per 100 laureati)	26	20	22
classe borghese (per 100 laureati)	10	25	22
voto di diploma (medie)	83,8	81,4	81,7
voto di laurea (medie)	103,0	102,1	102,2
regolarità negli studi: in corso (per 100 laureati)	51	43	45
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (per 100 laureati)	73	66	68
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	13	12	12
hanno svolto tirocini/stage nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	60	56	57
hanno intenzione di proseguire gli studi (per 100 laureati)	67	63	64
sono decisamente disponibili a lavorare in uno Stato europeo (per 100 laureati)	51	47	48

10.

Le condizioni di vita nelle città universitarie

I giudizi espressi dai laureati sui servizi offerti dalle città possono essere di grande interesse per i rispettivi amministratori.

I trasporti e i servizi commerciali sono i più utilizzati dai laureati. Tutti i servizi offerti dalla città sede degli studi raggiungono buoni livelli di apprezzamento (oltre il 70% dei fruitori ne è soddisfatto), fatta eccezione per i trasporti, valutati positivamente soltanto da 57 fruitori su 100. La soddisfazione è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni.

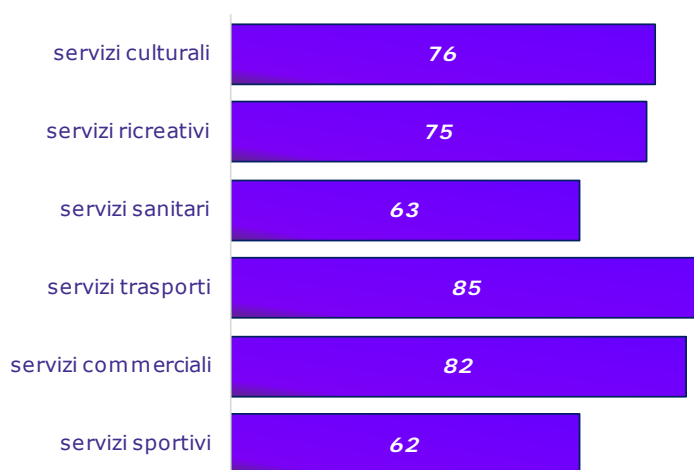
AlmaLaurea, inoltre, rileva alcune informazioni sulla condizione abitativa dei laureati negli anni dell'università. Su 100 laureati 2014, 34 hanno preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni tende ad essere meno soddisfatto per quanto riguarda le spese per l'affitto e la qualità dell'alloggio.

La documentazione raccolta da AlmaLaurea sui servizi delle città risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali. Per ciascuna città sede di corsi di laurea è possibile analizzare le opinioni espresse – sui suoi servizi – dai laureati che vi hanno trascorso gli anni dell'università.

Le prime analisi qui presentate non verteranno sulle singole città: i risultati saranno aggregati per area geografica e per dimensione demografica della città¹.

I grafici 10.1 e 10.2 riportano i livelli di fruizione e di soddisfazione dei laureati relativi a sei servizi offerti dalla città sede degli studi: servizi culturali, ricreativi, sanitari, commerciali, sportivi e i servizi di trasporto. I servizi maggiormente utilizzati dai laureati 2014 sono stati i trasporti (85%) ed i servizi commerciali (82%), seguiti dai servizi culturali (76%) e da quelli ricreativi (75%). Meno utilizzati i servizi sanitari e sportivi (rispettivamente 63 e 62%).

Graf. 10.1 – Laureati che hanno usufruito dei servizi della città sede degli studi (%)

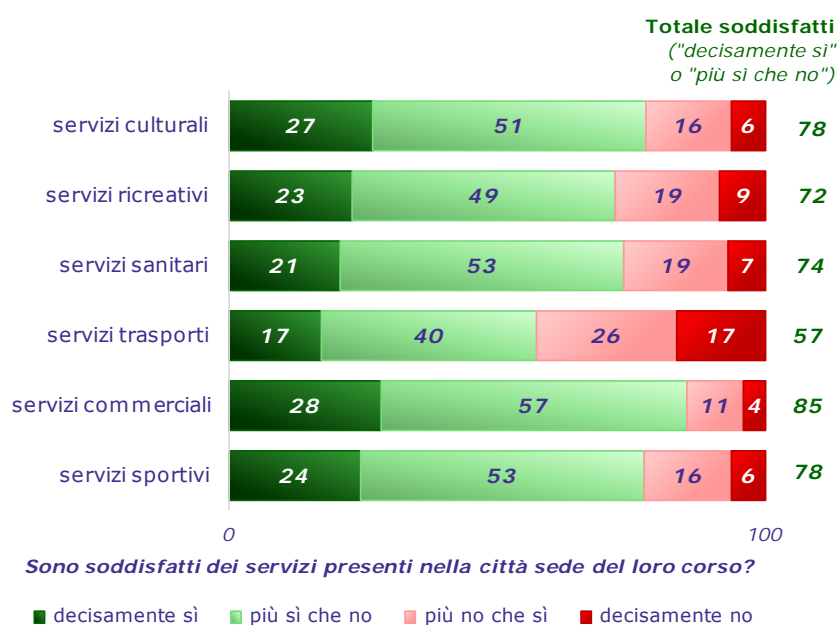


I laureati fruitori sono generalmente soddisfatti dei servizi offerti dalla città sede degli studi (Graf. 10.2): la soddisfazione maggiore si rileva per i servizi commerciali (85%), ma i giudizi sono

¹ La classificazione delle città rispetto alla dimensione demografica si basa sulla documentazione ISTAT relativa al 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011.

decisamente elevati anche per gli altri servizi, con valori di gradimento superiori al 72%. Fanno eccezione i trasporti, valutati positivamente soltanto da 57 fruitori su 100.

Graf. 10.2 – Laureati soddisfatti dei servizi della città sede degli studi (per 100 fruitori)



La fruizione per tutti i servizi è maggiore nelle città del Nord-Ovest rispetto a quelle del Nord-Est e nelle città del Centro rispetto alle città del Sud (Tab. 10.1). La soddisfazione per i servizi è maggiore nelle città settentrionali e del Centro rispetto alle città meridionali.

Tab. 10.1 – Laureati fruitori (per 100 laureati) e soddisfatti* (per 100 fruitori) dei servizi della città, per collocazione geografica della città

SERVIZI		collocazione geografica della città					TOTALE
		Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	
culturali	fruitori	81	74	79	72	77	76
	soddisfatti	87	85	80	65	70	78
ricreativi	fruitori	79	73	77	71	76	75
	soddisfatti	82	76	74	62	68	72
sanitari	fruitori	69	56	67	60	69	63
	soddisfatti	84	85	72	61	67	74
trasporti	fruitori	89	85	86	83	82	85
	soddisfatti	71	74	49	45	45	57
commer- ciali	fruitori	86	81	83	79	83	82
	soddisfatti	91	89	85	80	83	85
sportivi	fruitori	69	58	65	60	66	62
	soddisfatti	85	82	78	69	76	78

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Per tutti i servizi cittadini, la fruizione aumenta al crescere della dimensione demografica della città; la stessa tendenza si registra per la soddisfazione espressa dai laureati, con le sole eccezioni dei servizi sanitari e dei trasporti (Tab. 10.2). I laureati che hanno vissuto in sedi universitarie di grandi dimensioni si differenziano dagli altri laureati in particolare per la valutazione e la fruizione dei servizi culturali e ricreativi. I decisamente soddisfatti dei servizi culturali della città passano da 34 su 100 per le sedi con oltre 250.000 abitanti a 17 su 100 per le sedi al di sotto dei 100.000 abitanti. Analogamente, i decisamente soddisfatti dei servizi ricreativi passano dal 29% per le sedi di grandi dimensioni al 15% per le sedi di piccole dimensioni.

Tab. 10.2 – Laureati fruitori (per 100 laureati) e soddisfatti* (per 100 fruitori) dei servizi della città, per dimensione demografica della città

SERVIZI		abitanti			TOTALE
		più di 250.000	100.000-250.000	meno di 100.000	
culturali	fruitori	81	74	69	76
	soddisfatti	86	75	63	78
ricreativi	fruitori	78	73	69	75
	soddisfatti	81	67	59	72
sanitari	fruitori	66	61	57	63
	soddisfatti	72	79	73	74
trasporti	fruitori	90	83	77	85
	soddisfatti	52	66	60	57
commer- ciali	fruitori	84	82	77	82
	soddisfatti	89	85	77	85
sportivi	fruitori	65	61	58	62
	soddisfatti	80	78	72	78

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

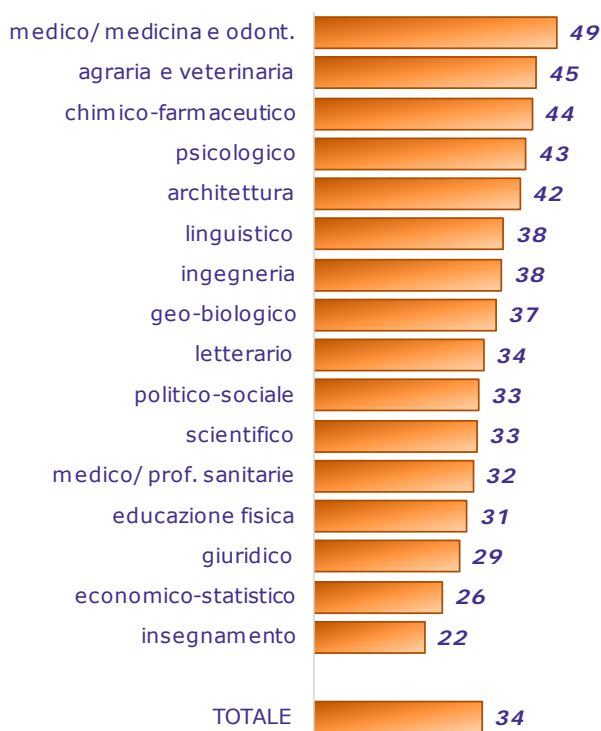
AlmaLaurea, attraverso il questionario di rilevazione, distingue anche i laureati che nel corso degli studi universitari hanno preso un alloggio in affitto per poter frequentare le lezioni². In questo Rapporto i risultati vengono mostrati a livello aggregato per area geografica e per dimensione demografica della città.

Hanno preso almeno una volta in affitto un alloggio o un posto letto 34 laureati su 100, senza evidenti differenze per origine sociale. Per area disciplinare, invece, si rilevano differenze sostanziali (Graf. 10.3): hanno preso in affitto un alloggio 49

² Ai laureandi viene chiesto: "Per frequentare il corso universitario/corso magistrale, ha mai preso in affitto un alloggio o un posto letto (non importa se con contratto regolare o no)?" . A chi risponde affermativamente si chiede anche "È soddisfatto/a di:
- costo (importo dell'affitto, spese condominiali ...);
- qualità dell'alloggio (spazi, arredi, funzionamento impianti ...)?".

laureati in medicina e odontoiatria su 100 e più del 40% dei laureati nei gruppi di agraria e veterinaria, chimico-farmaceutico, psicologico e architettura; al contrario i meno propensi sono stati i laureati del gruppo insegnamento (22%) e del gruppo economico-statistico (26%).

Graf. 10.3 – Laureati che hanno preso un alloggio in affitto, per gruppo disciplinare* (per 100 fruitori)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Inoltre, incide in maniera rilevante sulla propensione a prendere in affitto un alloggio la provenienza geografica dello studente: i più propensi sono naturalmente gli studenti fuori sede (hanno preso in affitto un alloggio 77 studenti su 100 tra i residenti

in una regione diversa da quella in cui hanno studiato). La soddisfazione per la *qualità* dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al suo *costo* (su 100 laureati che hanno preso alloggi in affitto, nel complesso si dichiarano soddisfatti della qualità il 68% e del costo il 61%). I più critici relativamente al costo dell'alloggio sono i laureati nelle sedi del Centro, mentre i più critici della qualità dell'alloggio i laureati nelle sedi del Centro e delle Isole (Tab. 10.3).

Tab. 10.3 – Laureati soddisfatti degli alloggi, per collocazione geografica della città

	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo	qualità
Nord-Ovest	32	68	74
Nord-Est	41	66	71
Centro	33	49	63
Sud	28	65	68
Isole	41	61	63
TOTALE	34	61	68

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

La documentazione mette in evidenza un'insoddisfazione apprezzabilmente maggiore per i costi degli affitti e delle spese da parte dei laureati che hanno studiato nelle sedi di grandi dimensioni (Tab. 10.4).

**Tab. 10.4 – Laureati soddisfatti degli alloggi,
per dimensione demografica della città**

abitanti	hanno preso un alloggio in affitto, per 100 laureati	laureati soddisfatti*, per 100 laureati che hanno preso un alloggio in affitto	
		costo	qualità
più di 250.000	31	53	64
100.000- 250.000	39	69	71
meno di 100.000	36	66	71
TOTALE	34	61	68

* Comprende le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

11.

Le prospettive di studio

I laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea sono il 77% tra i laureati di primo livello (la maggioranza opta per la laurea magistrale) e quasi la metà fra i laureati di secondo livello (magistrali e ciclo unico), i cui propositi sono ripartiti prevalentemente tra scuola di specializzazione, master e dottorato.

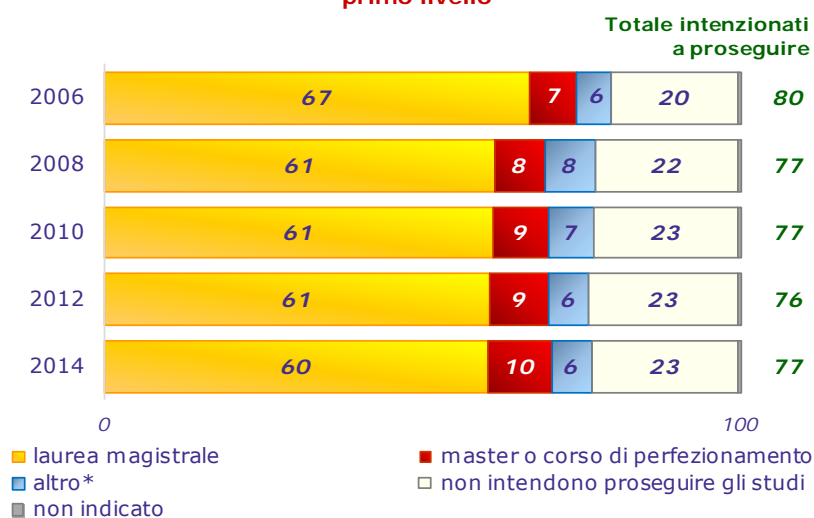
Sono più intenzionati degli altri a rimanere in formazione i laureati di primo livello dei gruppi psicologico, geo-biologico e ingegneria, mentre tra i laureati di secondo livello quelli di medicina e odontoiatria e psicologia.

Le difficoltà del mercato del lavoro, soprattutto al Sud, incidono sul fatto che i laureati provenienti dal Mezzogiorno sono i più propensi a proseguire gli studi, come confermato dall'indagine AlmaLaurea sugli esiti occupazionali dei laureati.

Come abbiamo rilevato negli anni precedenti, per numerosi laureati il percorso formativo proseguirà dopo il conseguimento della laurea; non solo, come è facilmente prevedibile, per i laureati di primo livello, buona parte dei quali vede nella magistrale la prosecuzione naturale del proprio iter formativo,

ma anche per i laureati di secondo livello (magistrali e magistrali a ciclo unico) (Graff. 11.1 e 11.3).

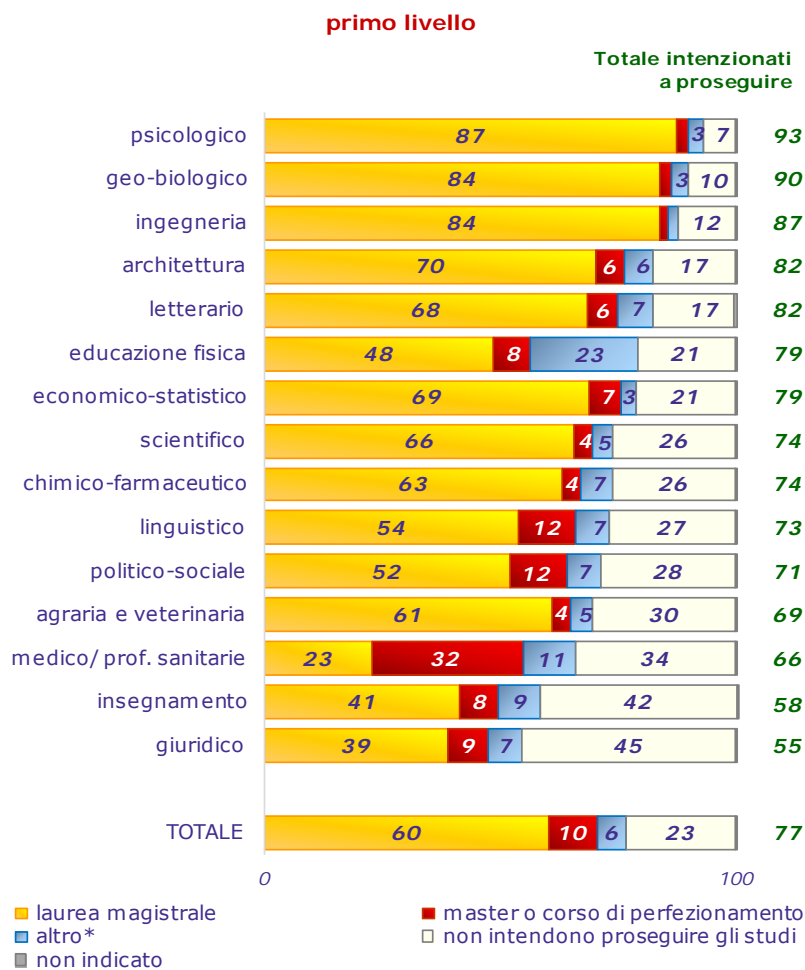
Graf. 11.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi (%) primo livello



* *Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

Fra i laureati di primo livello 77 su 100 intendono proseguire gli studi. Come detto, in gran parte (il 60% del totale) propendono per un corso di laurea magistrale; 10 su 100 pensano ad un master (per lo più master universitario) e altri 6 su 100 sono interessati ad un'altra attività di formazione, tra le quali un'eventuale altra laurea di primo livello, la scuola di specializzazione, un diploma accademico, un tirocinio o un'esperienza sostenuta da una borsa di studio. L'analisi storica restituisce un quadro piuttosto stabile.

Graf. 11.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per gruppo disciplinare (%)**



* Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

I tre ambiti disciplinari in cui si rileva la maggiore propensione a proseguire gli studi da parte dei laureati triennali sono il gruppo psicologico, il gruppo geo-biologico e ingegneria: qui oltre 80 laureati su 100 dichiarano di volersi iscrivere al corso magistrale. Solo nelle professioni sanitarie e nei gruppi giuridico, insegnamento ed educazione fisica i laureati che intendono completare il percorso "3+2" sono meno della metà del totale (Graf. 11.2).

Le intenzioni relative alla prosecuzione degli studi, espresse al momento della compilazione del questionario AlmaLaurea, coincidono poi con la realtà ad un anno dalla laurea? Da un approfondimento compiuto sui laureati 2010 di primo livello, confrontati con gli stessi ad un anno dalla laurea, sappiamo che nella maggior parte dei casi c'è coincidenza tra intenzione espressa al momento della laurea e realizzazione del proseguimento degli studi¹.

Su 100 laureati di primo livello interessati alla laurea magistrale, 68 dichiarano di volersi iscrivere nello stesso Ateneo in cui hanno concluso il corso triennale, 26 propendono per un altro Ateneo italiano e 5 intendono completare il percorso all'estero. La propensione alla mobilità dopo la triennale (cambio di Ateneo) è in aumento negli ultimi anni (tra i laureati 2011, ad esempio, il 21% propendeva per un altro Ateneo italiano e il 3% per uno estero).

Benché la laurea magistrale o magistrale a ciclo unico, ottenuta dopo 5 o 6 anni di corso universitario, possa considerarsi in linea di principio il termine di un percorso formativo completo e coerente, 46 laureati di secondo livello su 100 intendono comunque proseguire gli studi (Graf. 11.3). Questi laureati individuano nel complesso tre modalità prevalenti: il dottorato di ricerca (12%), la scuola di specializzazione (11% del totale; per alcune discipline la specializzazione post-laurea è pressoché obbligatoria) e il master

¹ A tal proposito si veda l'approfondimento "Prosecuzione degli studi dopo la laurea di primo livello" www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/rofilo2011/abstract/galeazzi_slide.pdf.

(11%). Altri 12 laureati di secondo livello su 100 intendono continuare gli studi con un altro corso di laurea, un diploma accademico, un tirocinio (anch'esso un passaggio obbligato per molte professioni), una borsa di studio o altre attività di qualificazione.

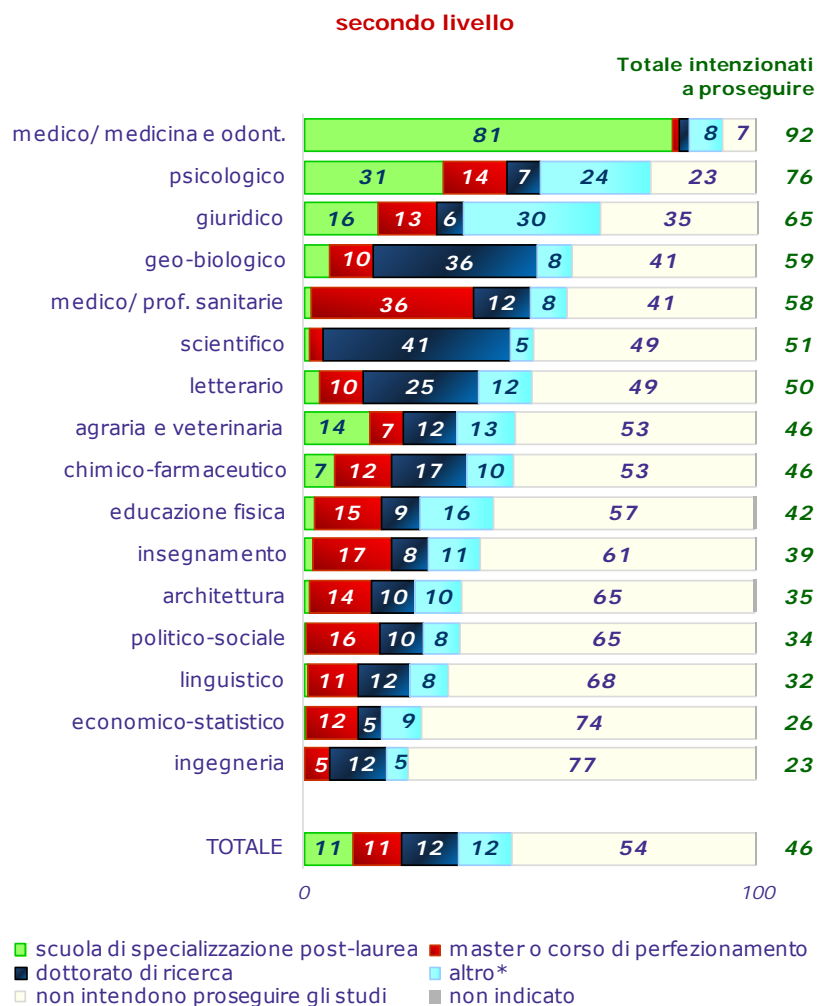
Graf. 11.3 – Laureati che intendono proseguire gli studi (%) secondo livello



* *Altra laurea, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

Le differenze fra i gruppi disciplinari sono evidenti sia per quanto riguarda quanti intendono complessivamente proseguire (in cima alla graduatoria troviamo medicina/odontoiatria e il gruppo psicologico, in fondo ingegneria e il gruppo economico-statistico) sia per la modalità di studio post-laurea scelta (Graf. 11.4).

Graf. 11.4 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per gruppo disciplinare (%)**



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

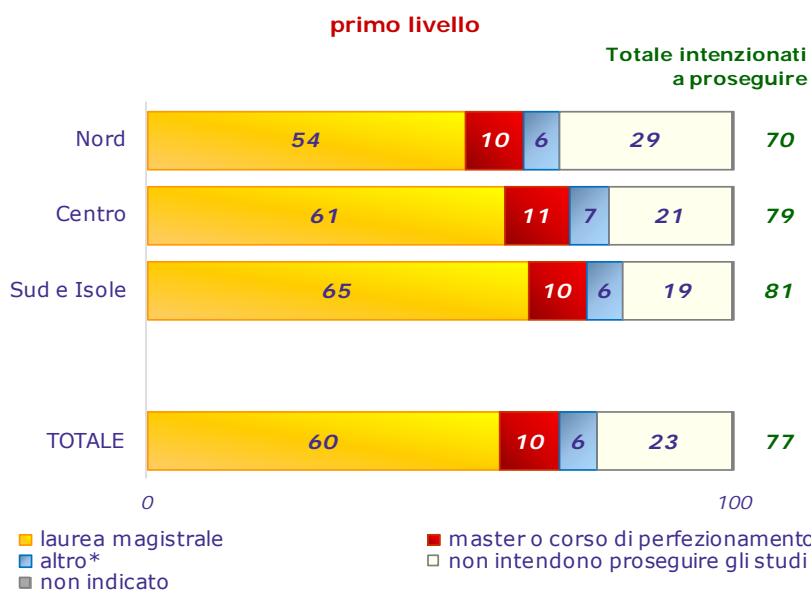
** La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Si manifestano ancora disparità significative a livello di contesto socioculturale: chi proviene da famiglie più istruite è più

propenso a proseguire gli studi dopo la laurea di primo livello (84 laureati su 100 tra chi proviene da famiglie con almeno un genitore laureato, contro il 69% tra chi ha genitori non laureati). Situazione analoga si rileva tra i laureati di secondo livello, ma con differenze più contenute (53% contro 41%).

Anche il contesto socioeconomico incide sulla prosecuzione degli studi: chi proviene da famiglie più favorite riesce più frequentemente a supportare un ulteriore investimento in formazione.

Graf. 11.5 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)



* *Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

Le prospettive di studio sono verosimilmente influenzate dalle opportunità occupazionali offerte dai mercati del lavoro locali (Graff.

11.5 e 11.6). Infatti, i laureati che intendono proseguire gli studi diventano più frequenti al passare dal Nord al Sud del Paese².

Graf. 11.6 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per collocazione geografica della residenza (%)

secondo livello



* *Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

² A tal proposito si veda l'approfondimento "Mobilità territoriale: dall'immatricolazione alla ricerca del lavoro" www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/pofilo2011/abstract/cristofori_slide.pdf.

12.

Le prospettive di lavoro

Alla conclusione del corso di studi 34 laureati di primo livello su 100 intendono cercare lavoro; tra i laureati di secondo livello questa quota sale al 56%.

L'acquisizione di professionalità e la stabilità del posto di lavoro rimangono gli elementi più importanti nella ricerca del lavoro.

L'80% dei laureati aspira ad un'attività economica nel terziario, mentre industria e soprattutto agricoltura raccolgono quasi esclusivamente le preferenze degli "addetti ai lavori".

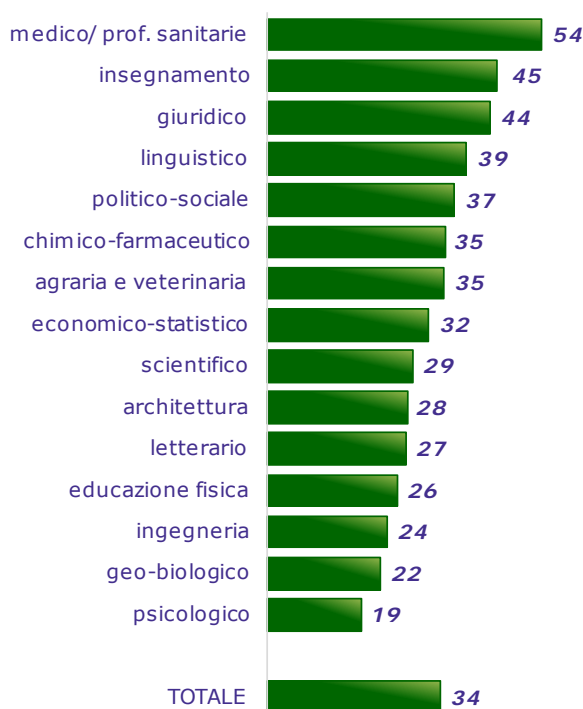
Il 49% dei laureati nel 2014 si dichiara disponibile a lavorare all'estero, quota in continua crescita negli ultimi anni.

Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud mostrano una più generale flessibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda area aziendale, tipo di contratto e mobilità geografica. Ciò riflette probabilmente le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati in relazione ad una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, le aree aziendali e i settori economici preferiti, la disponibilità nei confronti dei possibili assetti contrattuali, le aree geografiche di lavoro, le eventuali trasferte.

In primo luogo occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi immediatamente alla ricerca di un lavoro. Tra i laureati di primo livello, buona parte dei quali – come sappiamo – intende proseguire gli studi nel corso magistrale, solo 34 su 100 intendono cercare subito lavoro, con apprezzabili differenze per area disciplinare (Graf. 12.1). Nelle professioni sanitarie 54 laureati su 100 intendono cercare lavoro, mentre nel gruppo psicologico questa percentuale scende al 19%.

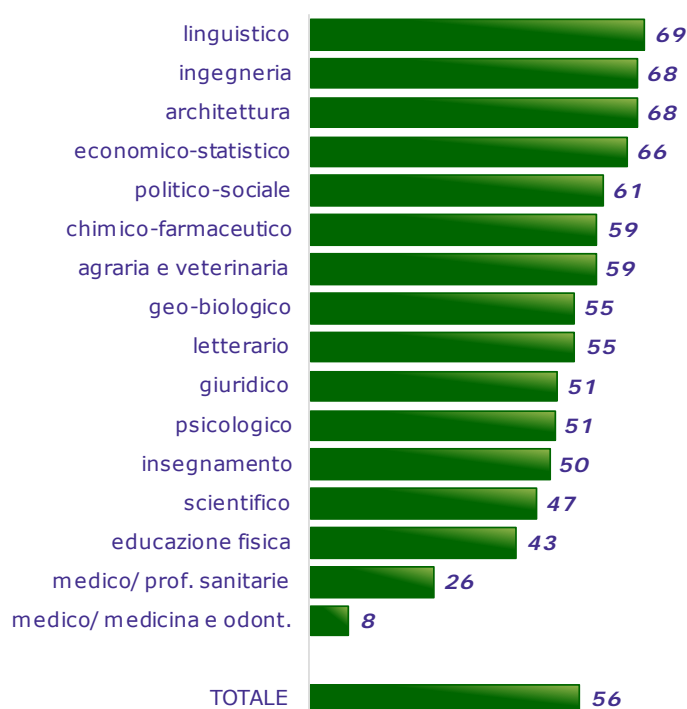
Graf. 12.1 – Laureati di primo livello che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Tra i laureati di secondo livello (magistrali e magistrali a ciclo unico) la quota di chi intende mettersi alla ricerca di un lavoro è pari al 56%. Il gruppo di medicina e odontoiatria si distingue nettamente da tutti gli altri percorsi di studio di secondo livello perché la gran parte dei suoi laureati intende iscriversi ad una scuola di specializzazione, pertanto solo 8 laureati su 100 intendono cercare lavoro. Al contrario nei gruppi economico-statistico, architettura, ingegneria e linguistico oltre 65 laureati su 100 sono intenzionati a cercare un lavoro dopo la laurea (Graf. 12.2).

Graf. 12.2 – Laureati di secondo livello che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Per tutti i tipi di corso la propensione a cercare un lavoro è più marcata proprio nelle discipline in cui è meno diffusa l'intenzione di proseguire la formazione (cfr. Cap. 11, Graff. 11.2 e 11.4).

Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive immediate mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di lungo periodo, le risposte fornite dal primo tipo di laureati non si discostano in modo evidente da quelle del secondo; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati.

Graf. 12.3 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)



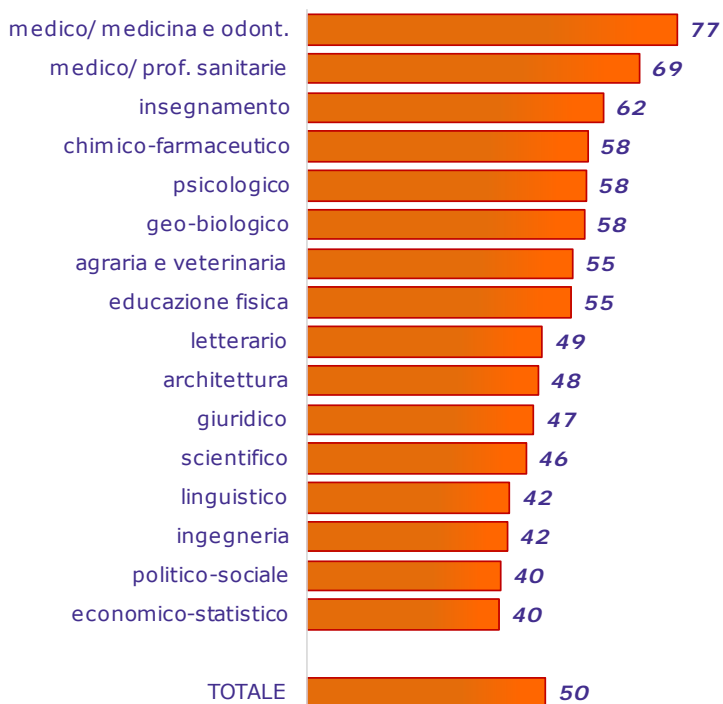
Gli aspetti più importanti nella ricerca del lavoro sono l'acquisizione di professionalità, la stabilità del posto di lavoro e le prospettive di carriera e di guadagno (Graf. 12.3). Dei quattordici aspetti indagati, sei sono stati rilevati per la prima volta nel 2014; la tabella 12.1 presenta il confronto tra i dati 2004 e 2014 solo per gli otto aspetti presenti da tempo nel questionario. Dal confronto emerge che per tutti gli aspetti si registra un incremento nel grado di rilevanza assegnato dai laureati, tranne che per l'acquisizione di professionalità (-6,1 punti percentuali) – che in ogni caso si attesta su livelli molto elevati – e per la rispondenza agli interessi culturali (-2,7). Crescono in maniera evidente la stabilità del posto di lavoro (+9,5 punti percentuali), la possibilità di carriera (+4,3) e l'indipendenza (+3,6).

Tab. 12.1 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)

	2004	2014	variazione 2004-2014
acquisizione di professionalità	81,9	75,8	-6,1
possibilità di carriera	57,5	61,8	+4,3
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	56,8	66,3	+9,5
possibilità di guadagno	54,2	56,5	+2,3
coerenza con gli studi compiuti	46,9	49,8	+2,8
indipendenza o autonomia	44,5	48,1	+3,6
rispondenza a interessi culturali	44,4	41,6	-2,7
tempo libero	24,7	26,6	+1,9

La *coerenza del lavoro con gli studi compiuti* è un aspetto certamente rilevante nell'analizzare il ruolo degli studi universitari sulle prospettive di lavoro. Per quanto riguarda le differenze fra i gruppi disciplinari, agli ultimi posti della graduatoria per grado di rilevanza attribuita alla *coerenza del lavoro con gli studi*, troviamo i gruppi disciplinari economico-statistico, politico-sociale e ingegneria.

Graf. 12.4 – Laureati che ritengono la coerenza con gli studi un aspetto del lavoro decisamente rilevante, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti risulta un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso e con buone votazioni, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea.

Per quanto riguarda le differenze di genere nella ricerca del lavoro, le laureate, rispetto ai loro colleghi maschi, ritengono più importante la stabilità del posto (lo ritengono decisamente rilevante il 70% delle donne contro il 60% degli uomini), l'utilità sociale del

lavoro (41 contro 31%), la coerenza con gli studi compiuti (53 contro 44%) e la rispondenza ai propri interessi culturali (45 contro 37%), mentre la possibilità di carriera è giudicata più rilevante dai maschi (65 contro 60%).

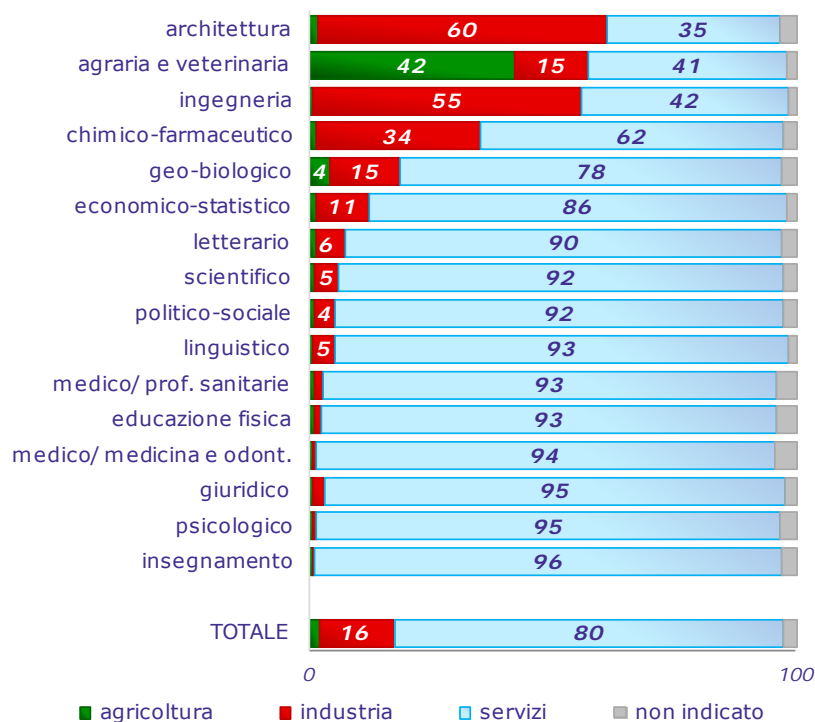
Le quattro aree aziendali in cui i laureati 2014 si dichiarano più disponibili a lavorare sono *ricerca e sviluppo* (39% dei casi), *organizzazione e pianificazione* (39%), *risorse umane, selezione, formazione* (37%) e *marketing, comunicazione e pubbliche relazioni* (33%), con prevedibili differenze tra un gruppo disciplinare e l'altro.

La gran parte dei laureati 2014 (80%) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei *servizi*, altri 16 su 100 nell'*industria* e solo 2 nell'*agricoltura*¹. Tra le aree del settore terziario, le preferite dai laureati sono *sanità e assistenza sociale* (16%) e *istruzione* (12%).

Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze di studenti "addetti ai lavori": i laureati del gruppo agraria e veterinaria per quanto riguarda il settore primario; architetti, ingegneri e laureati del gruppo chimico-farmaceutico per quanto riguarda l'industria (Graf. 12.5). Nonostante una generale stabilità del dato nel tempo, si registra un incremento di 15 punti percentuali, rispetto all'anno 2013, dell'interesse dichiarato nei confronti del settore primario da parte dei laureati nel gruppo agraria e veterinaria (dal 27 al 42%).

¹ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche ISTAT-ATECO.

Graf. 12.5 – Laureati per gruppo disciplinare* e settore economico preferito (%)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

I corsi di laurea del gruppo medico – sia medicina/odontoiatria sia i percorsi per le professioni sanitarie – sono nettamente indirizzati, più di qualsiasi altro percorso di studi, ad uno sbocco professionale specifico: in questa area circa 80 laureati su 100, infatti, preferiscono *sanità ed assistenza sociale*. Anche i laureati dei gruppi insegnamento, architettura e giuridico tendono a convergere verso un unico settore di lavoro. All’opposto i gruppi disciplinari rivolti ad una pluralità di possibilità sono risultati in particolare ingegneria e il politico-sociale.

L'87% dei laureati è decisamente disponibile a lavorare a tempo pieno, mentre la percentuale scende al 42% per il contratto part-time (Tab. 12.2). Per quanto riguarda le soluzioni contrattuali, sono 90 su 100 i laureati decisamente disponibili a lavorare con un contratto a tempo indeterminato, 38 su 100 con un contratto a tempo determinato e 26 su 100 con un contratto di consulenza o collaborazione. Il 38% dei laureati si dichiara disponibile a lavorare in modo autonomo/in conto proprio. Le donne sono in generale più disposte dei maschi a lavorare part-time (48 contro 32%) e in generale con tutte le forme contrattuali; i maschi sono più disponibili delle femmine a lavorare in conto proprio (41 contro 36%).

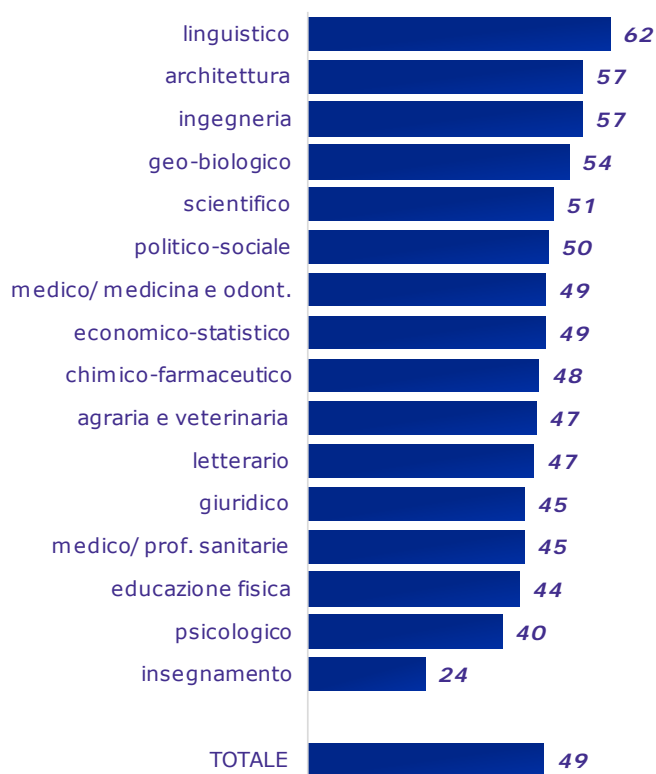
Tab. 12.2 – Laureati decisamente disponibili a lavorare, per tipologia contrattuale e genere (valori per 100 laureati)

	TOTALE	femmine	maschi	Δ F-M
ORARIO				
tempo pieno	87,2	86,0	89,0	-3,0
part-time	41,9	48,4	31,8	+16,6
CONTRATTO				
tempo indeterminato	90,5	91,5	88,8	+2,7
tempo determinato	37,8	40,5	33,6	+6,9
collaborazione (compreso lavoro a progetto)	25,9	27,4	23,6	+3,8
inserimento (ex formazione e lavoro)	24,3	25,6	22,2	+3,5
stage	22,2	24,3	18,9	+5,4
apprendistato	19,9	21,7	17,1	+4,6
lavoro interinale	15,7	17,3	13,3	+4,0
telelavoro	11,3	11,4	11,1	+0,3
autonomo/in conto proprio	38,1	36,0	41,4	-5,4

I laureati si confermano molto disponibili a spostarsi per motivi lavorativi, eventualmente cambiando anche residenza. In questi anni si assiste ad una crescente disponibilità a spostarsi all'estero,

dichiarata dal 49% dei laureati 2014 (15 punti percentuali in più di quanto registrato nel 2004). Nello stesso arco temporale è aumentata anche la quota di coloro che sono disponibili ad accettare trasferimenti lavorativi anche cambiando residenza (dal 34 al 52%). Sono particolarmente propensi alla mobilità verso l'estero i neodottori in materie linguistiche, in ingegneria e in architettura (Graf. 12.6).

Graf. 12.6 –Laureati disponibili a lavorare all'estero, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

Si conferma anche il diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud. I laureati del Meridione, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più ampio di eventualità in termini di area aziendale, area geografica e tipo di contratto. Tale risultato riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati di queste aree a cercare lavoro con un atteggiamento meno selettivo.

13.

Gli adulti all'università

La riforma universitaria ha allargato – soprattutto nei primi anni di applicazione - la presenza degli studenti universitari immatricolati dopo i 19 anni. I laureati immatricolati in età adulta sono più presenti nei gruppi insegnamento e professioni sanitarie.

Il 56% degli immatricolati con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età standard sono lavoratori-studenti.

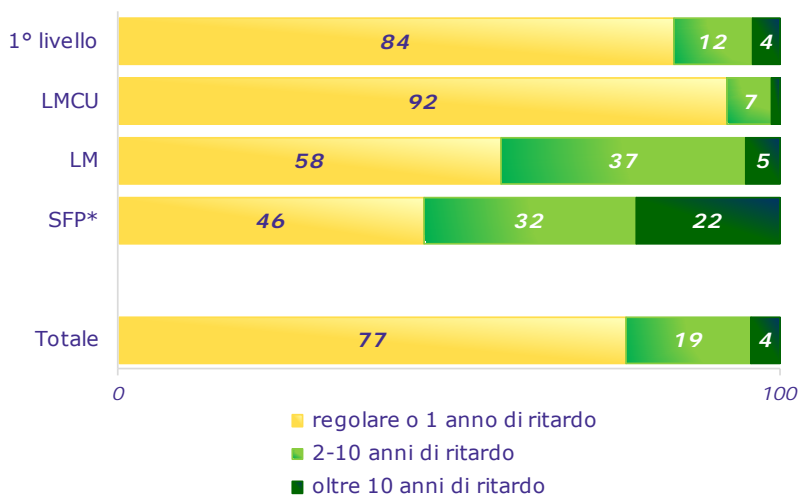
I laureati immatricolati in età adulta provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto ai laureati che hanno iniziato il percorso universitario in età canonica.

Tra i laureati – sia di primo sia di secondo livello – numerosi immatricolati in età adulta intendono comunque proseguire gli studi dopo la laurea.

La riforma degli ordinamenti didattici universitari (DM 509/99) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di portare all'università categorie di individui precedentemente escluse o comunque meno presenti nelle aule degli Atenei. Con l'introduzione del titolo triennale e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro sotto forma di crediti formativi, sono entrati all'università più studenti in età adulta e con esperienze professionali alle spalle rispetto a quanto avvenuto nel sistema

universitario precedente. Dopo un costante aumento durato fino al 2009, il peso dei laureati immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica è in progressivo ridimensionamento (cfr. Cap. 6, Graf. 6.3): questa tendenza registrata sui laureati è perfettamente in linea con la diminuzione della popolazione "adulta" in entrata all'università (ANVUR, 2014), diminuzione in corso già dal 2006/07¹.

Graf. 13.1 – Laureati per età all'immatricolazione e tipo di corso (%)



* Per SFP si intende il corso non riformato in Scienze della Formazione primaria.

Il fenomeno del ritardo all'immatricolazione presenta forti differenze per tipo di corso (Graf. 13.1). Si immatricolano con al massimo un anno di ritardo rispetto all'età canonica² l'84% dei laureati di primo livello e il 92% dei laureati magistrali a ciclo unico.

¹ Cfr. MIUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

² I laureati con età all'immatricolazione regolare (o canonica) sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per i corsi di laurea magistrale l'età regolare (o canonica) all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

Per i laureati magistrali biennali e per chi consegue un titolo nel corso non riformato in Scienze della Formazione primaria il ritardo all'immatricolazione è invece un fenomeno molto più diffuso. Per i primi è particolarmente alta la quota di chi si iscrive con un ritardo tra i due e di dieci anni (37%), per l'azione congiunta dell'effettivo ritardo all'iscrizione alla magistrale e del ritardo accumulato negli studi universitari precedenti. Tra i secondi questo dato si attesta al 32%, ma è molto elevata anche la quota di coloro che accedono al corso con oltre 10 anni di ritardo (22%). Dall'analisi per gruppo disciplinare emerge che gli immatricolati in età adulta sono più diffusi nel gruppo insegnamento, seguito dalle professioni sanitarie e dal gruppo politico-sociale (cfr. Cap. 2, Graf. 2.6). Da segnalare infine che, tra i laureati magistrali nelle professioni sanitarie, divenute corsi di laurea solo in seguito alla riforma universitaria, circa il 34% si è immatricolato all'università con più di 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica.

I laureati immatricolati in età adulta provengono da contesti tendenzialmente svantaggiati dal punto di vista socio-culturale rispetto al background tipico dello studente universitario: hanno almeno un genitore laureato solo il 12% degli adulti, contro il 30% dei "giovani" (Tab. 13.1). Questa tendenza viene confermata anche da altri confronti presenti nella tabella citata: tra gli immatricolati in età tardiva sono molto meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione elevata, possiedono un diploma liceale e concludono gli studi secondari con voti alti. Sono più presenti, invece, i laureati che hanno scelto di studiare in una provincia diversa da quella di conseguimento del diploma, e in particolare chi proviene dall'estero. Inoltre, gli adulti tendono ad avere carriere più regolari³, a frequentare meno le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero. La maggior parte degli studenti

³ La maggiore regolarità degli immatricolati in età adulta è riconducibile in parte al riconoscimento da parte del corso di laurea di un maggior numero di crediti formativi legati a precedenti esperienze professionali e/o formative.

adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: il 56% degli immatricolati all'università con un ampio ritardo sono lavoratori-studenti.

Tab. 13.1 – Alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione

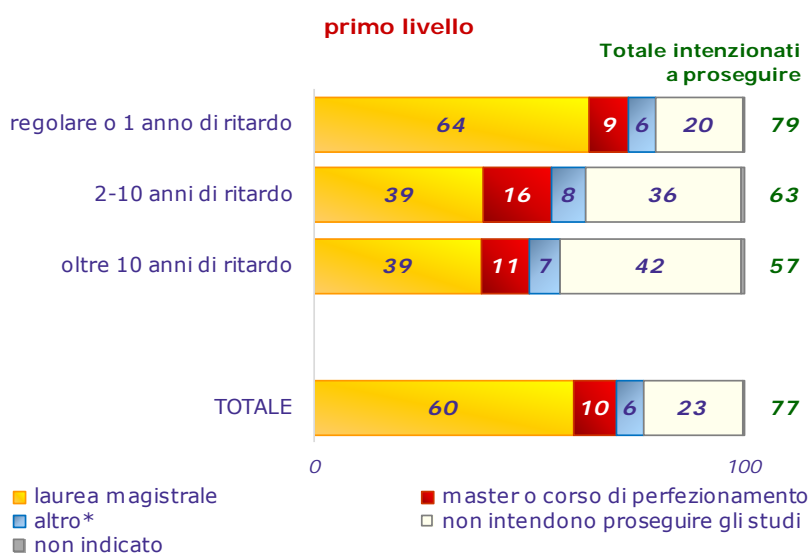
	età all'immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
numero dei laureati	174.868	43.287	10.085	228.240
genere femminile (per 100 laureati)	62	55	62	60
almeno un genitore laureato (per 100 laureati)	30	24	12	28
classe borghese (per 100 laureati)	23	19	11	22
diploma liceale (per 100 laureati)	69	50	29	64
voto di diploma (medie)	82,6	79,1	75,9	81,7
provengono da una provincia diversa da quella di laurea (per 100 laureati)	50	55	58	51
regolarità negli studi: in corso (per 100 laureati)	45	44	49	45
hanno frequentato regolarmente più del 75% dei corsi previsti (per 100 laureati)	70	65	45	68
hanno usufruito del servizio di borse di studio (per 100 laureati)	23	22	11	22
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	13	11	5	12
lavoratori-studenti (per 100 laureati)	4	13	56	8
sono decisamente soddisfatti del corso (per 100 laureati)	31	36	57	33
ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (per 100 laureati)	26	33	49	28

È riuscita la riforma della didattica a migliorare la fruibilità del sistema universitario da parte degli studenti, molto spesso lavoratori, che iniziano il corso ben oltre l'età canonica? Per rispondere compiutamente occorrerebbe analizzare anche aspetti

non presi in considerazione nel questionario di rilevazione, nonché le carriere degli studenti che abbandonano prima di concludere gli studi. Tuttavia è interessante osservare, in questa sede, che quasi il 50% degli studenti adulti ritiene di avere concluso un percorso di studi decisamente sostenibile, mentre fra gli iscritti in età regolare tale percentuale è di poco superiore al 25%.

Nell'analizzare le prospettive di studio si deve tenere conto dei differenti tipi di corso coesistenti.

Graf. 13.2 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



* *Altra laurea triennale, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

Tra i laureati di primo livello, gli adulti tendono a proseguire gli studi in misura minore rispetto ai "giovani". Nonostante ciò, anche tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 39% dei laureati intende intraprendere il percorso

magistrale e altri 18 su 100 desiderano comunque proseguire la formazione (Graf. 13.2).

Fra i laureati di secondo livello invece la quota degli intenzionati a continuare gli studi è molto simile tra gli immatricolati in età adulta e quelli in età canonica (49 contro 47%), per effetto soprattutto dell'interesse espresso nei confronti dei master o corsi di perfezionamento (Graf. 13.3).

Graf. 13.3 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



* *Altra laurea, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.*

14.

I laureati di cittadinanza estera

Tra il 2002 e il 2014 la quota dei laureati di cittadinanza estera è notevolmente aumentata, passando dall'1,4 al 3,4%. Il 55% dei laureati esteri 2014 proviene da un Paese europeo (principalmente Albania e Romania). In crescita la percentuale di laureati cinesi sul totale dei laureati stranieri (il 10% nel 2014 contro il 5% nel 2010).

I laureati di cittadinanza estera sono presenti in misura maggiore tra gli Atenei del Centro-Nord e nei gruppi linguistico, chimico-farmaceutico, economico-statistico e in medicina e odontoiatria.

Il contesto socioeconomico familiare dei laureati esteri è elevato, generalmente superiore a quello degli stessi laureati italiani.

Nel 2014, negli Atenei AlmaLaurea coinvolti nell'Indagine 2015, i laureati di cittadinanza estera sono 7.763 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino).

La percentuale dei laureati stranieri è tendenzialmente crescente: se nel 2002 era l'1,4%, nel 2014 arriva al 3,4% (Graf. 14.1).

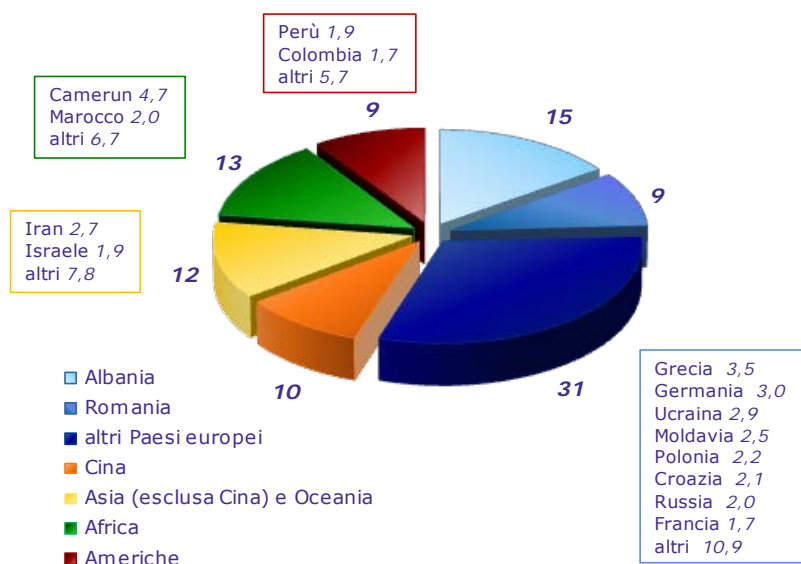
**Graf. 14.1 – Laureati di cittadinanza estera
(valori per 100 laureati)**



Il 55% dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, il 12% dall'Asia e dall'Oceania (esclusa la Cina), il 13% dall'Africa e il 9% dalle Americhe (Graf. 14.2). Tra gli Stati più rappresentati troviamo ai primi tre posti l'Albania, la Cina e la Romania.

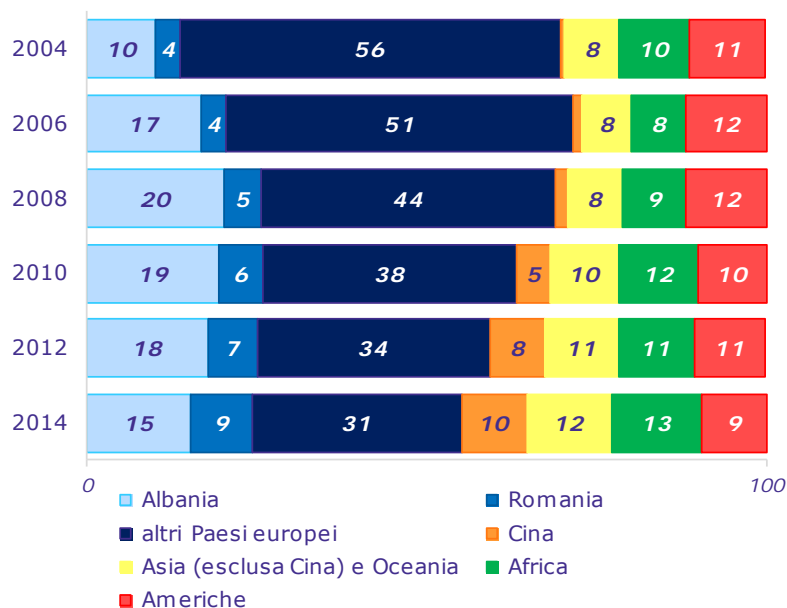
Il Camerun è, ovviamente dopo la Cina, il Paese extra-europeo più rappresentato (4,7%), mentre il secondo Paese asiatico più rappresentato è l'Iran (2,7%). La grande maggioranza dei laureati esteri delle Americhe proviene da Paesi dell'America Latina (Perù, Colombia e Brasile sono i primi tre Paesi del continente).

Graf. 14.2 – Laureati di cittadinanza estera, per provenienza (%)



Negli anni continua ad aumentare la quota di laureati provenienti dalla Cina (dall'1% nel 2004 al 10% nel 2014) ed, in generale, dall'Asia e dall'Oceania (dall'8 al 12%), ma anche dalla Romania (dal 4 al 9%) e dall'Africa (dal 10 al 13%). Diminuisce nel tempo, invece, la percentuale di laureati provenienti dalle Americhe (dall'11% del 2004 al 9% del 2014). Particolare attenzione meritano i laureati albanesi, per cui si è registrato un forte aumento tra il 2004 e il 2008 (20%), non confermato poi negli ultimi anni: nel 2014 sono il 15% (Graf. 14.3).

Graf. 14.3 – Laureati di cittadinanza estera, per provenienza (%)

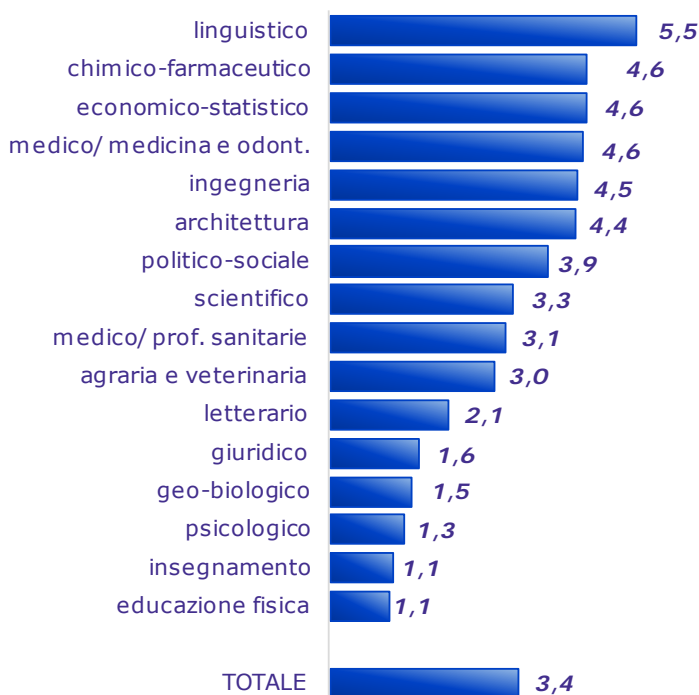


I laureati di cittadinanza estera sono più frequenti nei percorsi di studio magistrali (4,1%), seguiti dai percorsi di primo livello e dai ciclo unico (rispettivamente 3,2% e 3,1%). Probabilmente la maggior presenza di laureati di cittadinanza estera nei corsi di laurea magistrale riflette un'offerta formativa di secondo livello più portata ad attrarre studenti provenienti da altri Paesi¹.

A livello disciplinare sono più presenti nel gruppo linguistico (5,5%), ma anche nei gruppi chimico-farmaceutico, economico-statistico e medicina e odontoiatria (tutti con il 4,6%). All'opposto, in cinque percorsi di studio (educazione fisica, insegnamento, psicologico, geo-biologico e giuridico) i laureati esteri sono meno del 2% del totale (Graf. 14.4).

¹ I laureati di cittadinanza estera sono più presenti nelle lauree magistrali, rispetto agli altri tipi di corso, nei gruppi ingegneria ed economico-statistico.

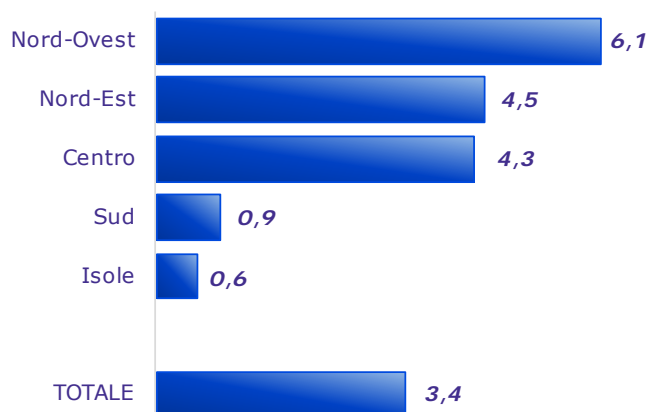
Graf. 14.4 – Laureati di cittadinanza estera, per gruppo disciplinare* (valori per 100 laureati)



* La barra relativa al gruppo difesa e sicurezza non è rappresentata nel grafico per la sua ridotta numerosità.

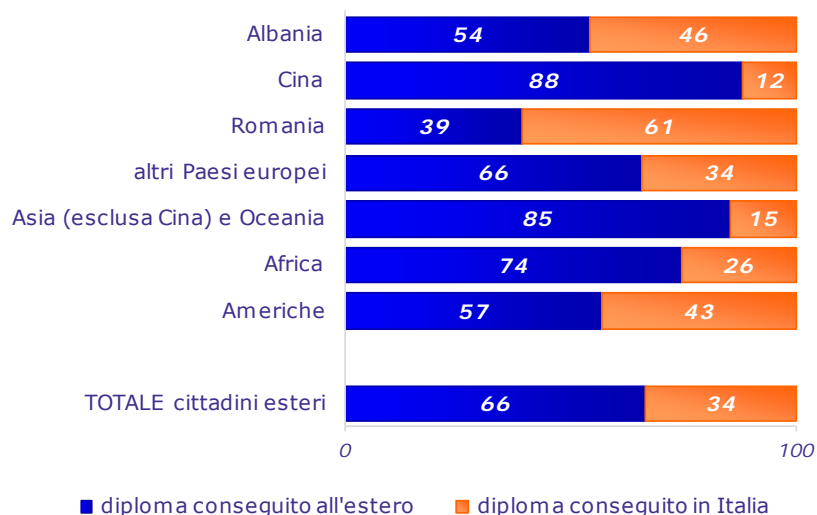
Gli Atenei con la maggiore presenza di cittadini esteri sono Perugia Stranieri (35,1%), Scienze Gastronomiche Bra (28,9%), seguiti da Bolzano (15,4%), il Politecnico di Torino (12,6%) e Siena Stranieri (9,1%); i laureati di cittadinanza estera sono frequenti anche a Camerino (7,9%), Trento (7,2%) e Trieste (6,6%). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli Atenei del Mezzogiorno (Graf. 14.5).

**Graf. 14.5 – Laureati di cittadinanza estera,
per collocazione geografica dell'Ateneo
(valori per 100 laureati)**



I cittadini esteri che conseguono il titolo di laurea in Italia sono giunti nel Paese solo per affrontare gli studi universitari o sono integrati nel sistema scolastico già da tempo? Le differenze tra aree di provenienza sono evidenti: la quasi totalità dei cinesi arriva in Italia solo dopo aver concluso la scuola superiore (l'88%), così come avviene per chi proviene dall'Asia e dall'Oceania (85%), mentre il 61% dei cittadini rumeni, il 46% dei cittadini albanesi e il 43% dei cittadini americani sono giunti in Italia prima di conseguire il titolo di scuola secondaria di II grado (Graf. 14.6).

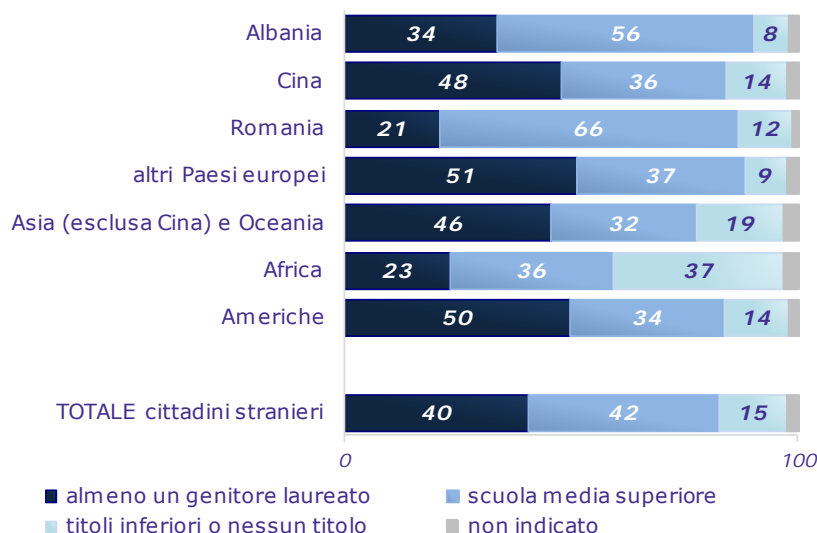
Graf. 14.6 – Laureati di cittadinanza estera, per luogo di conseguimento del diploma (%)



Il background familiare d’origine dei laureati esteri è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati italiani: 40 laureati stranieri su 100 hanno almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce a 28 tra i laureati italiani. Tra i laureati esteri vi sono comunque delle differenze tra le diverse aree di provenienza²: gli africani provengono da contesti culturalmente più svantaggiati; al contrario, il 50% dei laureati americani, il 46% dei laureati provenienti dall’Asia e Oceania (esclusa Cina), il 48% dei cinesi e il 34% degli albanesi provengono da famiglie con genitori molto istruiti (Graf. 14.7).

² E’ opportuno ricordare che su questo dato possono influire diversi fattori tra cui l’eventuale autoselezione dei laureati di cittadinanza estera e il differente livello di istruzione del paese di origine.

Graf. 14.7 – Laureati di cittadinanza estera, per titolo di studio dei genitori (%)



La tabella 14.1 evidenzia alcune differenze interessanti fra laureati esteri e italiani.

I laureati esteri ottengono il titolo ad un'età più elevata rispetto ai laureati italiani (27,7 anni contro 26,4), non perché sono meno regolari negli studi (infatti lo sono quanto gli italiani), bensì perché entrano nel sistema universitario più in ritardo rispetto all'età canonica (il 48% si immatricola con almeno 2 anni di ritardo, contro il 23% degli italiani). I laureati di cittadinanza estera hanno voti di diploma meno elevati dei cittadini italiani (79,6/100 contro 81,7/100) e ottengono un voto di laurea inferiore in media di oltre 5 punti rispetto ai laureati italiani (97,1/110 contro 102,4/110). In tutti i gruppi disciplinari gli stranieri ottengono voti più bassi.

Durante gli studi universitari il 57% dei laureati esteri ha fruito di una borsa di studio, contro il 21% dei laureati italiani. Tra i laureati esteri è più elevata la quota di chi ha effettuato un'esperienza di studio all'estero durante gli studi universitari

(16%) rispetto agli italiani (12%). Il 72% dei laureati esteri ha avuto esperienze di lavoro, contro il 67% rilevato per i laureati italiani. La quota di laureati con esperienze di lavoro è particolarmente elevata tra gli albanesi (oltre l'81%) e tra i rumeni (78%).

Tab. 14.1 – Laureati di cittadinanza estera e di cittadinanza italiana a confronto

	cittadinanza		TOTALE
	estera	italiana	
numero dei laureati	7.763	220.476	228.240
età alla laurea (medie)	27,7	26,4	26,5
almeno un genitore laureato (per 100 laureati)	40	28	28
voto di diploma (medie)	79,6	81,7	81,7
età all'immatricolazione con 2 o più anni di ritardo (per 100 laureati)	48	23	23
voto di laurea (medie)	97,1	102,4	102,2
regolarità negli studi: in corso (per 100 laureati)	45	45	45
hanno usufruito del servizio di borse di studio (per 100 laureati)	57	21	22
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (per 100 laureati)	16	12	12
hanno esperienze di lavoro (per 100 laureati)	72	67	67
sono complessivamente soddisfatti del corso di laurea(per 100 laureati)	89	86	86
sono soddisfatti dei rapporti con i docenti (per 100 laureati)	89	83	84
ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (per 100 laureati)	34	28	28
intendono proseguire gli studi (per 100 laureati)	64	64	64

In generale, i cittadini esteri si dichiarano più soddisfatti dell'esperienza universitaria compiuta, del rapporto con i docenti e delle infrastrutture dell'Ateneo (aule, laboratori, biblioteche) rispetto ai colleghi italiani³. I laureati esteri inoltre ritengono, più degli italiani, di aver concluso un corso con un carico di studio decisamente sostenibile (34 contro 28%).

Il 64% dei laureati di cittadinanza estera intende proseguire gli studi, percentuale pressoché identica a quella rilevata per i laureati italiani. Le intenzioni espresse dagli stranieri si indirizzano verso la laurea magistrale (33%), i dottorati di ricerca (10%), i master universitari (8%) e la scuola di specializzazione post-laurea (4%). I laureati di cittadinanza africana si distinguono dagli altri: di essi, 80 su 100 desiderano proseguire la formazione.

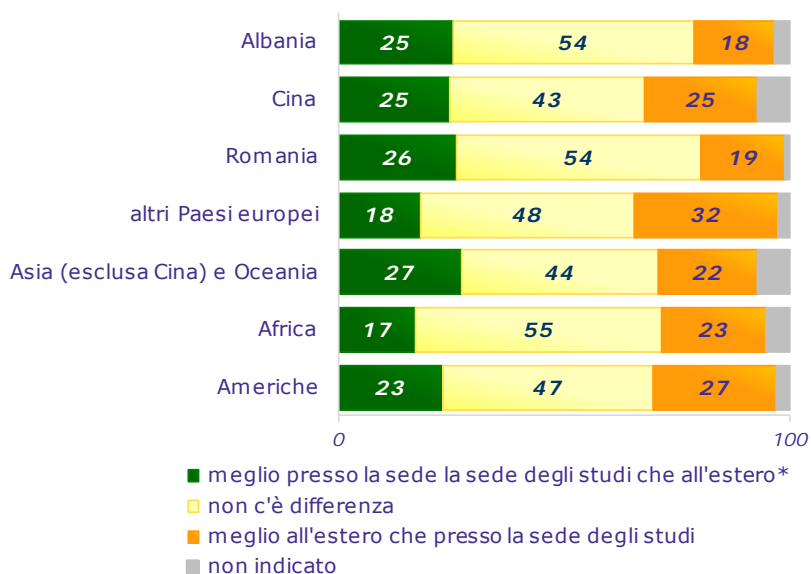
Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri mostrano, nel complesso, priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: attribuiscono maggiore rilevanza – rispetto agli italiani – alla possibilità di carriera (7 punti in più) e alla possibilità di guadagno (4 punti in più), ma minore importanza all'indipendenza o autonomia (6 punti in meno), alla stabilità del posto di lavoro (4 punti in meno) e alla rispondenza agli interessi culturali (4 punti in meno). I laureati esteri sono inoltre più disposti degli italiani a spostarsi all'estero per lavoro: sia in uno Stato europeo (62% contro 47%) sia in uno Stato extraeuropeo (48% contro 36%).

Una volta acquisito il titolo universitario, dove vogliono utilizzare le proprie credenziali gli studenti esteri? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? Per rispondere a questo interrogativo si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche (Graf. 14.8)⁴.

³ Nello specifico, gli studenti stranieri tendono ad attribuire più frequentemente di quelli italiani giudizi molto positivi.

⁴ Più nel dettaglio, per i laureati stranieri *europei* si sono confrontate le risposte relative alle aree geografiche di lavoro "sede

Graf. 14.8 – Laureati di cittadinanza estera, per luogo di lavoro preferito (%)



* estero = Stato europeo per i cittadini stranieri europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

L'analisi delle prospettive per Paese di cittadinanza restituisce risultati interessanti. Alla conclusione degli studi, 27 laureati asiatici e dell'Oceania (esclusa la Cina) su 100, 26 laureati rumeni e 25 laureati albanesi su 100 intendono cercare lavoro in Italia. Al contrario i laureati maggiormente intenzionati a lavorare al di fuori del territorio italiano sono, prevalentemente, i laureati degli altri Paesi europei (32%). I laureati cinesi si distinguono dagli altri per avere percentuali identiche di intenzionati a cercare lavoro in Italia e al di fuori del territorio italiano (25%).

degli studi" e "Stato europeo", mentre per i laureati *extraeuropei* il confronto ha riguardato "sede degli studi" contro "Stato extraeuropeo". Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri – per quanto riguarda le scelte di lavoro – nelle tre categorie "meglio presso la sede degli studi che all'estero", "non c'è differenza" e "meglio all'estero che presso la sede degli studi".

Note metodologiche

Il **Profilo dei Laureati 2014** utilizza in modo integrato:

- la documentazione degli archivi amministrativi dei 64 Atenei che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2014;
- le informazioni ricavate dai questionari AlmaLaurea.

Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2014* si è preferito escludere alcune categorie di laureati. Si tratta in tutto di 2.833 laureati, provenienti da 56 Atenei, ai quali l'Ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Molto spesso questi laureati non compilano il questionario di rilevazione AlmaLaurea.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi post-riforma (attivati in applicazione dei Decreti 509/99 e 270/04) e i laureati pre-riforma.

Tab. 1 – Laureati nel Profilo 2014 per tipo di corso

tipo di corso	laureati <i>Profilo 2014</i>
LAUREA DI 1° LIVELLO (post-riforma)	131.568
LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO (post-riforma)	24.433
LAUREA MAGISTRALE (post-riforma)	65.136
CORSO NON RIFORMATO (Scienze Formazione Primaria)	3.732
CORSO DI LAUREA PRE-RIFORMA	3.371
TOTALE	228.240

Tab. 2 – Laureati nel Profilo 2014 per ateneo

ateneo	laureati <i>Profilo</i> 2014	ateneo	laureati <i>Profilo</i> 2014
Roma La Sapienza	18.950	Urbino	2.508
Bologna	16.622	Sassari	2.070
Napoli Federico II	12.846	Bari Politecnico	1.688
Padova	12.152	Napoli L'Orientale	1.645
Torino	11.246	Macerata	1.635
Firenze	8.493	Piemonte Orientale	1.582
Bari	7.618	Venezia IUAV	1.527
Catania	6.885	Insubria Varese-Como	1.499
Genova	6.221	Roma LUMSA	1.479
Torino Politecnico	6.133	Foggia	1.464
Roma Tre	5.885	Cassino e Lazio Meridionale	1.389
Parma	5.191	Viterbo Tuscia	1.388
Roma Tor Vergata	5.157	Catanzaro	1.203
Chieti e Pescara	5.154	Molise	1.148
Salerno	4.773	Milano IULM	1.141
Calabria	4.763	Reggio Calabria	1.091
Perugia	4.634	Camerino	1.058
Verona	4.510	Enna Kore	1.012
Napoli Seconda Università	4.471	Basilicata	1.000
Venezia Ca' Foscari	4.337	Teramo	984
Messina	4.260	Sannio	843
Cagliari	3.989	Bolzano	618
Modena e Reggio Emilia	3.728	Milano San Raffaele	508
Trento	3.440	LIUC Castellanza	502
Salento	3.357	Roma Foro Italico	411
Trieste	3.305	Roma Campus Bio-Medico	376
Marche Politecnica	2.979	Roma UNINT	376
Udine	2.899	Perugia Stranieri	262
Ferrara	2.891	LUM Casamassima	215
Siena	2.857	Valle d'Aosta	187
L'Aquila	2.831	Siena Stranieri	165
Napoli Parthenope	2.613	Scienze Gastronomiche Bra	76
TOTALE			228.240

Fonti e universi di riferimento

La documentazione riguarda:

- **tutti** i laureati (228.240), per quanto riguarda il **Profilo Anagrafico**, gli **Studi secondari superiori** e la **Riuscita negli studi universitari** (escluse le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea*). Fonte di queste informazioni sono gli archivi amministrativi delle università, tranne che per la *residenza* e il *diploma superiore* (il dato amministrativo è sostituito dall'informazione contenuta nel questionario AlmaLaurea, quando disponibile) e per il *voto di diploma superiore* (nei casi in cui il voto nell'archivio amministrativo è mancante si è recuperato il dato dal questionario);
- i laureati **che hanno compilato e restituito il questionario** (209.463, ossia il 91,8% del totale), per quanto riguarda le sezioni **Origine sociale, Condizioni di studio, Lavoro durante gli studi, Giudizi sull'esperienza universitaria, Conoscenze linguistiche e informatiche, Prospettive di studio, Prospettive di lavoro** e per le *precedenti esperienze universitarie* e le *motivazioni nella scelta del corso di laurea* (sezione **Riuscita negli studi universitari**).

Struttura del Profilo dei Laureati 2014

Il *Profilo dei Laureati 2014* è disponibile on line all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2014/ alla voce *Volume*. Il Rapporto presenta la documentazione per tutti i collettivi di laureati individuabili attraverso il **tipo di corso**, l'**Ateneo**, la **Facoltà/Dipartimento/Scuola**, il **gruppo disciplinare**¹, la

¹ A partire dai laureati 2014, le classi di laurea in geografia (L-6, 30) e in scienze geografiche (LM-80, 21/S) rientrano nel gruppo disciplinare "letterario" e non più nel "geo-biologico".

classe di laurea (per i laureati post-riforma) e il **corso** (sia per i pre-riforma sia per i post-riforma).

Il *Profilo dei Laureati* mostra i dati corrispondenti ai collettivi con almeno 5 laureati.

Tasso di restituzione dei questionari

Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati in ciascuna scheda consultabile del Profilo. Il tasso complessivo di compilazione per il 2014 è il 91,8 per cento. Tutti i casi in cui i laureati con questionario sono meno del 60% del totale sono segnalati con una specifica nota, che invita ad interpretare con particolare cautela la parte della documentazione ricavata dai questionari.

Dall'insieme dei questionari presi in considerazione per il Profilo 2014 sono stati esclusi quelli che presentano almeno una di queste limitazioni:

- sono compilati in misura insufficiente, cioè sono vuoti oppure contengono un numero di risposte "troppo ridotto";
- comprendono risposte reciprocamente incongruenti;
- sono poco plausibili, poiché - nelle batterie comprendenti una pluralità di domande - presentano "troppo spesso" una stessa risposta (per esempio "decisamente sì") per ciascun item riportato;
- la durata della compilazione è stata ritenuta troppo breve (in media meno di 4 secondi per ogni risposta attribuita) per poter garantire l'attendibilità delle risposte.

I criteri e le tecniche per individuare i questionari insufficientemente compilati o poco attendibili sono descritti nei dettagli nel documento "*Il questionario AlmaLaurea per i laureandi: indicatori di completezza e di qualità della compilazione*", predisposto da Simona Rosa (AlmaLaurea), che ha proposto e attuato la metodologia di analisi.

La modalità "non indicato", valori percentuali e valori assoluti

Il *Profilo dei Laureati* riporta la distribuzione percentuale dei collettivi secondo le diverse variabili. Per maggiore immediatezza, le percentuali corrispondenti alla modalità "non indicato" (o "non disponibile"), quasi sempre molto piccole, non sono riportate nelle schede. Di conseguenza, i valori percentuali *visibili* possono avere somma inferiore a 100.

Nella versione stampabile del Profilo (*Volume*), i valori percentuali non riportati nei grafici sono valori inferiori al 3% (alcune percentuali inferiori al 3% sono state comunque riportate) oppure percentuali riferite alla modalità "non indicato"/"non disponibile".

Celle vuote

Le celle vuote, che si hanno quando il numero corrispondente dei laureati è nullo (nel caso di valori percentuali) oppure quando il fenomeno non ha casi validi (se nella cella sono rappresentati valori medi), sono riconoscibili mediante il trattino "-". Di conseguenza, le percentuali "0,0" non corrispondono a celle vuote: sono le percentuali inferiori a 0,05 (ma non nulle) indicate – come tutti i valori percentuali riportati nel Rapporto – con una sola cifra decimale.

Rimandi nota

Per la definizione delle seguenti variabili i *Profili* rimandano alle Note metodologiche.

- Il calcolo dell'**età media alla laurea** tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.
- Nel conteggio dei **cittadini stranieri** non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.
- Per la **classe sociale** dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la *posizione socioeconomica* del padre e quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socioeconomica può assumere le modalità *borghesia*, *classe media impiegatizia*, *piccola borghesia* e *classe operaia*; la borghesia domina le altre tre, la classe operaia occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la piccola borghesia si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione piccolo-borghese, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socioeconomica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la piccola borghesia sulla base del principio di dominanza).

La posizione socioeconomica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

Ultima posizione nella professione	Posizione socioeconomica
<ul style="list-style-type: none"> liberi professionisti* dirigenti imprenditori con almeno 15 dipendenti 	BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none"> impiegati con mansioni di coordinamento direttivi o quadri intermedi 	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
<ul style="list-style-type: none"> lavoratori in proprio coadiuvanti familiari soci di cooperative imprenditori con meno di 15 dipendenti 	PICCOLA BORGHESIA
<ul style="list-style-type: none"> operai, subalterni e assimilati impiegati esecutivi 	CLASSE OPERAIA

* I genitori definiti "liberi professionisti" ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria *lavoratori in proprio*.

La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre).

- Il **voto di diploma** (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli conseguiti in Italia ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi.
- Per il **luogo di conseguimento del diploma**, dalle categorie "al Sud, ma si sono laureati al Centro-Nord", "al Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud" e "al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud" sono esclusi coloro che hanno concluso la scuola superiore in una provincia limitrofa a quella di laurea.
- Nella domanda sulle **precedenti esperienze universitarie** ai laureati nei corsi magistrali viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio magistrale.

- La variabile **motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea** sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studi universitari che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

Interesse per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

I laureati che hanno scelto il corso spinti da *fattori sia culturali sia professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" ad entrambe le domande. I laureati spinti da *fattori prevalentemente culturali* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da *fattori prevalentemente professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per gli sbocchi occupazionali del corso. Infine la modalità *né gli uni né gli altri* comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da "decisamente sì".

- I laureati con **età all'immatricolazione** regolare sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1988 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea magistrale a ciclo unico nel 2007/08. Per i corsi di **laurea magistrale** l'età regolare all'immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo preuniversitario che nel primo livello).

- Per il **punteggio degli esami**, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.
- Il **voto di laurea** è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
- Per le lauree magistrali, la **regolarità negli studi** tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.
- La **durata degli studi** di un laureato è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell'anno di immatricolazione e la data di laurea. Per le lauree magistrali è l'intervallo fra il 5 novembre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea.
- Il **ritardo alla laurea** di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree magistrali, la parte "irregolare" del biennio conclusivo) e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell'anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.
- L'**indice di ritardo** è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata legale del corso.
- I **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

- Le possibili risposte alla domanda **si iscriverebbero di nuovo all'università?** dipendono dal tipo di corso.

Laureati di primo livello, magistrali a ciclo unico e pre-riforma

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- *si, allo stesso corso di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più all'università*

Laureati magistrali

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea magistrale?

- *si, allo stesso corso magistrale di questo Ateneo*
- *si, ad un altro corso magistrale di questo Ateneo*
- *si, allo stesso corso magistrale ma in un altro Ateneo*
- *si, ma ad un altro corso magistrale e in un altro Ateneo*
- *no, non mi iscriverei più al corso di laurea magistrale*

- Tra i laureati che **intendono proseguire gli studi con un diploma accademico (Alta Formazione Artistica e Musicale)** sono compresi coloro che intendono proseguire con un diploma accademico di 1° livello, di 2° livello e di Formazione alla Ricerca.

Altri particolari schemi di classificazione

- La **residenza** assume le seguenti modalità:
 - stessa provincia della sede degli studi;
 - altra provincia della stessa regione;
 - altra regione;
 - estero.

Ai fini della classificazione dei laureati si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'Ateneo.

- Per la variabile **titolo di studio dei genitori** si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.
- I laureati con conoscenza "almeno buona" delle **lingue straniere** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello "madrelingua", "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna" (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).
- I laureati con conoscenza "almeno buona" degli **strumenti informatici** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna".
- Il DM 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal DM 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (DM 270) e le precedenti (DM 509) e denominando "lauree magistrali a ciclo unico" e "lauree magistrali" i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente "lauree specialistiche a ciclo unico" e "lauree specialistiche". I laureati post-riforma del 2014 appartengono nella buona parte dei casi a classi DM 270. Nel Rapporto sul *Profilo dei Laureati* la distinzione tra laureati nelle classi DM 509 e laureati nelle classi DM 270 non viene attuata.

BIBLIOGRAFIA

- Bonafé, E. (Pollenzo-Bra, 2014). Il terzo livello: profilo dei dottori di ricerca. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XVI Indagine sul Profilo dei Laureati, "Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia".
- Bound, J., M.F., L., & Turner, S. (2010). Why Have College Completion Rates Declined? An analysis of Changing Student Preparation and Collegiate Resources. In *American Economic Journal: Applied Economics*, vol.2, no.3 (p. 129-157).
- Cammelli, A., Antonelli, G., di Francia, A., Gasperoni, G., & Sgarzi, M. (2010). *Mixed outcomes of the Bologna Process in Italy*. www.almalaurea.it/universita/biblio/pdf/2010/cammelli_antonelli_e_t_al_2010b.pdf.
- Filippucci, C., & Figari, F. (2013). *Corsi di laurea triennali a vocazione professionalizzante*. Milano: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XV Indagine sul Profilo dei Laureati, "Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria".
- Galeazzi, S. (2012). *Prosecuzione degli studi dopo la laurea di primo livello*. Napoli: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari".
- Galeazzi, S. (2014). *Studiare all'estero: le esperienze dei laureati italiani*. Pollenzo-Bra: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XVI Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia".
- Gasperoni, G., & Binassi, S. (2014). *I laureati che lavorano all'estero*. Bologna: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XVI Indagine sulla Condizione Occupazionale dei Laureati, "Imprenditorialità e innovazione: il ruolo dei laureati".
- Gasperoni, G., & Mignoli, G. (2010). Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari. In *AlmaLaurea, XI Profilo dei Laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna* (p. 217-241). Bologna: Il Mulino.
- Ghiselli, S., & Sobrero, M. (2014). *L'imprenditorialità dei laureati*. Bologna: Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione dei risultati della XVI Indagine sulla Condizione Occupazionale dei Laureati, "Imprenditorialità e innovazione: il ruolo dei laureati".
- Krause, S. D., & Lowe, C. (. (2014). *Invasion of the MOOCs: The Promises and Perils of Massive Open Online Courses*. Anderson (SC), Parlor Press.
- Mignoli, G. (2012). Ripensare le votazioni. In *'Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari'*. Napoli: approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati.

- Mondin, P., & Nardoni, M. (2015). *Servizi per il Diritto allo Studio e performance dei laureati*. (www2.almalaura.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp71.pdf).
- OECD. (2014). *Education at a Glance 2014: OECD Indicators*. Paris.
- Schomburg, H., & Teichler, U. (2011). *Employability and Mobility of Bachelor Graduates In Europe. Key results of Bologna Process*. Sense Publishers.
- Selingo, J. (2014). *Demystifying the MOOC*. "The New York Times", (www.nytimes.com/2014/11/02/education/edlife/demystifying-the-mooc.html?_r=0).